

SOMMARIO DEL FASCICOLO

Akti del Terzo Convegno Nazionale dei bibliotecari comunali e provinciali (La Spezia, 3-5 Ottobre 1953). — FORTUNATO RIZZI: Un momento d'umanità: Filippo Bernaldo. — GUIDO ZUCCHINI: Saggio di bibliografia assistita per la Basilica di S. Petronio in Bologna. — GIOVANNI NATALI: Il Senato di Bologna e la caduta di Mantova (2 febbraio 1797). — EMILIO NASALI ROCCA: Identificazioni topografiche in un episodio di storia bolognese del '400. — GIOVANNI MAIOLI: La setta segreta: I Figli della Patria (1831). — VINCENZO GABELLI: Notizie sul ripristino e sul restauro del «Teatro Anatomico» all'Archiginnasio. — GIUSEPPE ALIPRANDI: Censori Carducci e la grafia. — FAUSTO MANCINI: Due sonetti inediti del Metastasio in un manoscritto bolognese. — RODOLFO FAUTINI: «Il Diario politico 1848-1849-1850» di Marcellino Venturoli. — Necrologi — Notizie — Recensioni — Bibliografia bolognese — Annuari e spunti.

INDICE TRENTENNALE DELLA RIVISTA «L'ARCHIGINNASIO»

(1906 - 1935)

A CURA DEL DOT. ALBERTO SERRA-ZANETTI

Volume in 8°, di pp. VIII-883 comprendente: I) Indice degli autori - II) Indice delle opere recensite o annunziate - III) Indice dei nomi e delle materie - IV) Indice cronologico dei documenti e delle lettere - V) Indice delle illustrazioni.
L'opera costituisce un ricchissimo repertorio analitico e sistematico di notizie e documenti originali riguardanti fatti e figure della storia civile, politica, ecclesiastica, militare, letteraria e artistica di Bologna, dai tempi più remoti ai giorni nostri, e un'ampia rassegna della produzione libraria italiana e straniera e delle maggiori manifestazioni culturali locali e nazionali del trentennio. Contiene, inoltre, riferimenti e notizie, cataloghi e inventari concernenti il prezioso patrimonio librario della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Prezzo per gli abbonati e per gli enti e le persone in
relazione di cambio L. 2500

Per i non abbonati L. 3000

Alle librerie sconto del 25 %

(Franco di spese di spedizione)

In vendita presso la direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
o presso la Libreria Nicola Zanichelli - Bologna

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XLVIII

1953

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA

COMUNALE DI BOLOGNA * * *

IL III CONVEGNO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI COMUNALI E PROVINCIALI

LA SPEZIA - 3-5 OTTOBRE 1953

Si è svolto alla Spezia, a Lerici e a Porto Venere — dal 3 al 5 ottobre 1953 — il III Convegno Nazionale dei Bibliotecari comunali e provinciali, promosso dal Comitato d'intesa e organizzato da un Comitato presieduto dal prof. Giuseppe Ciciriello, Assessore alla P.I. del Comune della Spezia, e composto dei sigg.: Armando Isoppo, Sindaco di Lerici; Giovanni Marietti, Sindaco di Porto Venere; Dott. Amedeo Da Pozzo, Direttore dell'Ente Provinciale del Turismo della Spezia; Rag. Mario Da Pozzo, Capo Divisione dell'Ufficio Economato municipale; Dott. Enzo De Pascale, Segretario della Biblioteca Civica; Dott. Ferruccio Battolini, addetto alla stessa Biblioteca.

Il Convegno è splendidamente riuscito, non solo per l'andamento sereno, elevato e conclusivo dei lavori, per la partecipazione di alti funzionari ministeriali, di autorità locali, di insigni rappresentanti della cultura cittadina e nazionale, e di una schiera di bibliotecari più numerosa del previsto, ma anche per la generosa e signorile ospitalità offerta dai Comuni della Spezia, di Lerici e di Porto Venere, per l'accuratissima organizzazione, per le suggestive e varie manifestazioni culturali di contorno e per le gite compiute nel Golfo incantevole, costellato di bellezze stupende e famose.

Un significato di eccezionale valore ha avuto la presenza dell'illustre e benemerito Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Dott. Guido Arcamone, e di altri autorevoli membri del massimo organismo che regge le sorti delle Biblioteche pubbliche italiane. Questa partecipazione ufficiale — che già aveva assunto un particolare rilievo al II Convegno Nazionale tenuto a Bologna nell'anno precedente — ha confermato definitivamente una realtà che per i bibliotecari degli Enti locali costituisce un elemento di vivissima soddisfazione e di confortante sicurezza: cioè che essi non sono più soli a lottare contro le molteplici difficoltà che ostacolano il rifiorimento e lo sviluppo dei loro Istituti, ma possono contare sul vivo interessamento, sullo spontaneo e fattivo spirito di solidarietà e di colla-



borazione dei maggiori e più validi sostenitori di quei potenti strumenti di civiltà e di progresso intellettuale e sociale che sono le Biblioteche pubbliche. Questa testimonianza simpatica e autentica, venuta da coloro la cui opera è principalmente intesa a favorire — su un piano concreto e proficuo — la soluzione dei nostri complessi e urgenti problemi, ha avuto veramente alla Spezia il suggello definitivo.

Invitati dal Sindaco della Spezia sono intervenuti — oltre al Direttore Generale Dott. Guido Arcamone — il Dott. Ettore Apolloni, Ispettore Generale Bibliografico, il Dott. Carlo Frattarolo, Capo Divisione alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, il Dott. Francesco Barberi, Ispettore Superiore della Direzione stessa, il Prof. Arch. Guglielmo De Angelis d'Ossat, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, il Dott. Vito Agresti, Capo Divisione alle Antichità e Belle Arti, il Prof. Antonio Tamburini, Soprintendente Bibliografico per la Liguria e la Lunigiana, il Dott. Vittorio Viale, Direttore dei Musei di Torino e Presidente dell'Associazione dei Musei Comunali e Provinciali, i Soprintendenti ai Monumenti e alle Antichità e il Soprintendente alle Gallerie d'Arte della Liguria, e i Soprintendenti Bibliografici della Lombardia e della Toscana.

Hanno partecipato al Convegno i seguenti rappresentanti delle Biblioteche comunali e provinciali: Dott. M. Emma Alaimo, PALERMO; Dott. Ugo Baroncelli, BRESCIA; Dott. Raffaele Bassi, BARLETTA (Bari); Dott. Giovanni Bellini, MILANO; Dott. Francesco Paolo Bellomo, ORTONA A MARE (Chieti); Dott. Luciano Bianciardi, GROSSETO; Prof. Guido Borgondo, CRESCENTINO (Vercelli); Dott. Enzo Bottasso, TORINO; Dott. Giuseppe Bruno, BRINDISI; Dott. Luciano Capra, FERRARA; Dott.ssa Maria Carloni, RIETI; M^o Adriano Casciola, FABRIANO (Ancona); Dott. Giovanni Cecchini, PERUGIA; Prof. Adolfo Cetto, TRENTO; Dott. Valentino Chiochetti, ROVERETO (Trento); Dott. Antonio Colombis, SALERNO; Dott. M. Corraera, CAMPOBASSO; Dott. Pietro Costanzi, CASALE MONFERRATO; Dott.ssa Carlotta Cotta Sacconagli, GALLARATE (Varese); Dott. D. Giovanni Cremaschi, BERGAMO; Croci Linda, BOLOGNA; Avv. Carlo D'Alessio, TARANTO; Dott. Antonio Dalla Pozza, VICENZA; Prof. Manlio Torquato Dazzi, VENEZIA; Prof. Ornella De Ambris, VIAREGGIO (Lucca); Dott. Donato De Capoa, BITONTO (Bari); Dott.ssa Laura Dentini, VITERBO; Dott. Enzo De Pascale, LA SPEZIA; Dott. Filippo Di Benedetto, CATANIA; Dott. Alfredo Di Vacri, LANCIANO (Chieti); Avv. Pasquale Dragone, MATERA; Prof. Vittorio Fainelli, VERONA; Dott. Bruno Fava, REGGIO EMILIA; M^o Emilio Ferrari, COSENZA; Prof. Ubaldo Formentini, LA SPEZIA; Dott. Giorgio Fossati, VOGHERA; Dott. Ermanno Gherardini, CASTELFIORENTINO (Firenze); Bianca Giacomelli, TARQUINIA (Viterbo); Mons. Francesco Giardinieri, TODI (Perugia); Dott. Gian Battista Gifuni, LUCERA (Foggia); Dott. Carmine Giordano, CAVA DEI TIRRENI (Salerno); Dott. Salvatore Grottadauria, CALTANISSETTA; Dott. Francesco Guida, TA-

RANTO; Avv. Francesco Macaluso, AGRIGENTO; Dott. Fausto Mancini, IMOLA (Bologna); Dott.ssa Tiziana Manzini, BAGNACAVALLI (Ravenna); Dott. Ascanio Marchetti, TERNI; Prof. Italiano Marchetti, FIRENZE; Dott.ssa Olga Marinelli, PERUGIA; Dott. Giuseppe Sergio Martini, FIRENZE; M^o Armando Marzocchi, S. GIOVANNI IN PERSICETO (Bologna); Mario Mattii, CASTELFIORENTINO (Firenze); Dott. Giuseppe Mazza, VOGHERA; Dott. Ubaldo Meroni, MANTOVA; Dott. Agostino Morelli, EMPOLI (Firenze); Prof. Almerindo Napoletano, BUSSETO (Parma); Prof. Emilio Nasalli-Rocca, PIACENZA; Can. Prof. Michele Ongano, TRAPANI; Avv. Pietro Pambuffetti, MONTEFALCO (Perugia); Dott. Edoardo Pierpaoli, JESI (Ancona); Dott. Giuseppe Piersantelli, GENOVA; Ugo Piovacari-Utali, MILANO; Dott. Luigi Pirota, ROMA; Dott. Alfonso Prandi, CARPI (Modena); Dott. D. Serafino Prete, FERMO (Ascoli Piceno); Dott. Evandro Putzulu, CAGLIARI; Dott. M. Angelo Raggi, MILANO; Dott. Giorgio Ramnocchia, PONTREMOLI (Apuania); Dott. Angelo Ravello, LENDINARA (Rovigo); Prof. D. Ivano Ricci, SANSEPOLCRO (Arezzo); Prof. A. M. Rinaldi, TREVIGLIO (Bergamo); Dott. Paolo Sambin, PADOVA; Dott.ssa Caterina Santoro, MILANO; Dott. Mario Sarro, AVELLINO; Prof. Vittore Scipione, FORMIA (Latina); Dott. Alberto Serra - Zanetti, BOLOGNA; Dott. Alfredo Servolini, LUGO (Ravenna); Dott. Raffaele Strano, SIRACUSA; Dott. Aldo Tassini, TRIESTE; Can. Prof. Giovanni Vernarecci, FOSSOMBRONE (Pesaro); Dott. Roberto Zamprogna, TREVISO; Dott. Renato Zanelli, ANCONA. A questo elenco vanno aggiunti il Vice-Sindaco di TARANTO avv. Giancani, il direttore della Biblioteca Civica di SESTO S. GIOVANNI (Milano), l'ing. Carlo Alfredo Bertella di LA SPEZIA, valoroso tecnico e scienziato, noto anche come dotto cultore di discipline bibliografiche.

Il giorno 3 ottobre, alle ore 10, ha luogo alla Spezia, nella Sala Dante del Comune, l'inaugurazione del Convegno alla presenza delle maggiori Autorità civili e culturali della città e di una folta schiera di professori e di rappresentanti di Enti, di Istituti e di Associazioni.

Il SINDACO DELLA SPEZIA pronuncia il seguente discorso:

Signore e Signori,

alle Autorità civili, militari, culturali intervenute, ai congressisti giunti in così eletto numero e con tanto consenso di propositi per il compimento di un secondo lavoro, porgo con animo grato il saluto ed il benvenuto della Civica Amministrazione, e della città marinara della Spezia. Un saluto particolare al rappresentante della biblioteca civica di Trieste. A Trieste Italiana va tutto il nostro affetto e la nostra solidarietà affinché, nel quadro di una politica di distensione, di comprensione e di alleanze, possa ritornare alla madre Patria.

La nostra città, per essere giovane, non può offrire a questo Congresso Nazionale il coronamento di solennità derivanti da antiche ed illustri tradizioni d'arte e di cultura, ma è tuttavia orgogliosa di potere offrire l'incanto incomparabile del suo mare e del suo golfo, che poeti ed artisti di ogni epoca e di ogni nazione ammirarono ed amarono: dall'antico poeta epico della gente latina Ennio, al Petrarca, al Byron, al Shelley, al Wagner, al Platen e più vicino a noi al Carducci, al Pascoli, al Fattori, al Signorini, a Severino Ferrari, a Ceccardo Ceccardi Roccatagliata, a Sem Benelli.

Vorrei anche dire a Voi, uomini di studio e di sapere, che anche La Spezia, pur nella sua giovine vita, già ebbe — o qui nati, o qui dimoranti per elezione — poeti, umanisti ed uomini di lettere: da Lazzaro Spallanzani a Giovanni Capellini, a Luigi D'Isengard, a Ubaldo Mazzini per citarne alcuni. Ubaldo Mazzini poeta arguto e geniale, serio e profondo studioso, fondatore ed animatore della nostra biblioteca civica, raccogliitore ed illustratore sapiente ed acuto del Museo paleontologico ed etnografico prima e del Museo Archeologico regionale ed extra regionale dopo, del quale onoriamo la memoria scoprendo una lapide nella casa ove nacque. Di Ubaldo Mazzini è doveroso ricordare in questa occasione una dotta memoria, pubblicata nella Rivista di Preistoria di Parigi nel 1919, sulla scoperta delle statue menhirs anche in Lunigiana e nella Valle del Magra. Non è infatti esagerato affermare che gli studi del nostro Mazzini aprirono un nuovo capitolo della archeologia mondiale, e costituirono l'avvio a successive e definitive indagini dell'Hubert, del Dechelette, di Perrier Louis, dell'inglese Sir Joher Rys, di Manfredo Giuliani, tutte dirette a confermare il ravvicinamento delle stele lunigianesi a quelle del mezzogiorno della Francia, per nuove ardite ipotesi sopra le più remote emigrazioni celtiche. A lui ha fatto seguito ideale e di ricerche l'attuale direttore della Biblioteca Civica e dei Musei, il Prof. Ubaldo Formentini, ed il nuovo riordinamento del Museo Archeologico che voi fra poco visiterete, giudicando e valutando, vi darà di ciò testimonianza. E quando, nelle brevi soste dai Vostri lavori, vi volgerete attorno, sentirete l'amorevole simpatia dei nostri cittadini, si aprirà ai vostri occhi l'incanto del Golfo dei Poeti con le due perle incastonate di Lerici e Portovenere. Giungeranno allora al vostro animo visioni di incomparabile bellezza, nella quale tanto ha dato la laboriosa e fertile intelligenza degli spezzini.

Da borgo antico, teatro di scontri e di lotte delle Repubbliche marinare e dei cacciatori del mare, La Spezia è oggi città moderna ed accogliente grazie alla vitalità del suo popolo ligure sempre aperto ad ogni moto volto a rinnovare la coscienza civica, alla conquista della libertà e del progresso. Ed oggi dagli stabilimenti, dalle officine, dai cantieri, ove le nostre maestranze si battono nelle lotte del quotidiano, duro, conteso lavoro, dalle terre strapiombanti sul mare conquistate palmo a palmo dalla laboriosità del nostro uomo, dal mare anch'esso lavorato per dare alla mensa frutti prelibati a delizia dell'uomo, verrà a voi il sentimento che i vostri studi e l'attività vostra sono anche ad essi dedicati, affinché verso di loro sempre più vada il conforto consolante dell'umano sapere.

Io sono certo che voi raccoglierete questi sentimenti nei vostri preziosi lavori che auguro fecondi, intesi - come sono - al perfezionamento di

quegli strumenti potenti di cultura che sono le biblioteche, per la diffusione del sapere in ogni categoria o classe di persone: dal tecnico e dallo specialista, al dilettante ed al popolo. Noi sentiamo che la vostra opera va ben al di là della seppure importante attività di conservazione e di aumento dei libri, noi sentiamo che voi, ormai, rappresentate gli elementi di guida e di cooperazione nel risveglio culturale di questa nostra epoca moderna.

Sentiamo altresì che l'uomo moderno trova attraverso voi il soddisfacimento della esigenza morale di adeguarsi ai bisogni dei nostri tempi. E di ciò vi siamo riconoscenti.

Il giorno in cui il libro conquisterà completamente ogni casa, ogni officina, ogni campo di lavoro, quel giorno sarà compiuta la più grande opera del pensiero della nostra era.

Da qui l'augurio fervente, che viene a voi uomini di studio e di cultura, da una giovine città presa dalle molteplici attività lavorative, dai suoi cittadini, intellettuali ed operai indistintamente, che il processo di avvicinamento del popolo alla cultura, di quel popolo che per troppe ore fu da essa tenuto lontano, divenga sempre più rapido e completo.

Occorre che l'opera della scuola e della diffusione del sapere sia resa duratura e suscettibile di nuovi, più vasti sviluppi: ed è questo il vostro nobile compito, al quale attendete con encomiabile fervore, con insuperabile amore.

Occorre che con voi operino senza limitazioni i Comuni, le Provincie, lo Stato perchè quei mezzi efficaci di cultura che sono le biblioteche giungano ovunque: nei borghi, nei rioni, nelle officine nei campi.

Questo è l'auspicio che sento di formulare nel rinnovare il saluto augurale al III Congresso Nazionale delle Biblioteche Comunali e provinciali. Vi ringrazio per avere voluto scegliere la nostra città a sede dei vostri lavori, e mi auguro che la ospitalità degli spezzini e le bellezze del nostro golfo serbino in voi un dolce ricordo.

Dopo il Sindaco della Spezia, calorosamente applaudito, prende la parola il prof. UBALDO FORMENTINI, direttore della Biblioteca Civica locale:

Poichè la consuetudine delle vostre adunanze, permette al Bibliotecario locale di unire la sua voce a quelle delle rappresentanze ufficiali della Città ospitante, la mia prima parola sarà di compiacimento per l'unanime, eccezionale consenso che la designazione della Spezia a sede di questo Congresso ha conseguito fra i Bibliotecari Comunali e Provinciali d'Italia, sì che d'un'adunanza pressochè plenaria dobbiamo oggi rallegrarci; adunanza nella quale, insieme con le illustri metropoli, maestre di vita, di pensiero e d'arte nei secoli, molti centri comunali anche secondari nella scala degli indici demografici economici ed amministrativi, vengono a recare un contributo inestimabile di valori spirituali, e ciascuno il segno d'una qualità individuale, un proprio onorando blasone.

Nella organizzazione della vita degli studi la nostra storia, nel passato ha breve corso: io stesso frequentai la prima modesta libreria d'istituzione privata, governata da un estroso pensionato della Marina, allogata in un

fondo a terreno del Teatro Civico — il piccolo, nobile edificio in forme neoclassiche, sorto sulla metà del secolo scorso a dare il primo lustro d' città moderna a questo vecchio nido marinaro — ricevuta in accomandigia dal Comune e improvvisamente arricchitasi e nobilitata con l'eredità delle sopresse Congregazioni religiose del Circondario e massime del quattrocentesco convento francescano della Spezia.

La nostra storia è d'ieri, dicevo, e, forse anche il mio Predecessore ed io troppo indugiammo, in quella grata penombra claustrale ove scintillavano i preziosi corali alluminati nelle forme ornamentali dell'arte scrittorica tardo-gotica o rinascende, e una collezione non disprezzabile di incunabuli e d'edizioni cinquecentine offriva ai nostri diletti umanistici le impronte affascinanti del genio di Leonardo, del Mantegna, di Dürer, dell'Holbein, o dell'ignoto grande maestro veneziano a cui dobbiamo la mirabile edizione aldina del Sogno di Polifilo!

D'altra parte l'esiguità della dotazione annuale fatta alla Biblioteca, rimasta fissa fino a tutto il periodo della guerra nella cifra stabilita agli inizi del secolo, senza mai essere adeguata ai successivi rinvilimenti della moneta, non ci permetteva altro che l'adempimento di quel compito quasi inerte di guardiani ed interpreti devoti d'un venerando patrimonio civico.

Direi che la storia della nostra Biblioteca come strumento attivo di cultura non abbia avuto inizio che all'epilogo della grande tragedia, quando vedemmo l'erba nascere sui ruderi delle nostre case e delle nostre officine prostrate al suolo e la contemplazione delle immani rovine suscitò in noi, l'indicibile passione della rinascita. Allora apparve chiaro alla nostra mente che una restituzione nello stato anteriore, nel caso della Biblioteca, come in tutti gli altri casi della vita cittadina, era praticamente impossibile e del resto sarebbe stato rimedio inadeguato.

Le stesse collezioni dei classici italiani e latini erano da ricostruire sulla base delle edizioni critiche, le opere fondamentali d'informazione, d'indirizzo, di metodo necessarie per la preparazione agli studi superiori, alle lauree, ai concorsi, in realtà erano sempre mancate; mentre le generose donazioni di librerie domestiche e professionali ricevute in più — salvo le donazioni Sforza e Mazzini sommamente propizie alle collezioni di storia e d'arte regionali — non avevano sopperito che in piccola parte alla richiesta dei nostri lettori in materia economica, giuridica, scientifica e tecnica, richiesta motivata dalle stesse condizioni sociali della cittadinanza.

A tali necessità è venuta incontro, in primo luogo, l'Amministrazione Comunale, nel modo più positivo e sollecito, col portare ad un livello adeguato, senza confronto con gli stanziamenti anteriori, la dotazione per l'acquisto libri; in pari tempo ha sopperito lo Stato con una valutazione generosa delle perdite subite dal nostro fondo librario in periodo bellico e con lo sgravare il Comune di una parte considerevole della spesa occorrente per la riparazione e la rilegatura dei volumi danneggiati; ed è veramente fortunata occasione quella che ci porge la presente adunanza di poter salutare e ringraziare in persona gli eminenti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione qui presenti, ed in primo luogo l'illustre Diret-

tore Generale delle Accademie e Biblioteche, Guido Arcamone, dell'amorevole ascolto prestato ai nostri appelli e dei solleciti adempimenti.

Quest'opera di rinnovamento, limitatasi in un primo tempo alla formazione sistematica di un nuovo fondo librario inteso a portare la nostra Biblioteca al grado degli istituti statali di cultura superiore, in un centro intermedio fra due sedi universitarie al cui popolamento esso contribuisce con una quota sempre crescente di studenti d'ogni facoltà, già nella sua fase iniziale e preparatoria, ha determinato urgenti problemi edilizi, tecnici e funzionali, ai quali ha fatto cenno poc'anzi con accento di giovanile decisione il nostro Sindaco, nell'annunciare il progetto grandioso della creazione di un corpo organico di fabbricati ove si rinnovino, secondo le esigenze della tecnica più progredita, le sedi della Biblioteca e dei Musei e trovino ricetto altre istituzioni, esistenti ed in fieri, mediante le quali la nostra città intende contribuire al progresso della vita intellettuale e spirituale della Nazione, all'esaltazione di quello spirito civico, che rappresenta il fattore originale e caratteristico della civiltà italiana, l'anima stessa della nostra democrazia.

Al prof. Ubaldo Formentini segue il dott. GIOVANNI CECCHINI, Presidente del Comitato d'Intesa tra i bibliotecari comunali e provinciali, il quale dice:

Ringrazio a nome del Comitato d'Intesa dei Bibliotecari Comunali e Provinciali gli Enti Locali del magnifico Golfo dei Poeti, che hanno favorito, incoraggiato in modo ammirevole l'organizzazione di questo Congresso Nazionale e in modo particolare i Comuni della Spezia, di Lerici e di Portovenere e l'Ente Provinciale del Turismo. Ringrazio le autorità governative, religiose, civili, politiche e militari e coloro che con la loro presenza hanno dato compiacentemente un contributo di maggiore solennità alla cerimonia di inaugurazione del Convegno.

I Bibliotecari comunali e provinciali provengono da una condizione di vita normalmente di solitudine, se non generalmente, talvolta addirittura di isolamento e sono in condizioni particolari per apprezzare in tutto il loro valore ogni atto e ogni attestazione di solidarietà, di simpatia che, in misura eccezionale in questo caso, vengono loro rivolti.

Questo Convegno Nazionale, oltre allo scopo generico ma tanto necessario di ritrovarsi, ha il compito specifico di affrontare alcuni problemi di importanza così sostanziale da non esagerare nel riconoscere che la ripercussione delle conseguenze che potranno derivare dalla discussione di essi supereranno il limite, la cerchia delle Biblioteche stesse per irradiarsi notevolmente nei più ampi, nei più alti settori della vita culturale e sociale del nostro Paese. Non mi dilungo a illustrare questi problemi che sono facilmente desumibili dal programma che è stato diramato. Ringrazio in modo particolare il Sindaco di Spezia per la penetrazione dell'argomento che ha trattato, che è argomento non soltanto di cultura e di ospitalità, ma, direi, di calore umano.

Si alza quindi a parlare, accolto da vive e prolungate acclamazioni, il dott. GUIDO ARCAMONE, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche.

Signor Sindaco, signori rappresentati le autorità, signori congressisti, non è ancora spenta l'eco del lusinghiero successo ottenuto di recente nel Congresso indetto a Cagliari dalla Associazione Italiana per le Biblioteche per discutere, in armonia di intenti, tra i bibliotecari governativi e i bibliotecari degli enti locali, questioni di vitale interesse per tutti, quando giunge questo nuovo Convegno limitato ai bibliotecari comunali e provinciali per riprendere in esame problemi di carattere bibliotecario e bibliografico.

La Direzione Generale delle Biblioteche non si preoccupa di questo moltiplicarsi di iniziative, anzi se ne compiace vivamente, perchè dal gareggiare delle une con le altre alla ricerca di uno « status » migliore sia per i bibliotecari, sia per gli istituti cui essi soprintendono, non può non derivare un progresso continuo alla condizione dei bibliotecari del paese.

Con questo rinnovato Convegno il problema delle Biblioteche italiane il cui sviluppo, la cui affermazione significa sviluppo e affermazione di cultura, dicevo, il problema delle biblioteche ritorna all'attenzione dell'opinione pubblica come nel lontano 1926, quando gli organi governativi centrali ritennero opportuna la creazione di un'apposita direzione generale delle Biblioteche che assumesse in pieno la tutela del prezioso patrimonio librario italiano.

Molto cammino si è fatto da allora e molto di più se ne sarebbe fatto se non fosse intervenuta la guerra a stroncare molti progetti già in via di attuazione, a far spegnere molte iniziative che si stavano delineando per il progresso delle nostre istituzioni bibliografiche. Dopo la guerra, l'opera vostra, la vostra fatica è stata rivolta all'opera della ricostruzione nella quale siete stati in prima linea con uno spirito di sacrificio, di abnegazione pari a quella da voi dimostrata durante la guerra, col pericolo dei bombardamenti, per difendere i libri affidati alla vostra custodia dalla distruzione, dalla dispersione.

E ora che l'opera della ricostruzione è già tanto bene avviata da fare prevedere il giorno in cui sarà compiuta, voi riprendete a discutere i problemi di categoria che, se sono problemi di interesse della vostra carriera, sono problemi di interesse delle Biblioteche alle quali dedicate tanta fervida attività. E' vero infatti che la considerazione in cui il bibliotecario è tenuto dalla amministrazione da cui dipende, il posto e il grado che gli è riconosciuto, significano la considerazione, il rispetto in cui in quella amministrazione sono tenuti le biblioteche, la cultura e gli studi.

Difendendo i vostri interessi di carriera voi bibliotecari difendete le biblioteche, difendete la cultura e perciò la Amministrazione centrale vi incoraggia, vi appoggia in questa opera di rivalutazione morale e materiale a cui vi siete dedicati così fervidamente.

Allorchè gentilmente invitato da voi io partecipai lo scorso anno al vostro convegno di Bologna, vi dissi che l'amministrazione delle Biblioteche ritiene operante la legge del 1941 rivolta a dare una sistemazione organica alle Biblioteche di capoluogo di provincia.

Oggi posso dirvi qualche altra cosa. Oggi posso dirvi che non è una opinione del Ministero della P.I., opinione apprezzabile, ma è opinione anche del Ministero dell'Interno che, convinto delle vostre argomentazioni, si accinge a dare al riguardo disposizioni ai Prefetti. A questo proposito c'è una lettera del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, indirizzata al nostro Ministero circa l'applicazione della legge 1941.

Vi dò lettura della lettera perchè sia da voi subito conosciuta:

« In ordine alla questione segnalata da codesto Ministero ai fini di una intensa e organica attuazione delle norme convenute nella legge 24 aprile 1941, è da rilevare che non sempre le condizioni finanziarie dei Comuni medesimi hanno consentito un adeguamento nelle previsioni di bilancio in precedenza autorizzati per il titolo di cui all'oggetto. Tuttavia in considerazione che le spese in questione sono indispensabili per assicurare la conservazione e l'incremento del patrimonio bibliografico nazionale di sì grande importanza per la cultura e l'elevazione morale del popolo e nel contempo non hanno per la loro entità sensibili riflessi sui carichi tributari agenti, questo Dicastero conviene sulla opportunità della iniziativa di cui innanzi.

« Ciò bene inteso in relazione alle possibilità economiche delle singole amministrazioni, che dovranno essere vagliate caso per caso dal competente organo di tutela in sede di esame delle relative deliberazioni. Ora al fine di interessare i Prefetti di quelle Provincie nei cui capoluoghi sono applicabili le norme suaccennate si prega inviare lettera ai capoluoghi di Provincia già provvisti di Biblioteche governative o di biblioteche comunali e chiedere di assicurare con l'emendamento il servizio pubblico senza dover proporre l'attuazione della particolare disciplina di cui alla citata legge n. 483 ».

Questa lettera credo che sia motivo di grande conforto, perchè ci induce a ritenere che il Ministero dell'Interno saprà intervenire con i mezzi a sua disposizione, più efficaci di quelli che non potremo avere noi, saprà intervenire nei Comuni ove non esiste una Biblioteca governativa, perchè sia assicurato in tutte le provincie il servizio secondo la legge del 1941.

Ritengo che questo nuovo riconoscimento ufficiale della vostra rivendicazione sia il migliore avvio ai lavori di questo Convegno, che si presenta assai interessante come vedo dal programma dei lavori fissati. Vi sono tre relazioni, una relazione sulla classificazione delle Biblioteche pubbliche degli enti locali che riguarda strettamente le Biblioteche comunali e provinciali. Altre due relazioni, sul Catalogo Unico e sui Corsi di aggiornamento dei bibliotecari, riguardano sia le vostre biblioteche sia quelle governative.

Noi ascolteremo con vivo interesse quanto diranno gli egregi oratori e la discussione che ne seguirà. Sono problemi vivi, attuali, anzi di palpitante attualità, che ben giustamente sono stati posti all'ordine del giorno di questo Congresso. Uno studio sulla classificazione delle biblioteche giunge quanto mai opportuno adesso che, come sappiamo, nasce una commissione interministeriale per la classificazione dei Musei degli Enti locali, problema che è connesso con quello delle Biblioteche degli Enti locali.

Sul Catalogo Unico abbiamo a lungo discusso nel Congresso di Milano, a cui una parte di voi ha partecipato. Il Catalogo Unico è ancora in stato di preparazione, ma con una organizzazione già tanto avviata da far prevedere prossimo l'inizio di questa opera, che segnerà una traccia profonda nel solco della organizzazione bibliotecaria da cui, come ho sempre sostenuto, le Biblioteche provinciali e comunali non devono rimanere assenti. Anche sui Corsi di aggiornamento abbiamo discusso negli altri Congressi e anche nell'ultimo di Cagliari. Abbiamo sentito quello che al riguardo ci hanno detto i professori universitari e i bibliotecari governativi: ascolteremo adesso quello che ci diranno i bibliotecari degli Enti locali. Questo Congresso si annuncia quindi di grande interesse e sono lieto di portare qui il saluto del Ministro della Pubblica Istruzione On. Segni che, per impegni imprescindibili, non ha potuto essere presente. Io ho avuto espressamente l'incarico di rappresentarlo, per portare l'augurio di proficui risultati dei lavori. Mi affretterò a riferire sui risultati di questo Convegno e a sottoporre al suo esame e alla sua considerazione gli ordini del giorno che voi approverete.

Un saluto e un ringraziamento speciale rivolgo al Sig. Sindaco della Spezia, che ha illustrato così bene e così profondamente quelli che sono gli scopi di questa riunione, dimostrando di comprendere il significato di questo Convegno; ringraziamento dovuto anche per l'aiuto che questa Amministrazione ha dato e l'ospitalità che ci ha offerta, rivelando una sensibilità aperta ai problemi della cultura, che fa onore all'Amministrazione stessa e alla nobile città della Spezia.

Il discorso del Dott. Arcamone è accolto dalle più fervide e ripetute manifestazioni di consenso e di entusiasmo.

In seguito si procede alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza del Convegno e della Segreteria: Dott. Guido Arcamone, dott. Giuseppe Pierantelli e dott. Antonio Dalla Pozza per la Presidenza; dott. Giuseppe Mazza e dott. Ferruccio Battolini per la Segreteria.

Il Segretario dà quindi lettura dei telegrammi di adesione, tra cui quelli dell'On. Segni, Ministro della Pubblica Istruzione, del Senatore Alessandro Casati, Presidente dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, dell'Avv. Salvatore Rebecchini, Sindaco di Roma, dell'Avv. Peyron, Sindaco di Torino, dell'On. Achille Lauro, Sindaco di Napoli, dell'Avv. Corradino Fabbri, Sindaco di Cesena, dei Sindaci di Imperia, Savona e Torremaggiore, dell'ing. Vallardi, Presidente dell'Associazione Editori Italiani, del Prof. Bianchi-Bandinelli di Siena, del Soprintendente ai Monumenti e del Soprintendente alle Gallerie di Genova, dell'Avv. Filippo Mannelli d'Amantea, Presidente dell'Accademia Cosentina, del prof. Manfredo Giuliani da Pontremoli, del dott. Alfredo Vantadori, direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena, del dott. Gaetano Panazza, direttore dei Civici Istituti di Arte e di Storia di Pavia, della dott.ssa Elisa Botti, direttrice della Biblioteca Labronica di Livorno e dei bibliotecari comunali di Bolzano, di Reggio Calabria, di Pinerolo, di Paternò, di S. Felice sul Panaro e di Novi di Modena.

Il Presidente dott. GUIDO ARCAMONE invita infine il dott. GIOVANNI CECCHINI a leggere la sua relazione sul tema: *La classificazione delle Biblioteche pubbliche degli Enti locali e la regolamentazione giuridica di esse.*

L'argomento della classificazione delle Biblioteche Italiane fu trattato da par suo da Alberto Serra Zanetti, Direttore dell'Archiginnasio di Bologna, in quel primo felicissimo ed indimenticabile Convegno Nazionale di Bibliotecari comunali e provinciali che fu tenuto a Brescia nell'ottobre del 1949.

Ma in quella sua vivace, ampia, esauriente relazione Serra Zanetti trattò della classificazione di tutte le Biblioteche Italiane, quelle pubbliche s'intende, fornendo un quadro generale di tutto il settore e suggerendo alcuni tra i criteri che possono fondatamente ritenersi più validi per l'attuazione di un'impresa così ardua. Egli inoltre, riferendosi alla parte normativa che sarebbe inevitabilmente rampollata dalle conclusioni alle quali si sarebbe giunti dall'esame del complesso problema, auspicava « la formazione e l'emanazione della legge fondamentale delle Biblioteche Italiane, che tutte le comprenda, che a tutte dia la giusta posizione, che fra tutte stabilisca il coordinamento, che tutti i funzionari tratti con criterio unico ».

A distanza di quattro anni esatti, nutriti da un'esperienza che in parte ci giunge da disinganni e da salutifere ripulse ai nostri talvolta baldanzosi propositi, riprendiamo a trattare l'argomento, ma circoscritto entro limiti più ristretti, che lo rendono più accessibile e trattabile certamente, ma non del tutto agevole e scevro da difficoltà di relazione di assai dubbia riducibilità; i limiti che abbracciano le sole biblioteche comunali e provinciali.

Prima di considerare direttamente, ai fini della classificazione, questo numero, rilevante e così vario complesso di istituti bibliografici è necessario chiarire, per quanto possibile, due punti: quello della denominazione di esso e quello della posizione giuridica delle unità che lo compongono.

Per la denominazione la scelta va fatta — e sarebbe giunto secondo me il momento di farla — fra tre diverse espressioni: Biblioteche pubbliche comunali e provinciali, Biblioteche pubbliche non governative, Biblioteche pubbliche degli Enti Locali.

Nessuna delle tre ottempera a principii di rigorosa esattezza; perciò conviene orientarsi verso quella che è meno impropria delle altre. Il termine di Biblioteche pubbliche comunali e provinciali non copre numerosi e importanti istituti, che giuridicamente appartengono ad accademie o a fondazioni, ma che o per destinazione originaria o per consuetudine di uso pubblico sono a quelle assimilate: la Zelantea di Acireale, ad esempio, la Biblioteca Querini - Stampalia di Venezia ed altre.

Il termine di Biblioteche pubbliche non governative ha il difetto di essere troppo estensivo e di fondare il proprio carattere di qualificazione sulla contrapposizione ad altro gruppo di biblioteche. Sicchè la denominazione più acconcia e senza dubbio meno impropria è quella di Biblioteche Pub-

bliche degli Enti Locali, nella sfera della quale possono benissimo essere comprese le biblioteche consorziali i cui organi amministrativi vengono ad essere enti locali, ed anche quelle di origine accademica, nella cui gestione più o meno direttamente partecipa il Comune nel cui territorio ciascuna di esse si trova.

Più difficile da chiarire è l'altro punto; quello che si riferisce alla posizione giuridica di queste biblioteche considerate nel loro insieme, perchè per un complesso di circostanze per molte di esse si è determinato un groviglio di situazioni di diritto e di fatto, che a distanza di decenni è molto difficile districare e forse non ne vale la pena. In grandissima maggioranza le Biblioteche pubbliche degli Enti Locali appartengono ai Comuni e alle Province, in parte minore ad Enti di beneficenza ed assistenza succeduti alle ex Congregazioni di Carità; e per tutte queste la posizione giuridica è chiarissima. Si tratta in sostanza di veri e propri Enti Locali istituzionali o territoriali. Ve n'è poi un certo numero piuttosto limitato, che o risultano dalla fusione di due diversi nuclei originari, per lo più comunale e di accademia o di fondazione o, provenendo da una fondazione di origine privata o da un istituto di cultura, a causa dell'isterilimento dei redditi delle originarie dotazioni finanziarie, sono state sostenute alla meglio dalle Amministrazioni Comunali. Se si vorrà che queste Biblioteche sopravvivano ed esercitino una funzione culturalmente e socialmente utile, occorrerà che superando pregiudizi e resistenze che eventualmente vi si opponessero, se ne assuma la gestione da parte del Comune nell'interesse pubblico. Il Comune del resto nel quadro della vita della collettività è divenuto ente così complesso e che soddisfa un tale numero di esigenze di ogni ordine, che non è fuori luogo attribuire ad esso anche questa.

E' da prevedere quindi che fatalmente tutte queste Biblioteche saranno ridotte nell'orbita delle rispettive Amministrazioni del Comune o della Provincia, e questa facile previsione rende completamente calzante la denominazione di Biblioteche pubbliche degli Enti Locali per tutto questo settore.

Se un amministrativo dovesse procedere alla classificazione delle Biblioteche degli Enti Locali, è indubitato ch'egli porrebbe a base dell'operazione come criterio di distinzione l'importanza del Comune o della Provincia secondo la graduazione in vigore presso l'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno. Per contro non è fuor di luogo ribadire il principio già ripetutamente affermato in tutti i Congressi e Convegni degli ultimi anni, della valutazione comparativa delle Biblioteche fra di esse al di fuori da qualsiasi riferimento all'Ente cui appartengono, essendo esse istituti di cultura che hanno una propria individualità ben definita ed autonoma.

Il Comitato d'Intesa nelle riunioni dedicate allo studio del problema, indubbiamente assai arduo per la nota differenziazione di costituzione, di ordinamento, di efficienza delle Biblioteche da classificare, ha creduto di prendere in considerazione, per farne la base del lavoro da compiere, i criteri consacrati nell'ordine del giorno votato all'unanimità dall'Assemblea

nel Primo Convegno Nazionale di Brescia sulla relazione di Serra Zanetti, e che si riferivano, come già detto, a tutte le biblioteche pubbliche italiane, ma che son da ritenere ugualmente validi se riferiti soltanto a quelle degli Enti Locali.

Essi sono:

1°) Antichità e nobiltà delle origini; 2°) Consistenza del materiale librario e delle collezioni speciali; 3°) Efficienza e misura dell'uso pubblico; 4°) Indirizzo culturale scientifico; 5°) Carattere e valore delle funzioni in rapporto alle esigenze culturali, economiche, sociali, demografiche dell'ambiente in cui opera la Biblioteca.

Il Comitato ha dato la seguente valutazione dei criteri suddetti:

1°) Antichità e nobiltà delle origini. In un paese di intensa attività culturale come il nostro e nel quale gli impulsi, diremmo, a forme pubblicistiche della cultura sono stati in ogni tempo notevolissimi ed hanno dato luogo a prodotti di alta efficacia e di singolare merito, questo requisito ha valore non solo come titolo di onore, ma soprattutto perchè quanto più è antica la costituzione della Biblioteca, tanto più ampia, o sostanziale e palese è la documentazione ch'essa offre della successione delle fasi della cultura e del gusto, quasi in una chiara visione stratigrafica.

2°) Consistenza del materiale librario e delle collezioni speciali.

Questo è indubbiamente l'elemento determinante nello stabilire l'equilibrio di relazione reciproca degli istituti nella valutazione del duplice aspetto di esso: quantitativo o numerico e qualitativo. E' onesto tuttavia dichiarare subito che per difficoltà oggettive affioranti ineluttabilmente nel corso dell'esame valutativo dei dati relativi ai singoli istituti l'apprezzamento dell'elemento qualitativo del materiale librario è quasi completamente sfumato, mentre anche la valutazione dell'elemento quantitativo ha dato luogo in più casi, per l'inesattezza o la scarsa chiarezza dei dati a disposizione, a gravi incertezze e forse a qualche sperequazione, d'altra parte inevitabile, se si tien conto della condizione di incompleto ordinamento in cui si trovano molte Biblioteche degli Enti Locali.

3°) Efficienza e misura dell'uso pubblico.

Anche questo è elemento di primaria importanza nella determinazione del valore e del rango da assegnare ad una biblioteca, in quanto costituisce la rappresentazione della vitalità e della necessità attuale di essa. Purtroppo è da rilevare che ai fini della classificazione anche questo dato ha fornito in più casi motivo di perplessità, sia per il divario esistente fra Biblioteca e Biblioteca nei criteri di rilevazione statistica, sia per l'evidente incertezza dei dati denunciati.

4°) Indirizzo culturale scientifico.

La determinazione concreta di questo elemento, la cui formulazione stessa è piuttosto generica, è risultata molto difficile soprattutto per quel che

riguarda la sua traduzione in indici numerici; sicchè per evitare il rischio di una qualificazione correlativamente inesatta, che avrebbe potuto turbare l'equilibrio di proporzionalità stabilito per mezzo degli altri elementi, il Comitato ha ritenuto opportuno di escluderlo dalla valutazione per la classificazione.

5^o) *Carattere e valore delle funzioni in rapporto alle esigenze culturali, economiche, sociali, demografiche dell'ambiente in cui opera la Biblioteca.*

Il contenuto ed i limiti di questa formulazione sono indubbiamente chiari, ma la definizione sotto l'aspetto di indici numerici dei dati culturali, economici, sociali dell'ambiente in rapporto alla biblioteca è assai difficile e può eventualmente essere attingibile mediante un troppo complesso lavoro di indagine per effettuare il quale il Comitato non aveva assolutamente i mezzi necessari a disposizione. Esso si è pertanto limitato a tener conto dell'elemento fornito dal dato di popolazione, che ha certamente notevole valore soprattutto nei riguardi dell'incremento futuro e dello sviluppo dei compiti della Biblioteca.

Stabiliti i criteri da usare per il piano di classificazione, il Comitato ha pensato di assegnare per ciascuno di essi un punteggio al fine di ottenere con una graduatoria numerica una specificazione per quanto possibile esplicita e precisa, equivalente a una scala di valori nella quale inserire nei punti più adatti la distinzione delle diverse classi. Tralasciato per le ragioni sopra esposte il quarto elemento, è stato assegnato a ciascuno degli altri il seguente punteggio massimo: 50 al primo, 200 al secondo, 200 al terzo, 75 al quinto.

La traduzione in cifre dei dati forniti dai direttori delle Biblioteche che hanno corrisposto agli inviti e alle sollecitazioni del Comitato ha dato dei risultati che, nell'insieme, sembrano congrui.

Naturalmente non è stato possibile avere i dati d'informazione e statistici di tutte le trecentodieci biblioteche degli Enti Locali, censite da questo Comitato, perchè largo numero di esse non sono in attività di servizio o sono affidate ad elementi indifferenti a qualsiasi stimolo esterno. Sono state classificate 162 Biblioteche oltre quelle di Torino, Genova, Milano, Bologna che, venendo a costituire gruppi di più che due biblioteche alle dipendenze di una unica direzione, anche per riguardo all'importanza dei centri in cui si trovano, vengono ad essere raggruppate in una classe a sè: quella dei complessi di Biblioteche.

Si prospettano dunque quattro classi: la prima comprende i complessi di biblioteche di Torino, Genova, Milano, Bologna; la seconda comprende le biblioteche, che hanno totalizzato un punteggio superiore a 100; la terza comprende le biblioteche che hanno totalizzato un punteggio compreso tra punti 41 e 99; la quarta comprende le biblioteche che hanno totalizzato un punteggio inferiore a 41 punti.

Occorre fare, per amore di precisione, qualche considerazione. Molte Biblioteche, anche fra le maggiori, non hanno rinnovato l'invio al Comitato dei dati relativi al 1951, anno cui per ovvii motivi di uniformità e regolarità

nel lavoro di classificazione sono riferiti i dati in base ai quali è stata effettuata la classificazione. Per queste Biblioteche si sono utilizzati, si pensa senza danno rilevabile, i dati già in possesso del Comitato per una precedente inchiesta generale sulle Biblioteche degli Enti Locali. Affinchè questo piccolo divario, che si ritiene non intacchi il sostanziale equilibrio di proporzionalità dell'annessa scala di classificazione, sia palese, accanto al nome di queste Biblioteche è stata posta tra parentesi appunto la data ('49).

Per le restanti biblioteche che non figurano nell'annessa scala di classificazione non è difficile rendersi conto a colpo d'occhio che si tratta per la quasi totalità di istituti di modesta entità, che automaticamente entreranno nella classe 4^a.

Vi è poi il caso di qualche istituto che è dubbio se debba includersi in questa serie, come la Biblioteca Consorziale Sagarriga-Visconti-Volpi di Bari, con la quale questo Comitato non è mai riuscito a stabilire contatti diretti. Ma l'inevitabile incompletezza del quadro che si presenta con questa relazione non esclude la validità del principio e dell'esigenza della classificazione, dei criteri adottati per effettuarla e dei risultati conseguiti per mezzo di essa.

Il progetto di classificazione che qui si presenta non ha affatto la pretesa di essere definitivo, ma vuol soltanto costituire una proposta concreta, che serva come base di ponderata discussione e che, con le eventuali opportune rettifiche, passi in acconcia sede ad assumere quelle integrazioni che ne facciano un idoneo strumento per l'auspicata successiva elaborazione legislativa.

Mentre da un lato non si può nascondere la istintiva riluttanza a qualsiasi classificazione delle biblioteche per timore di violentarne in certo modo la individualità e l'autonomia, pur nondimeno bisogna riconoscere ch'essa è operazione necessaria per consentire quella minima disciplina che renda possibile l'applicazione di quel tanto di disposizioni normative da cui derivino ad esse le invocate condizioni di rinnovamento organico e strutturale e di stabilità funzionale, delle quali nella grande maggioranza esse hanno estremo bisogno. D'altra parte anche in questo processo d'inquadramento ai fini di una efficace applicazione dei principi giuridico-amministrativi che s'invocano per sanare una situazione di evidente marasma, può essere possibile aver la mano sufficientemente leggiera per impedire che le biblioteche abbiano a perder alcunchè del proprio individuale carattere e nello stesso tempo per ridurle in quanto ad ordinamento, ad organizzazione e funzionamento dei servizi su un piano comune di prassi amministrativa e tecnica, sia pure graduale ed elasticamente articolato, che ne potenzi la funzione culturale e sociale.

Nei riguardi della regolamentazione giuridico-amministrativa delle Biblioteche degli Enti Locali che dovrebbe essere l'oggetto di un'apposita legge che estenderebbe contemporaneamente la propria competenza anche ai Musei e agli Archivi, la classificazione deve servire come base di rife-

rimento per la necessaria graduazione soprattutto: a) dell'organico del personale; b) della dotazione finanziaria fissa.

Circa il personale è indispensabile stabilire preliminarmente la norma della istituzione del ruolo tecnico dei posti dei gruppi A.B.C. o almeno dei due primi. Di poi si può stabilire un organico tipo che serva di base come minimo da applicarsi ad ogni istituto di ciascuna classe — salva la facoltà concessa all'amministrazione di aumentarlo — secondo il seguente schema:

Classe I: Per i complessi, tanto più che si tratta di un numero limitato, non è prudente predeterminare uno schema unico, ma conviene adottare una formula da stabilire, tale da soddisfare le diverse esigenze di ciascuno di essi.

Classe II :	Gruppo A	post	n.	3
	Gruppo B	»	»	2
	Gruppo C	»	»	3
	Inservienti e fattorini	»	»	4
Classe III:	Gruppo A	post	n.	1
	Gruppo B	»	»	1
	Gruppo C	»	»	2
	Inservienti e fattorini	»	»	2
Classe IV:	Gruppo B	post	n.	1
	Inservienti	»	»	1

Per il trattamento giuridico-economico, ove non si possa svincolare il personale delle Biblioteche dalle disposizioni che si riferiscono al personale dipendente dagli Enti Locali per portarlo nell'orbita di quelle che regolano il personale delle Biblioteche governative, alle norme comuni a tutti i dipendenti degli Enti Locali, sarà opportuno fare esplicita menzione di altre specifiche: quali quella che prescriba l'assegnazione dei posti per lo meno ai gruppi A e B per mezzo di pubblico concorso e quella che consenta la piena valutazione a tutti i fini della carriera precedentemente svolta quando si tratti del passaggio in seguito a concorso dalla Biblioteca di un ente a quella di un altro. Senza entrare in minuti dettagli basterà confermare il principio che l'elaboranda legge avochi a sé con l'inserzione di norme fondamentali la disciplina del trattamento giuridico-economico del personale non solo a tutela dei giusti diritti di questo, ma soprattutto a garanzia del normale funzionamento e del più agevole sviluppo dei servizi delle Biblioteche pubbliche degli Enti Locali; allo scopo di evitare che la grande varietà e addirittura la difformità dei regolamenti organici degli Enti stessi possano ostacolare la piena applicazione della legge.

Nei riguardi dell'organico del personale in rapporto alla classificazione, sia sotto l'aspetto dell'entità numerica, sia sotto l'aspetto dei titoli di studio

e dei requisiti professionali, v'è una considerazione da fare, che è suggerita dalla situazione di fatto che esiste in molte città. Annessi a molte biblioteche vi sono musei, archivi storici, raccolte d'arte sotto una medesima direzione. È evidente che in tali casi, poichè non è prevedibile per ragioni di opportunità e di economia che si giunga alla separazione di detti istituti per lo meno per ciò che riguarda la direzione, si potrà in sede esecutiva realizzare la riduzione di qualche unità negli organici previsti singolarmente per la biblioteca, il museo o i musei e l'archivio.

In tali casi tuttavia una raccomandazione mi sembra che sorga spontanea: quella di fare in modo che, pur lasciando in comune fra i vari istituti la persona del direttore, rimanga nettamente distinto per ciascun istituto il restante personale; ciò per evitare confusione di competenze e di attribuzioni e dannosa genericità di preparazione culturale e professionale.

Più difficile è la formulazione di una concreta proposta per stabilire l'entità della dotazione annua minima per incremento attrezzature, acquisto libri, rilegatura e restauro da assegnare agli istituti per ciascuna classe. Esclusa per ovvie ragioni la determinazione di una cifra, è necessario ricorrere, per salvaguardia di un giusto principio di elasticità e di proporzionalità da rispettare anche nell'ambito di ciascuna classe ad una formula che consenta di stabilire la somma annua da assegnare a questo titolo collegandola a un elemento valido e positivo ma suscettibile di variazione. Due sono gli elementi che in questo caso possono essere presi in considerazione: il numero delle unità bibliografiche che possiede la Biblioteca o il numero degli abitanti del Comune al cui servizio essa opera. È doveroso soprattutto preoccuparsi nella scelta di non nuocere con la preferenza per l'uno o per l'altro elemento a qualche biblioteca. Con la esclusiva preferenza per il primo dei due elementi sopraindicati si può eventualmente nuocere a quelle biblioteche di non rilevante entità attuale per consistenza bibliografica, ma situate in un comune popoloso che si avvantaggerebbero dalla scelta dell'altro elemento. Con la esclusiva preferenza per il secondo elemento si potrebbero danneggiare quelle biblioteche di rilevante consistenza bibliografica situate però in comuni di poca popolazione. Per queste considerazioni sarebbe conveniente trovare una formula che tenga presenti e contemperi i due elementi.

Per riepilogare in breve quanto, non so se con sufficiente chiarezza, ho esposto, si propone la classificazione delle biblioteche degli Enti Locali sulla base dei criteri precedentemente enunciati, affinché serva di base in una legge organica che contempli anche i Musei e gli Archivi Storici degli Enti Locali, per le norme positive che dovranno disciplinare la materia attinente all'istituzione dei ruoli tecnici del personale, all'adozione di organici minimi, al trattamento giuridico-economico del personale, alla assegnazione di congrue dotazioni per la conservazione e l'incremento delle attrezzature e della suppellettile libraria.

Alla classificazione iniziale dovrebbe provvedere un'apposita Commissione Centrale, alla quale spetterebbe in seguito la mansione di rego-

lare, mediante una procedura da determinare, i passaggi di biblioteche dall'una all'altra classe che eventualmente si rendessero necessari.

È evidente che, quando ci si accingerà all'elaborazione dello schema di legge, tutto questo settore degli istituti di conservazione e di cultura degli Enti Locali, biblioteche, musei e archivi, sia nella fase di studio, che in quella di esecuzione dei provvedimenti che li riguarderanno, dovrà essere considerato nel suo insieme, pur tenendo presenti le diverse caratteristiche e finalità degli istituti; e ciò allo scopo di evitare dannose dispersioni di mezzi e di energie e per consentire il massimo rendimento delle assegnazioni finanziarie che ad essi verranno destinate.

Nel formulare l'augurio più fervido per la piena e prossima realizzazione di questo programma che risolverebbe radicalmente quasi tutte le manchevolezze da cui sono afflitte le nostre biblioteche, mentre ci confermiamo nella persuasione che non sia l'amore troppo suscettibile ed esclusivo per gli istituti cui consacriamo la nostra esistenza a indurci ad una inesatta valutazione della realtà e alla previsione troppo facile di un più seducente avvenire, dobbiamo fermamente volere che proprio da noi parta l'impulso decisivo a questa grande opera di risanamento, che costituirà un poderoso strumento di generale e duraturo progresso della cultura nazionale.

Terminata la lettura della relazione del dott. Cecchini — vivamente applaudita dai presenti — il Presidente chiude la seduta inaugurale, rinviando la discussione sulla relazione stessa al pomeriggio.

I congressisti si recano poi ad assistere allo scoprimento di una lapide in memoria del prof. Ubaldo Mazzini, primo direttore della Biblioteca Civica della Spezia e insigne cultore di studi storici, linguistici e folkloristici riguardanti la Lunigiana. Durante la cerimonia, celebrata in occasione del XXX anno dalla morte del Mazzini, il prof. GIUSEPPE CICIRIELLO, Assessore alla P. I. del Comune della Spezia, legge il seguente discorso:

« Signore e Signori,

avrebbe dovuto dire oggi, di Ubaldo Mazzini, chi ebbe con Lui, se non costante consuetudine di vita, certo comunità di studi ed uguale amore alle vicende storiche della Spezia e della Terra di Luni, della quale La Spezia aspira a riprendere la funzione metropolitana: Manfredo Giuliani. E la commemorazione sarebbe stata altissima e degna. Ma un telegramma giuntoci all'ultimo momento, nel quale il Giuliani declina con rammarico l'incarico, per ragioni di salute, ci priva del godimento spirituale che avremmo avuto dalla sua sapiente e dotta parola.

Mentre ritengo d'interpretare il pensiero ed il sentimento di tutti, mandando a Manfredo Giuliani un saluto ed un augurio, sento come sia arduo e difficile per me il sostituirlo, e domando perciò venia delle poche e disadorne parole che sto per dirvi.

UBALDO MAZZINI, nato alla Spezia il 3 dicembre 1868 da Serafino e Teresa Botto, ebbe al Liceo come maestri, i quali certamente contribuirono l'uno alla sua formazione umanistica, l'altro al suo abito

di sperimentatore acuto e attentissimo, Severino Ferrari ed il naturalista e fisiologo Davide Carrazzi.

Ancora assai giovane partecipò alla vita amministrativa, facendo anche un giornale settimanale, che ebbe brillante attività, « Il corriere della Spezia », e ciò in un momento di rinnovamento politico ed economico della nostra Città, che si rifletteva in una specie di rinascimento spirituale e culturale, che dava nuovo respiro e moderna disciplina anche agli studi locali.

Il primo suo lavoro di carattere storico è una « Guida della Spezia » stampata nel 1899, tutta fiorita, oltrechè di notizie precise ed utili, di antiche ed erudite leggende. Nel 1896 aveva dato alla luce anche il suo fondamentale studio sul « Porto di Luni », nel quale è data la dimostrazione rigorosamente scientifica che il « portus Lunae » degli antichi era il Golfo della Spezia, trattazione poi ripresa ed ampliata nella piena maturità con l'opuscolo sulle antiche mura della Spezia.

Nel 1898 il Consiglio Comunale aveva deliberato il trapasso al Comune della biblioteca pubblica istituita nel 1842 dalla « Società d'Incoraggiamento » ed il Mazzini ne era stato nominato Direttore. Dei ristretti locali, nei quali era accantonato l'originale fondo librario, fece un istrumento di cultura umanistica e storica che meglio non si poteva desiderare.

Nel 1900, sotto gli auspici della « Società d'Incoraggiamento » fondata con Achille Neri il « Giornale storico e letterario della Liguria », che fu per tanti anni una palestra feconda di addestramento di un gruppo di giovani studiosi, che indagarono sottilmente la storia preromana e romana di tutto il territorio della Lunigiana e della Apuania, e poi ricostruirono, su sicuri documenti archivistici, le carte topografiche delle Diocesi, dei Comitati, e seguirono le varie trasformazioni del Municipio romano con i suoi Pagi, i suoi Vici, le sue Plebes, le sue Capellanie, e più tardi descrissero tutta l'economia curtense della Regione.

Ma accanto all'opera di ricostruzione erudita della storia locale dell'alto Medioevo, che costituisce certo la parte più cospicua della sua vita storiografica conclusa con l'ultimo suo lavoro sopra le vicende di Carpena fino alla sua eversione, quasi per un ozio dilettevole ed operoso, pubblicò una serie di studi di storia aneddotica, di storia dell'arte, ed anche di storia schiettamente letteraria, come il contributo alle fonti manzoniane, con la sua « Cavalleria nei Promessi Sposi », e l'accurata monografia sull'Alardi.

Nel 1908, dall'esame di alcune rozze sculture da poco scoperte in vari paesi della Val di Magra comparate alla stele creduta etrusca di Zignago, il Mazzini confrontando quelle sculture con le statue menhirs della Francia meridionale, diede la dimostrazione, poi autorevolmente confermata dai massimi archeologi di Francia e d'Inghilterra, della infiltrazione nell'estrema Liguria, in epoca anteriore alle storiche invasioni galliche, di un antico ramo celtico. L'atteggiamento fortemente analitico del suo ingegno lo portò ad induzioni fortunate come quella che gli fece presentire e poi comprendere l'esistenza dell'inarato piano di Luni di un centro più antico, forse di origine mediterranea, preesistente alla colonia romana di Luni.

Della biblioteca, che Egli aveva creato, era custode gelosissimo e quasi scontroso: non tollerava frequentatori dilettanti e fannulloni, e bastava uno sguardo dei suoi occhi acutissimi e profondi per ottenere ordine e compostezza fra gli abitatori della città dei libri.

Ma con i dotti amici, come Ceccardo e Giovanni Sforza e D'Isengard e Capellini e, più tardi, Carlo Del Lungo, Manara Valgimigli, Gabotto, Epicarmo Corbino ed altri, che in quella sua città dei libri, silenziosa e romita, convenivano talvolta, era di una cordialità allegra, anche se alle volte mordace.

Fuori della biblioteca, quando sedeva nelle ore del primo pomeriggio e della sera, nel giardinetto del Caffè Crastan, si trasformava nel malizioso ironico scanzonato « gamin » e calembours ed epigrammi, talvolta feroci, sprizzavano dalle sue labbra argute.

La sua onestà d'intelletto e di carattere lo induceva irresistibilmente ad adoperare la frusta, che lasciava il segno, sui retori vuoti e sui falsi eruditi, ed in questo aveva il temperamento del ligure, e nel volto scuro e tormentato e magro, ne aveva anche il tipo fisico.

Nello splendido meriggio della sua giornata, a 54 anni, davanti allo scenario delle alte vette lunigianesi, a Pontremoli, nella notte tra l'8 ed il 9 luglio, questo nobile spirito abbandonò la terra e, certo, l'ultimo suo sorriso triste fu per La Spezia che noi amiamo credere travedesse assurda dall'umile, ma augusta storia del suo passato, nella nuova luce di lavoro dei suoi fecondi ed industri artieri, di oggi e di domani.

Pensiamo, dunque, che la figura di Ubaldo Mazzini esprima felicemente la sintesi di quello che fu La Spezia fra gli ultimi dell'ottocento e gli albori dell'attuale secolo, nelle sue vitalità spirituali, morali e politiche, e nelle sue caute aspirazioni verso l'avvenire.

Anche per questo l'Amministrazione Comunale ha immediatamente accolta con piena adesione, e per così dire fatta sua, la giusta ed amorevole iniziativa dell'Accademia Capellini per l'apposizione di una lapide nella casa ove Ubaldo Mazzini nacque; e la rappresentanza elettiva della Città, non poteva non essere presente e consenziente alla cerimonia pubblica, che vuol perpetuata ai venturi la memoria di uno fra i suoi figli più illustri e maggiori.

Successivamente i congressisti visitano la Biblioteca Civica e il Museo Archeologico Lunense, ricostituito in una nuova e magnifica sede e sapientemente riordinato dopo i gravi danni causati dalla guerra, e partecipano ad un ricchissimo pranzo offerto dal Comune della Spezia.

* * *

Il Convegno riprende i suoi lavori nel pomeriggio, nella stessa Sala Dante. All'inizio della seduta il dott. ALBERTO GIRALDI, Soprintendente Bibliografico per la Toscana, chiede che il rappresentante della Biblioteca Civica di Trieste sia chiamato a far parte della Presidenza. Tra unanimi e scroscianti applausi il dott. ALDO TASSINI, dopo aver

preso posto accanto al Presidente dell'assemblea, pronuncia le seguenti parole:

Desidero ringraziare questa nobile Assemblea per aver reso omaggio alla città di S. Giusto. Ringrazio anche l'Ill.mo Sig. Sindaco della città della Spezia per il saluto rivolto alla nostra città, marinara come questa e italianissima, e mi farò un grato dovere di portare questo saluto al sig. Sindaco Bartoli, che si batte strenuamente, in questi tempi difficilissimi per noi, per la nostra sorte. Italianissima città sorta dai ruderi romani e poi attestante sempre la sua origine e la sua parlata latina che divenne poi la dolce parlata veneta; italianissima città anche per la sua manifestazione sempre fervida per tutto ciò che riguardava la sua lingua e la sua origine.

Italianissima, perchè ci sono delle carte, delle lettere del 1527, per esempio, da cui risulta che i nostri grandi ebbero esortazioni in tedesco e risposero che non potevano comprenderlo perchè la loro lingua era l'italiano. Fatti simili se ne trovano in ogni epoca. Anche Trieste ebbe nel 1848 una sommossa che tentò il patriota italiano Giovanni Orlandini, sommossa oppressa nel sangue dal governatore austriaco.

Nel 1851 Trieste chiese la prima rappresentanza comunale per mezzo di libere elezioni e chiese anche un ginnasio italiano. Il Consiglio rappresentante la città fu diverse volte sciolto. Una volta perchè i consiglieri si rifiutarono di sottoscrivere una deplorazione del governatore austriaco contro un'azione fatta da alcuni cittadini contro il generale Lamarmora, che, quando egli era presidente dei Ministri, aveva dichiarato in Parlamento che l'Italia non poteva aspirare ad annettersi Trieste perchè troppi interessi germanici gravavano sulla città. Un altro scioglimento si ebbe quando il consiglio municipale si rifiutò di ricevere con gli onori i militari che ritornavano dalla Bosnia. Abbiamo una bella schiera di rappresentanti triestini, le più belle casate triestine che in seno al C.C. e alla rappresentanza anche della provincia, tengono alto il nome dell'italianità e parlano con linguaggio energico e deciso davanti al governatore austriaco il quale deve rispondere in italiano. Non si parlò mai in tedesco e tanto meno in slavo. Dovevamo arrivare al 1943 per sentire le prime parole teutoniche. Già ai tempi di Carlo Magno i patrioti triestini e istriani presentano vibrata protesta ai rappresentanti del monarca contro l'invasione slava e la loro protesta dice che gli slavi non sono cristiani e occupano le loro terre.

Non ho la parola fiorita e non eloquenza, ma voi sapete meglio di me la situazione odierna nostra, nè ho bisogno di rilevare quali siano oggi le nostre più gravi preoccupazioni. Mi sia concesso di esprimere la speranza che la città di Trieste e l'Istria nobilissima non siano dimenticate dalla Madre Patria.

Il PRESIDENTE esprime l'unanime pensiero dell'Assemblea e come atto di appoggio, di amicizia, di fedeltà del Convegno alla città di Trieste, propone la compilazione di un telegramma da inviare al Sindaco di Trieste, e quindi apre la discussione sulla relazione Cecchini.

BARONCELLI — Poche parole per esprimere innanzi tutto il mio ringraziamento all'amico Cecchini, che ha preparato un lavoro frutto di grande fatica sua e del comitato direttivo. Ciascuno di noi ha certamente delle osservazioni da fare, ciascuno di noi potrà anche lamentare che la propria Biblioteca sia stata forse sacrificata in questo schema in modo non corrispondente alle aspettative, però dobbiamo considerare questo lavoro come un punto di partenza e non di arrivo e posso dire che questo schema costituisce un punto di partenza particolarmente felice che permette di progredire nel lavoro. Qualche osservazione sui criteri di questa classificazione: sul primo punto, cioè sul criterio dell'antichità delle Biblioteche. Io rappresento una Biblioteca che ha due secoli di storia, però mi sembra che questo valga poco. Mi sembra che forse i 50 punti assegnati siano anche superflui. Noi dobbiamo badare alla importanza delle città, dobbiamo badare che una biblioteca possa servire a una città o a una provincia che abbia bisogni attuali, più che non tenere conto dei titoli di antichità della biblioteca. Così mi sembrano eccessivi i punti assegnati al criterio della consistenza del materiale della biblioteca, piuttosto pregherei che si aumentasse al massimo la considerazione di un altro punto, cioè efficienza delle biblioteche, loro funzionalità, vedere il numero dei lettori che esse servono attualmente, vedere gli stanziamenti che le singole amministrazioni fanno nell'anno in corso. Mi sembra che sia tenuto in poco conto il quinto punto, la considerazione del valore delle Biblioteche in rapporto alle esigenze culturali, demografiche, ecc. e questo mi sembra fondamentale importante. Altra considerazione è questa: per esperienza mia personale, e credo anche di altri colleghi, in quanto la storia degli istituti culturali di Brescia si è ripetuta per un certo numero di anni negli istituti culturali di Milano, si è avuta a Brescia e a Milano una separazione netta tra Musei e Biblioteche.

Si tratta di compiti ben definiti e direi, dove sia possibile, di arrivare a una separazione netta tra Biblioteche e Musei, perchè diversamente avverrà sempre che uno sacrifica l'altro.

DAZZI — Mi associo alle parole di elogio del rappresentante di Brescia per il lavoro difficoltoso che è stato fatto dal Presidente della nostra Intesa, lavoro che lo stesso Cecchini deve considerare in qualche modo provvisorio soprattutto in rapporto ai dati che gli sono pervenuti o che non sono pervenuti affatto, e in rapporto a quella che è la difficoltà di fare una misurazione sopra quelli che sono dati imperfetti o gonfiati o altre volte incomprensibili, e non rappresentano quindi una conoscenza diretta dei nostri istituti. Per questo io credo che noi, giacchè siamo insieme, dobbiamo vedere le cose separatamente ed esaminare quali sono stati i criteri e se questi corrispondono alle esigenze; criteri, che dovrebbero essere non esaminati in modo complesso, ma direi punto per punto in maniera da averli ben definiti. Se così fosse, sarebbe bene che la discussione avvenisse quando avessimo definito i criteri sulla classificazione ed eventualmente sarebbe utile interrogare uno per uno secondo l'ordine dell'elenco che è stato preparato, sentire le eccezioni che vi possono essere su questa classifica e sarebbe bene per quella conoscenza diretta riunire in piccole commissioni regionali quelli

che veramente conoscono di più l'importanza di una biblioteca nel settore della circoscrizione che è più nota. Non si può uscire da questo Congresso avendo fatto solo la revisione dei criteri e senza avere fatto la revisione, almeno per gli istituti qui rappresentati, anche della classifica. Ritengo che sia un mezzo per rendere spiccio il lavoro; non dobbiamo dimenticare che avremo nel prossimo anno il Congresso della Associazione per le Biblioteche e non possiamo presentarci senza avere qualche cosa di fatto, di veramente concreto.

Dopo questa, direi, mozione d'ordine, mi permetto di entrare nell'argomento solo per il punto in cui si è accennato ai complessi di biblioteche. Già in sede di classificazione dei Musei feci presente che questo criterio dei complessi posti al primo piano, è piuttosto empirico; ci possono essere dei complessi di prima, seconda, quinta categoria. Noi dobbiamo considerare per quello che è l'Istituto dominante che riunisce gli altri attorno a sé, se appartiene alla 1ª categoria, non in quanto complesso ma in quanto vi è affinità con questi Istituti. Non è il fatto che due biblioteche si associano che può determinare la prima classe, ma è l'affinità di questi istituti, che la determinano: quindi pregherei che fosse aggiunto anche questo che non è stato messo nella relazione.

A proposito della lettera letta dal Direttore Generale per l'applicazione della legge '41, io vorrei lagnarmi di questa legge, non applicata ancora per quello che era valida, perchè è manchevole se si pensa che sono dispensati dall'intervenire nella cultura, attraverso le Biblioteche, i Comuni e le Provincie, dove siano le biblioteche di Stato. Ora questa è una assurdità, perchè il più delle volte ci sono accanto a quelle di Stato altre biblioteche comunali e provinciali che svolgono la loro attività bella, degna, integrante quella delle biblioteche di Stato e d'altra parte queste sono nelle città principali, nelle città dove c'è un maggior reddito per gli Enti locali e non si capisce perchè devono essere dispensati in questo caso dall'intervenire nella cultura. Se ci sarà la possibilità, penso sia bene rivedere questo punto.

GIRALDI — Non posso che congratularmi con il collega Cecchini per la relazione che egli ci ha fornito sulla classificazione delle biblioteche. Tengo però a precisare che non sono pienamente d'accordo su parte dei dati e circa le conclusioni cui siamo giunti. Sono un po' personali e un po' affrettate, ma la relazione era così ponderosa che avrebbe avuto bisogno di un esame più approfondito. Mi limito ad alcune note. Non insisto sulla scelta della denominazione di Biblioteche degli Enti Locali benchè si trovi questa un po' in contrasto con quello che è scritto a pag. 4. Si dice infatti che le Biblioteche dovranno entrare necessariamente nell'ambito delle Amministrazioni provinciali e comunali e allora perchè non chiamarle Biblioteche comunali e provinciali? Dissento profondamente sulla scelta dei fattori discriminatori. Siamo d'accordo che un amministrativo non è in grado di addivenire a una giusta divisione, ma è anche vero che questa non si può fare senza l'aiuto di un amministrativo e senza tenere conto dei criteri che egli avrebbe usato per addivenire alla divisione stessa. I criteri che costituiscono già la base della relazione del collega Serra Zanetti serviranno per tutte

le Biblioteche pubbliche governative e non governative. Occorre oggi vedere se sono sempre da tenersi come idonee queste distinzioni, queste discriminazioni e confesso che su questo punto ho i miei dubbi. Compensare ad esempio con 75 punti proprio le funzioni in rapporto alle esigenze culturali economiche in cui operano le Biblioteche è peccare di una ristrettezza che non può che nuocere alle biblioteche che in questi tempi, per non mancare alle proprie tradizioni, hanno cercato di portarsi al livello delle esigenze culturali del luogo in cui operano e specie per i compiti cui sono chiamate ad assolvere specialmente nei capoluoghi di provincia. Trovo che nei capoluoghi di provincia, le biblioteche, qualunque sia la loro situazione, avrebbero dovuto avere una loro particolare considerazione. Il prof. Cecchini si è lamentato della deficienza dei dati. Perché non rivolgersi alle Sovrintendenze per richiedere i dati che mancavano? Quanti sono i dati che appaiono in un determinato senso e che controllati ci darebbero dei diversi totali e forse ci apparirebbero diametralmente opposti a quelli che già abbiamo! Una ultima considerazione, che per me è assai importante: perché prendere le biblioteche per quello che attualmente sono e non per quello che dovrebbero essere secondo le città dove esse vivono e si sviluppano? Noi dovremo imporre a quei Comuni che hanno una tradizione di cultura, ma anche una necessità di studio, il tipo di biblioteca che ad essi si conviene e non contentarsi di quello che esso è, limitando in un certo senso la loro prospettiva. Per me Cecchini non ha fatto poi bene a suffragare la sua relazione con dati pratici. Ciò ha dimostrato proprio la incongruenza cui si arriverebbe se applicassimo alla lettera le discriminazioni che dal Comitato sono state poste.

DALLA POZZA — Sentita la relazione dell'amico Cecchini e sentiti poi alcuni pareri dei colleghi, debbo riconoscere che la relazione Cecchini ha in sé qualche cosa di vitale che resiste, almeno parzialmente, come intelaiatura, anche alle critiche. Dico e sottolineo che è una relazione innanzi tutto coraggiosa, perché in un settore così babelico, così confuso, un tentativo di mettere ordine dimostra una certa volontà di arrivare a una chiarificazione ed è necessario arrivare sopra tutto perché il settore Musei Civici cammina rapidamente ed è quello che ha preso l'iniziativa di una classificazione dei propri istituti; ma l'amico Cecchini, che è Presidente del Comitato d'Intesa, ha trovato modo di inserirsi tempestivamente in tale settore che presenta forse minore difficoltà. Credo minori difficoltà anzitutto, perché i musei sono più statici, sono più eguali a sé stessi in tutti i tempi; le biblioteche invece presentano o si presentano in una particolarissima fase, se non altro carica di speranze ed ecco perché tutte le buone intenzioni del relatore hanno finito per muoversi su un terreno piuttosto sdruciolevole, e questo bisogna riconoscerlo. Molti di noi si saranno sentiti piuttosto dispiaciuti, perché noi spesso abbiamo la persuasione o l'illusione che il nostro istituto sia il primo di tutti; ma una eventuale classificazione agli effetti di una elaborazione di una legge, non ha compromesso assolutamente niente, nel senso che il passaggio da categoria a categoria è sempre aperto e penso che, con un po' di buona volontà, togliendo e aggiungendo

e ritoccando, sia possibile uscire di qui con questa convinzione: che a una intesa si può giungere e anzi a una intesa è indispensabile giungere. In linea di principio, scendendo sul terreno pratico, devo dire che posso anche dissentire dalla elencazione che ha fatto l'amico Cecchini, d'accordo col Comitato di Intesa. Ad esempio penso che quella così detta 1^a categoria costituisca un insieme di casi ciascuno diverso dall'altro, così che non si possa parlare di categoria a sé stante.

Poi, e qui sono d'accordo con l'amico Giraldi, sono del parere che siamo proprio in una particolare fase di tutto il nostro lavoro, diretto ad ottenere in qualche maniera l'applicazione della legge del 1941; primo passo verso una sistemazione di carattere generale di tutti i nostri istituti, compresi anche quelli che non rientrano in senso stretto nella legge del '41, precisamente quelli che esistono in città capoluogo, che sono sede di biblioteche statali o che sono in centri non capoluoghi di provincia.

Per cui io affermo ancora una volta che, creati gli esempi di Vicenza, di Arezzo, in data prossima quelli di Siena, di Viareggio, in tempo non lontano l'esempio di La Spezia, e quello di Udine ecc. e quando avremo 10-12 esempi dove si sono attuate delle intese tra Comune e Provincia, dico, il problema poi si risolve in un certo modo da sé. È questione di tempo. Questo anche a prescindere da quello che può derivare da quella iniziativa che io procrastinerei, cioè di quella legge, quella specie di magna carta, delle biblioteche che dovrebbe essere l'argomento del Congresso di Cesena. Dico questo, perché temo che volendo abbracciare tutto si finisce con lo stringere niente.

Tornando all'argomento, penserei che proprio alla prima categoria indistintamente dovrebbero appartenere tutte le Biblioteche di città capoluogo e sono quelle su cui dovrebbe in un certo senso farsi sentire il beneficio dell'applicazione della legge del '41. I nostri Istituti di città capoluogo si muovono tra la classe A e la classe C. Si potrebbe fare una sola classe con tre ramificazioni diverse. Ne verrebbe quindi che le altre Biblioteche di città non capoluogo di provincia potrebbero essere distinte in un'altra classe articolata in due o tre gruppi. In quanto poi al pericolo che lamentano molti colleghi, cioè che entrando in una classe sia difficile uscire, dico che, fissati i criteri, la cosa dovrebbe essere automatica.

La conclusione del mio intervento dovrebbe essere questa: fissati alcuni elementi di carattere generale, nominare una Commissione con l'incarico di decidere e formulare delle proposte da affiancare a quelle che vengono dal settore Musei.

Lasciate che vi dica che io nei panni di Cecchini mi sentirei lusingato nel sentire tante critiche a un lavoro che deve essergli costata fatica; lusingato perché in questa maniera è riuscito a tracciare qualche linea che può costituire fondamento per la classificazione definitiva che dovrebbe essere fatta, a mio avviso, non dalla collaborazione diretta di ciascuno di noi, ma dalla collaborazione indiretta nostra attraverso una commissione di nostra fiducia.

FAINELLI — Mi associo alle osservazioni fatte dall'amico Dalla Pozza; prima di tutto sono per l'applicazione immediata della legge del 1941 e speriamo che questa via conduca alla soluzione del problema, perchè la nuova legge chissà quando sarà preparata. Intanto pensiamo all'applicazione della legge del '41 e contemporaneamente seguiamo la preparazione dell'altra legge.

La seconda osservazione è questa: badiamo che tutto quello che diciamo adesso per una specie di graduatoria delle Biblioteche non porti a dei risultati che sono in contrasto con quella legge, perchè se quella legge ad esempio per un direttore ha tutti quei vantaggi, se noi facciamo un'altra classificazione, alcune Biblioteche dei capoluoghi di provincia dove non c'è la Biblioteca governativa si troveranno in una classe inferiore a quella che avrà il trattamento economico previsto dalla legge '41.

Badiamo a non fare il nostro danno anzichè il nostro vantaggio.

C'è anche un'altra legge che è uscita l'11 marzo 1953 n. 150 con la quale non dobbiamo essere in contrasto: essa dispone di trasferire agli Enti Locali funzioni dello Stato di interesse locale per le istituzioni culturali, provinciali e comunali; dobbiamo tenere conto anche di questa. Siccome per la Costituzione la regione può legiferare, delega questa facoltà anche ai comuni e alle provincie e questa legge è stata fatta per anticipare i tempi finchè non viene istituita la regione.

Dobbiamo tenere conto di questa legge e di quella del '41. Anche adesso all'inizio di questa pratica per la preparazione di questa nuova legge sta alla base la classificazione fatta per i Musei e non per le Biblioteche. Per i Musei è stato fatto un questionario molto particolareggiato e per noi è stato fatto in maniera incompleta.

Al Congresso di Cagliari i dati relativi ai bilanci delle Biblioteche Comunali e Provinciali sono risultati affatto insufficienti, mancando molte Biblioteche. Mentre quelli riguardanti le governative sono completi, i nostri sono incompleti. Tutto si riduce a una parte che vorrebbe essere generalizzata a tutto. Così avviene per tutte queste quattro categorie. Ovunque ci sono deficienze. Cominciamo subito a dire che il quarto di questi criteri non è affatto da escludere. Per quello dell'antichità e nobiltà delle origini è vero che molte Biblioteche sono state costituite nel '700 e nell'800, ma non è men vero che sono costituite con fondi di Biblioteche antichissime. Sono nate nell'800, poichè sono state formate dalle raccolte di monasteri, ma è pure vero che le loro parti costituite sono antichissime.

Sul secondo punto è stato osservato che esso è stato trattato solo sotto l'aspetto quantitativo e non qualitativo; per me va esaminato sotto i due aspetti e non vale dire che il quantitativo è sfumato, quando abbiamo tutti i nostri cimeli, i nostri ricordi, i nostri incunaboli alla conoscenza di tutti; basta esaminare l'*Annuario delle Biblioteche italiane*.

Per questo come per il terzo punto, efficienza e misura dell'uso pubblico, c'è incertezza dei dati denunciati. Bisogna tenere conto anche delle Biblioteche che possono essere di studio, universitarie. La relazione dice che il Comitato non ha i mezzi necessari per la definizione.

Concludendo, per tutto ciò v'è molto scontento: esso non può derivare che da una classificazione in gran parte sbagliata.

I musei hanno roba preziosa. Anche noi abbiamo cose preziose, ma abbiamo anche una grande massa di uso comune, popolare. Mi pare che abbiamo lasciato indietro qualche categoria dei musei, per esempio i musei civici scientifici, di scienze naturali, tecnici; se per questi ci sono delle difficoltà non parliamo poi delle Biblioteche. Sono d'accordo con Dalla Pozza per l'abolizione dei grandi complessi, essi non dicono niente, quindi propongo l'abolizione del 1° gruppo oppure la inserzione del 2° nel 1° o viceversa in modo da formarne uno unico.

D'ALESSIO — Vorrei innanzi tutto pregare la Presidenza di mettere ai voti che il discorso del prof. Ciciriello sia inserito negli atti del Congresso. Non ripeto le osservazioni che sono state dette, anche perchè, come ha detto Fainelli, la relazione ci è stata consegnata ieri sera e ci vorrebbero due o tre giorni per rispondere adeguatamente e accuratamente. Il Dr. Guida, che purtroppo è momentaneamente assente, si propone di presentare una controrelazione che sarà distribuita a cura della Biblioteca di Taranto e inviata a tutti coloro che hanno partecipato al Convegno. Il dott. Dalla Pozza ha già fatto presente la necessità che le Biblioteche capoluogo di provincia siano passate dal 3° e 4° gruppo al 1° gruppo anche perchè con la classificazione che Cecchini ha fatto derivano ad alcune Biblioteche conseguenze dannose.

La Biblioteca civica di Taranto avrebbe 6 dipendenti, uno di gruppo A, uno di gruppo B, 2 di gruppo C; essa è aperta dalle ore 9 del mattino alle 8 di sera; come potrebbe farlo con sei persone, non so. È vero che Cecchini dice: salva la facoltà delle amministrazioni di aumentare il numero delle unità; non ci facciamo illusioni, se noi chiediamo cinque esse ci danno quattro; una volta fatta questa classificazione si atterranno scrupolosamente a quello che dirà la legge. Brindisi che ha un edificio appositamente costruito per la biblioteca, avrà un funzionario di gruppo B e un inserviente; la Biblioteca Provinciale di Potenza, che ha un edificio appositamente costruito, ne avrà uno di gruppo B, eppure possiede una collezione d'arte magnifica, libri che non posseggono le biblioteche governative. Io ritengo che si possa insistere sulla proposta del dott. Dalla Pozza di revisionare la classificazione del prof. Cecchini e passare le biblioteche capoluogo di provincia nella 1ª categoria.

BOTTASSO osserva che le critiche finora rivolte alla relazione Cecchini riguardano tutte, più o meno consapevolmente, due punti principali e strettamente interdipendenti: il primo è la dichiarazione fatta da Cecchini di volere abbandonare, ai fini della classificazione, i criteri di un ipotetico amministrativo che se ne assumesse l'incarico, il quale non potrebbe prescindere dai normali criteri di importanza demografica e, più ancora, amministrativa dei singoli centri, i medesimi secondo i quali è stabilita la gerarchia dei segretari comunali. Il secondo è la scelta, come criterio base, della consistenza numerica e dell'importanza delle singole

raccolte; criterio base, perchè ad esso vengono a riferirsi, sia pure come elementi correttivi od illustrativi (la cosa forse è sfuggita ai precedenti interlocutori), anche la stessa « antichità e nobiltà di origine » e la « efficienza e misura dell'uso pubblico ». È proprio l'antichità di una biblioteca, infatti, ad offrirci la più sicura garanzia di organicità dei fondi che la costituiscono; sappiamo benissimo che non mancano fondi antichi neppure nelle Biblioteche di formazione relativamente recente, ma essi — sia che si tratti di beni ex-conventuali, sia di private donazioni — per quanto singolarmente pregevoli, ben difficilmente potranno costituire l'insieme organico e spesso insostituibile rintracciabile nei nostri più antichi Istituti. Ed è proprio la misura dell'uso pubblico a fornirci un criterio comparativo dell'utilità e dell'effettiva importanza delle singole raccolte.

Il criterio che alcuni colleghi vorrebbero prevalente, quello demografico, poggiante soprattutto sulle necessità culturali del centro o della zona da servire, coincide sostanzialmente con quelli dell'ipotetico « amministrativo ». La classificazione è stata fatta invece volutamente con criteri diversi, tenendo conto dell'importanza e dello sviluppo attuale dei singoli istituti, nè proprio in quanto classificazione di unità esistenti poteva essere diversa. Con questo non si vuol dire che si debbano trascurare le necessità di uno sviluppo per quanto possibile uniforme, e di una uniforme distribuzione dei servizi di lettura pubblica nel nostro Paese: starà alle norme giuridiche che necessariamente dovranno accompagnare la classificazione il prevedere ed il rendere possibile un adeguato, più intenso sviluppo delle biblioteche attualmente troppo povere ed insufficienti in relazione all'importanza della zona ed all'ampiezza dei compiti loro spettanti. Entro un'impostazione del genere si potrà giustamente valutare la posizione dei complessi sui quali si sono appuntati diversi rilievi, non tutti ben consapevoli, forse, del vero carattere e delle relazioni reciproche degli Istituti cui sono affidati i multiformi servizi di lettura pubblica di alcune nostre grandi città.

BELLINI — Il dott. Fainelli è stato molto severo, direi anche troppo severo. È vero che non è facile fare tutto bene, ma non è poi ammissibile che tutto sia fatto male. Egli ha proposto di abbandonare la classificazione: è quattro anni che parliamo della classificazione, egli dice, occupiamoci intanto della legge del 1941, e sta bene. Le due cose possono andare parallelamente, in quanto tutti gli sforzi per l'applicazione della legge '41 non escludono che contemporaneamente si facciano mille sforzi per attuare questa classificazione. Quanto poi alla questione sorta in base agli interventi di tutti gli altri colleghi, ritengo che la proposta di Dalla Pozza tagli corto a tutte le perplessità e a tutti i dubbi in quanto, quando fosse nominata una Commissione, numerosa o no, di persone che riscuotono la fiducia dei bibliotecari qui presenti, tutti possono rivolgersi a questa Commissione perchè non credo sia facile stabilire e venire qui a una conclusione definitiva, tanto più che ognuno ha il proprio criterio. Solo così si arriverebbe a una conclusione che noi dobbiamo affrettare. Che poi l'applicazione pratica di questa trasformazione, di questo disegno di legge siano lunghi, è un'altra que-

stione. Lavoreremo perchè queste siano brevi; l'importante è che noi collaboriamo con buona volontà.

BRUNO — Dirò poche parole; quello che ci ha presentato Cecchini, vuole essere secondo me una istantanea delle biblioteche italiane e come tutte le istantanee avrà dei pregi e dei difetti.

Penso che l'interesse del Ministero sia quello di potenziare le biblioteche minori, affinchè esse siano migliorate anno per anno; purtroppo con questa classificazione fra cinquanta e più anni la fisionomia dell'ambiente bibliografico italiano verrebbe ad essere quella attuale.

Brindisi ad esempio ha costruito l'anno scorso un edificio apposito per la biblioteca, libri ce ne sono pochi e non sempre le amministrazioni locali sono in grado di dare aiuto. Se fin dal primo momento la inseriremo nel gruppo 4° della classificazione, verremo a precluderle l'avvenire. Penso che la miglior cosa sia quella di insistere sulla applicazione della legge del '41, e ottemperare la classificazione del Cecchini con l'inserire le biblioteche provinciali dei capoluoghi di provincia nel gruppo 1° o 2°.

SARRO — Credo che sia opportuno parlare delle biblioteche provinciali cioè di biblioteche che dipendono da Amministrazioni provinciali, in quanto la biblioteca dipendente da questa Amministrazione serve ai cittadini dell'intera provincia, cioè il prestito locale si esercita nell'ambito della provincia, che, connesso con il nuovo servizio dei posti distaccati di prestito, apre nuovi orizzonti. Le biblioteche provinciali sono raggruppate in base alla regione, nel Mezzogiorno: Abruzzo, Campania, Lucania. Per quanto la classificazione Cecchini abbia dei pregi, vi è a mio avviso qualche inconveniente: che le biblioteche di quei capoluoghi di Provincia, tanto più se dipendono dalle Amministrazioni provinciali, vengono relegate all'ultimo posto. Quindi mi permetto di fare questa osservazione perchè sia adottato il principio di valutare non soltanto la popolazione del Capoluogo di Provincia, in quanto la biblioteca serve tutta la provincia. Tutta la popolazione, professionisti, studenti, in misura più o meno intensa a seconda della distanza dal capoluogo, si servono della biblioteca. Va quindi tenuto conto che un capoluogo di Provincia con 500 mila abitanti ha la possibilità di disporre di una potenzialità molto maggiore di quella che ha una biblioteca dipendente dal Comune capoluogo. Per esempio nella provincia di Avellino, l'Amministrazione provinciale tiene conto di questo stato di cose e con sacrifici non indifferenti si accinge a contrarre un mutuo di 100 milioni per la costruzione del palazzo della biblioteca; penso che questa circostanza possa essere messa in funzione della provincializzazione delle biblioteche. Questa situazione non è stata considerata abbastanza. Pregherei il collega Cecchini, tanto benemerito per l'approfondimento e la cura messa nelle sue precedenti indagini, — e noi riconosciamo ch'egli è stato il primo a valutare in campo spirituale questa categoria — di voler tener conto di questo aspetto della situazione. Il Dr. Cecchini si lamenta di non avere avuto elementi sufficienti, ma se egli ci avesse onorato di una richiesta precisa con un questionario, avremmo fatto l'elenco

dei nostri fondi librari e avremmo concorso con una migliore relazione. Non posso che raccomandarmi alla buona volontà del prof. Cecchini perchè tenga conto della particolare situazione in cui si trovano le biblioteche dipendenti da Amministrazioni provinciali.

PIERSANTELLI — Per quanto ha detto il collega che mi ha preceduto mi convinco della opportunità di tenere in maggior conto il criterio della popolazione, che potrebbe intendersi non come popolazione del Comune, ma come popolazione del Comune e della Provincia, considerando che la popolazione della Provincia si riversa per la maggior parte sulle biblioteche del Comune capoluogo. Il collega di Brescia mi pare che abbia accennato all'inconveniente che deriva dalla unione dei musei con le biblioteche. Vorrei accennare a un inconveniente opposto in una stessa amministrazione; vi è infatti il caso che biblioteche, archivio e istituti culturali dipendano da ripartizioni diverse. Tutto questo è contro a quella unificazione che dovrebbe essere in atto per evitare doppioni. Al collega Fainelli rispondo che non è vero affatto, allo stato attuale, quanto ha detto almeno per Genova. Esiste colà un direttore delle biblioteche civiche, dal quale dipendono tutte le biblioteche che necessariamente hanno una specie di dirigente locale, ma la biblioteca è unica. Comunque, esistano o no complessi, è opportuno che anche su questi complessi si dica qualche cosa di preciso, perchè altrimenti si finirà un giorno per avere una regolamentazione per tutte le biblioteche meno che per i complessi che si troveranno in una situazione disagiata nei confronti delle loro amministrazioni. Insisto sulla commissione e mi pare che sarebbe una cosa opportuna che potesse studiare definitivamente il problema.

FAINELLI — Non escludo che si debba procedere alla classificazione. La legge del '41 non esclude che si faccia la preparazione di questa legge.

PIERPAOLI — Debbo con rammarico constatare che nessuno degli oratori che mi hanno preceduto ha speso una parola in difesa delle biblioteche dei paesi non capoluoghi di provincia. Non dico che quello che hanno detto a favore delle biblioteche capoluoghi di provincia non sia giusto; lo condivido in pieno, ma questo non deve significare la dimenticanza delle biblioteche minori. Secondo il mio punto di vista assume una notevole importanza quello che costituisce lo scopo delle biblioteche e nessuno ne ha parlato. Io non mi ritengo troppo degno di fare questo perchè da appena 4 mesi dirigo una biblioteca di provincia. Ho qualche cosa, tuttavia, da far notare in proposito, specialmente per quello che riguarda la classificazione. Il collega di Vicenza mi pare che si sia espresso con queste parole: « Non dobbiamo preoccuparci di questa classificazione, la quale non è che un punto di partenza, che è passibile di miglioramento ». Per me l'errore sta proprio in partenza. Quando noi abbiamo messo una biblioteca in 4ª categoria la obblighiamo all'inizio ad avere un impiegato di gruppo B e un inserviente. Che cosa possono fare costoro in taluni casi? Se, per esempio, in una biblioteca che abbia la consistenza numerica di

80-100.000 volumi soltanto la decima parte è sistemata, come capita nel caso mio, e il resto aspetta una sistemazione, quando dobbiamo tenere aperto dalle 8 della mattina fino alle 7 della sera, come si può sistemare la biblioteca? Come si possono sistemare i fondi che meritano considerazione quando è uno solo a fare il servizio? Ora mi pare che un impiegato di gruppo B non sia sufficiente. Bisognerebbe che si portasse il numero delle classi a sei invece che a quattro, con un numero minimo di impiegati. Bisogna anche considerare gli interessi del personale ed evitare che un laureato, il quale lascia un impiego per entrare in una Biblioteca, venga retrocesso, in quanto verrebbe a coprire un posto di gruppo B.

CECCHINI — Non è facile rispondere come non è stato facile stendere la relazione sulla classificazione. Prima di rispondere ai singoli interventi, tengo a dichiarare a nome dei colleghi del Comitato di Intesa, a parte le lodi e i complimenti che son stati rivolti a me e di cui vi ringrazio, che il lavoro preparato dal Comitato è assolutamente alieno da superficialità. Il Comitato di Intesa si è servito delle informazioni fornite dai direttori responsabili delle biblioteche, che sono in atti, in seguito alla richiesta fatta nel 1951 con un questionario sufficientemente preciso; materiale che è stato usato per la relazione da me resa al Congresso di Milano. Altro materiale è stato fornito in seguito a richieste effettuate con due circolari diramate dal Comitato nel febbraio 1952 a cui sono seguiti due solleciti, uno dei quali è stato accompagnato alle biblioteche, che non si erano indotte a rispondere, da eguale copia di questionario. Inoltre il Comitato si è servito comparativamente, e per quello che potesse valere, dell'*Annuario delle Biblioteche italiane* pubblicato a suo tempo a cura della Direzione Generale delle Biblioteche. Per questo lavoro preliminare il Comitato aveva ampia facoltà di disporre dello schedario apposito esistente presso la Direzione Generale. Non ne ha approfittato perchè in sostanza il materiale esistente presso lo schedario era quello che era stato utilizzato nell'*Annuario delle Biblioteche*. La facilità con cui naturalmente sorgono le osservazioni non è sufficiente per produrre lavoro utile. Occorre che alle osservazioni e ai rilievi si accompagnino proposte concrete. Capisco che la brevità del tempo concesso per l'esame della relazione può avere indotto gli intervenuti a limitarsi a delle osservazioni che non si accompagnano a proposte concrete. Non nascondo che un lavoro del genere, il quale ha un suo significato assoluto nella essenza comparativa, possa indurre chi vi si accinge a sentirsi più di una volta sopraffatto non dico dalla sfiducia, ma dalla preoccupazione e dal timore di non giungere a una conclusione positiva.

Comunque, passando alle osservazioni fatte da Baroncelli non sono d'accordo personalmente nel ritenere eccessiva l'assegnazione dei 50 punti al primo criterio di valutazione. Riguardo alla valutazione della consistenza libraria e per quello che si riferisce all'uso pubblico, ci siamo trovati di fronte a indicazioni statistiche che ci rendevano molto perplessi. Per esempio in biblioteche che avevano una consistenza libraria di 40.000 volumi, risultava un movimento di 35-40-45 mila lettori: sembra

una cifra un po' forte. La Biblioteca di Fermo denuncia, e così è nell'annuario, una consistenza di 220.000 unità e in realtà in un sopralluogo fatto dal sottoscritto, quando il dott. Prete non era ancora bibliotecario, sono state accertate circa 110.000 unità. Questo per dire che il materiale fornito dai direttori responsabili delle biblioteche non era sempre preciso.

In quanto ai criteri, essi possono essere integrati e rettificati, ma d'altra parte bisogna avere una base di partenza e non ce n'è un'altra valida all'infuori di quella dell'ordine del giorno votato al convegno di Brescia. Si è detto: bisogna guardare non soltanto a quello che le biblioteche sono oggi, ma a quello che saranno in avvenire. Orbene credo che non abbiamo da considerare il futuro delle biblioteche (futuro astratto: non possiamo fare una classificazione dell'astratto e del probabile). Bisogna che siamo condizionati alla situazione attuale, pur lasciando aperte le prospettive future, per quanto sia molto difficile, perchè nel tentativo di escogitare una clausola che consideri lo sviluppo futuro, la formulazione di una simile clausola deve essere molto elastica e pertanto non risultare a favore di tutte le biblioteche. Dazzi desidera che la classificazione sia rivista; non ho nulla in contrario, si può rifarla completamente; però secondo la discussione avvenuta sembra che l'assemblea non sia d'accordo sul come. Non penso che la formazione di comitati regionali possa dare frutti concreti. Voi avrete immaginato le difficoltà in cui lavora il Comitato di Intesa il quale ha una sola fortuna: quella di essere formato da un numero molto ristretto di componenti. Qualsiasi commissione si voglia istituire, sia regionale che nazionale, credo che non cambierebbe la soluzione del problema e non la anticiperebbe affatto. Anche considerando nella misura più vasta l'importanza di una biblioteca, non è mai paragonabile con l'impegno che esige la direzione di un complesso di due o più biblioteche, che importa esigenze sue proprie non solo culturali e scientifiche, ma anche amministrative e burocratiche. Comunque vi potete rendere conto che senza voler prendere i criteri di valutazione dei Musei, noi, poichè abbiamo con essi una certa affinità dobbiamo, in certo qual modo, riferirci a quello che i Musei hanno fatto.

Non sono molto d'accordo con Giraldi. Innanzi tutto mi sembrava che nella relazione fossero chiaramente poste le ragioni per preferire in definitiva la denominazione di biblioteca di Enti Locali. Quella di biblioteche provinciali e comunali non comprende le biblioteche di opere pie, che non sono nè comunali nè provinciali, non comprende le biblioteche di enti morali, assimilabili agli enti locali.

Sono sostanzialmente d'accordo con l'intervento di Dalla Pozza, che ha costituito una nota di equilibrio, e lo ringrazio del suo intervento non dico approfondito, ma minuzioso, direi quasi ragionieristico, perchè è necessario in questa materia mantenerci entro limiti certi. La stessa relazione che avete vista, non è nè completa nè definitiva; è difficile arrivare in questa materia a conclusioni che possano essere definitive e complete. Qualcuno s'è spaventato, come se essa fosse rigidamente assoluta; invece v'è quella valvola di sicurezza della possibilità di passaggio da una classe ad un'altra. È inutile dire che quando la legge sarà approvata, sarà appli-

cata integralmente alla lettera: in qualsiasi applicazione di legge vigente, almeno nella prassi normale, il principio che indietro non si torna. L'organico di una biblioteca che è di fatto più favorevole rispetto a quello che può essere suggerito come organico tipo, non credo che debba essere modificato in peggio per mero rispetto della legge.

Sulla commissione ho espresso il mio parere. A parte la scarsa considerazione in cui verrebbe tenuto il Comitato di Intesa, la nomina di 5 o 6 membri, per una nuova raccolta di dati, per uno spulciamento di questi dati, importerebbe un tempo molto rilevante e come si arriverebbe alla soluzione non lo so.

Darò a Fainelli una sola risposta. Se egli avesse letto, per quello che si riferisce alla mia relazione fatta a Cagliari, con maggiore attenzione la relazione sui bilanci, avrebbe capito che mi ero limitato per necessità a fare una esemplificazione. D'Alessio ha parlato del pericolo degli organici previsti dalla classificazione, ma mi sembra di avere già risposto. Bottasso non ha avuto la fortuna di sviscerare adeguatamente le sue considerazioni sul contenuto del progetto di classificazione. Comunque sono molto acute le osservazioni che ha fatte sul rapporto che esiste tra i criteri amministrativi di classificazione e i criteri tecnico-storici. Mi sembra che, comparativamente scorrendo quella scala di classificazione non vi siano poi delle grandi incongruenze, la sostanza mi sembra che sia valida.

È opportuno concludere. Occorre che le idee si chiariscano affinché dal convegno esca una indicazione. Sento il dovere di mettervi in guardia sulle difficoltà dell'impresa: è naturale che, in una operazione così complessa che riguarda un insieme svariatissimo di istituti, i criteri siano costanti.

Ad ogni modo siamo pronti a tralasciare il lavoro fatto, a prestare la nostra collaborazione per quello che vale a qualsiasi lavoro che soprattutto riscuota il suffragio della maggioranza dei Bibliotecari e in modo particolare raggiunga lo scopo veramente nobile che ci siamo prefissi.

ARCAMONE — Vi sono stati diversi oratori, tutti hanno avuto qualche cosa da osservare e mi pare che siano stati tutti, per una ragione o per l'altra, poco favorevoli a quel quadro di classificazione che è stato stabilito ma non vi sono state proposte concrete: non vi è stata che la mozione d'ordine di Dalla Pozza. Ci sarebbe la proposta principale di approvare o no la relazione, ma non so se debbo mettere ai voti, perchè potrebbe pregiudicare la sostanza del progetto che con tanta passione e serietà il dott. Cecchini ha condotto. Certo non voglio pregiudicare con una mia dichiarazione quello che sarà il lavoro di rifinitura che potrà fare la Commissione; ma vorrei mettere in guardia l'assemblea: badate di non fare dei passi indietro, di non pregiudicare quello che noi abbiamo ottenuto o speriamo di ottenere. Mi pare che lasciarci prendere da questa fisima di avvicinarci ai Musei degli Enti Locali sia un po' pericoloso; le Biblioteche sono istituti diversi, hanno una loro ragione diversa da quella dei Musei e bisogna che noi cerchiamo di incrementare le Biblioteche, di potenziarle. È pericoloso oggi se ci mettiamo con una categoria che costituisce un impedimento per le Biblioteche. Comunque questa è mia idea personale. Mi pare che sia il caso di prendere in considera-

zione la proposta di Dalla Pozza per nominare la Commissione; si tratta di vedere se devono prendersi in considerazione i criteri di classificazione o no, questo è compito del Congresso; comunque la parola a Dalla Pozza.

DALLA POZZA — Debbo un chiarimento. Pur avendo scorso la relazione Cecchini soltanto ieri sera, ho notato che qua e là egli dichiara che i risultati sono non della sua sola persona ma del Comitato di Intesa; io tuttavia ho ritenuto questa classificazione suo lavoro personale, quindi non volevo per un lavoro che costituisce base concreta di discussione tirare in gioco l'intero Comitato. Questo non perchè possa costituire demerito per il Comitato, ma perchè la situazione si potesse cristallizzare e questo non volevo e ne sono persuaso in quanto, e questo va a suo onore, Cecchini è fermo, fermissimo nelle sue posizioni, ha risposto a tutti gli oratori, ma non ha mollato. Per questo pensavo che la nomina di una Commissione che potrebbe essere composta dal Comitato di Intesa integrato con qualche altro elemento potesse far uscire la questione da quel certo irrigidimento in cui potrebbe cadere. Soprattutto perchè io voglio bene a Cecchini e agli altri due componenti del Comitato, mi rincrescerebbe che un lavoro tanto duro e impegnativo finisse con lo scontentare sopra tutto le biblioteche minori.

DAZZI — La costituzione della Commissione a me pare che debba essere fatta dal Comitato di Intesa con integrazione di altro elemento. Non ho fiducia che in un ordine del giorno si riescano a fissare tutti i suggerimenti veramente utili che dovrebbero orientare i lavori della Commissione. Perciò l'ordine del giorno dovrebbe limitarsi alla espressione di questi criteri, di queste volontà. Partendo dalla relazione, nel corso della discussione sono emersi altri elementi. Si dia mandato a questa Commissione di completare il progetto di classificazione rimandando a un tempo successivo la esposizione dei vari suggerimenti da parte di tutti i bibliotecari che possono avere interesse; in modo da fornire alla Commissione materiale concreto per la valutazione dei criteri. La Commissione potrà ricorrere alla collaborazione delle Sovrintendenze.

ARCAMONE — Il comitato di intesa non potrà fare a meno di tener conto di questa proposta e dei risultati di questa discussione.

D'ALESSIO — Raccomando che sia messo a verbale il discorso dell'Assessore prof. Ciciello.

L'Assemblea approva la proposta Dalla Pozza e anche il testo del telegramma da inviare al Sindaco di Trieste. La seduta è tolta.

* * *

I lavori continuano, la mattina del 4 ottobre, a Lerici, sotto la presidenza del dott. GIUSEPPE PIERSANTELLI.

SINDACO DI LERICI — A nome dell'Amministrazione comunale di Lerici sono lieto di porgere il deferente saluto agli intervenuti di questo Convegno e nell'esprimere l'augurio di proficui lavori, posso assicurarvi che questo avvenimento rappresenta per noi un motivo di orgoglio.

Ringrazio pertanto i rappresentanti del Comune della Spezia che hanno reso ciò possibile. Noi a differenza della Spezia non abbiamo cose importanti che possano interessare gli studiosi; avevamo solo la speranza di offrire un bel sole e il nostro mare, ma questa speranza ci è sfuggita: spero soltanto che gli intervenuti possano avere di noi un buon ricordo. Con questo, auguro di nuovo buon lavoro.

Il **PRESIDENTE** ringrazia il Sig. Sindaco per il suo augurio e per l'ospitalità. Il rappresentante di Taranto chiede che la discussione sugli ordini del giorno di Dalla Pozza abbia luogo subito portando a domani la relazione Bassi.

Il Prof. **CECCHINI** aderisce alla mozione d'ordine con la riserva che dopo la discussione dell'ordine del giorno sulla classificazione si proceda alla lettura della relazione Bassi.

Il **PRESIDENTE** dà quindi la parola al dottor **ALBERTO SERRA-ZANETTI**, che legge la sua relazione sul tema: *Le biblioteche comunali e provinciali e il Catalogo unico.*

Nell'ampia relazione letta lo scorso anno durante il Convegno di Bologna io avevo cercato di delineare, con chiarezza e con scrupolosa obiettività, una veduta generale del probabile meccanismo organizzativo, tecnico, scientifico e pratico della immane impresa del Catalogo unico. E avevo anche tentato, senza la pretesa di dir cose nuove e di dellar lezioni di... propeudeutica e di tecnologia applicata, di tracciare le linee di un programma graduale di avviamento e di sviluppo del grandioso lavoro, valendomi esclusivamente, come fondamento informativo e documentario, delle disposizioni contenute nella legge riguardante l'istituzione del Centro Nazionale per il Catalogo unico e delle idee e dei progetti resi noti e dibattuti durante la memorabile fase lecchese del Congresso di Milano (memorabile per l'accesa e confusa atmosfera di battaglia e per l'insospettato viraggio verso conclusioni assai lontane dalla mèta prestabilita) e sopra tutto durante il più concreto e costruttivo Convegno di carattere consultivo tenuto a Roma nel gennaio del 1952. Pur non avendo potuto superare del tutto un certo senso di disagio e di incertezza, a causa del velo un po' oscuro e misterioso che circonda l'impresa, m'era parso di avere fornito notizie, osservazioni e proposte, basate su autorevoli testimonianze ufficiali e officiose, se non precise ed esaurienti, sufficienti a dare una visione d'insieme delle fasi di preparazione teorica e di attuazione pratica del Catalogo unico.

Più d'un anno è passato e sono costretto a confessare non dico d'essere completamente allo scuro, ma ben poco informato dei sistemi, degli orientamenti e degli sviluppi che in questo periodo di tempo hanno aperto la

via a nuovi punti d'arrivo, a nuove e feconde realizzazioni, oppure hanno apprestato nuove sovrastrutture e nuovi ostacoli all'impianto primigenio dell'impresa.

Chi non vive nelle immediate vicinanze delle officine del Catalogo unico, non sa se le linee generali e fondamentali del vasto e complesso problema, che apparivano chiare e logiche un anno fa, coincidano con quelle che oggi dominano e informano l'attività del Cantiere centrale del Catalogo unico.

Sono stati presi in considerazione, da coloro che sono responsabili del funzionamento del complicato congegno, non dico le osservazioni e le proposte inserite nella mia prima relazione, ma i voti espressi nell'ordine del giorno del Convegno di Bologna? Noi non abbiamo certo la pretesa di voler imporre ad ogni costo le nostre vedute e i nostri programmi, ma desideriamo soltanto di sapere se essi sono stati accettati o respinti.

Nel Convegno di Milano furono date formali assicurazioni che il Centro Nazionale per il Catalogo unico avrebbe provveduto ad informare periodicamente i bibliotecari governativi e non governativi sulle vicende e i progressi sviluppi dell'impresa, mediante una speciale rubrica nella *Rassegna « Accademie e Biblioteche d'Italia »*.

Il Centro, in collaborazione con la Direzione Generale delle biblioteche, prese invece una iniziativa ben più efficace e più conclusiva: convocò a Roma i direttori delle principali biblioteche statali e una rappresentanza di bibliotecari di Enti locali (tra i quali un componente del Consiglio superiore delle biblioteche, il Presidente e un membro del Comitato permanente d'intesa tra i bibliotecari comunali e provinciali). È noto che questo Convegno — pur tra dialoghi discordanti e correnti chiaramente avverse — contribuì a dar vita a un processo di chiarificazione e di messa a punto, che impresse al problema organizzativo e funzionale del Catalogo unico, per la prima volta, un aspetto tale da far intravedere il non lontano esaurimento della fase di preparazione e l'inizio regolare della fase di attuazione, sia pure con un programma ridotto suscettibile di organico e graduale ampliamento. Nel Convegno romano, che ha avuto la fisionomia di una libera e democratica assise di dotti e di competenti, nonostante alcuni tentativi, già scontati in partenza, di esibizionismo e di insofferenza da parte di certi abituali *enfants gâtés* usi a considerare i congressi e i raduni di categoria come mostre personali, fu riconosciuta, dai dirigenti del Centro nazionale per il Catalogo unico, l'opportunità e l'utilità di rendere periodici questi convegni d'indole informativa e consultiva, allo scopo di apprestare un ampio terreno d'intesa e di collaborazione tra l'organismo centrale del Catalogo e gli organismi periferici, senza rinunciare tuttavia, al semplice e pratico sistema di dare notizie di tanto in tanto sull'andamento dei lavori ai bibliotecari statali, comunali e provinciali. Alcuni mesi dopo, al Convegno di Bologna, rispondendo ad una richiesta d'un nostro collega, il Direttore Generale delle biblioteche, dott. Arcamone, assicurò che tutti i bibliotecari sarebbero stati tempestivamente tenuti al corrente degli indirizzi e dei progressi dell'impresa. Non creda, il nostro illustre e benemerito Direttore Generale, di cui noi tutti apprezziamo la vigile fertilità di iniziative

e il generoso spirito realizzatore, ch'io voglia qui, di proposito, chiedergli personalmente conto di eventuali promesse mancate. Sappiamo benissimo che per rendere metodicamente operante un così gigantesco apparato organizzativo qual'è il Catalogo unico non basta l'incitamento e la volontà d'una sola persona, sia essa pure la massima autorità nel campo delle biblioteche. Occorre la convergenza e la cooperazione sincrone di tutti gli elementi tecnici e funzionali della grandiosa officina: e questa connessione organica, questa simultaneità di movimento rappresentano, in una consimile impresa, le conquiste più impegnative e più ardue. Per questi motivi le osservazioni e le critiche che saranno mosse da me o dai colleghi qui presenti non s'appunteranno alle persone singole, ma alle cose.

Tornando in carreggiata, ripeto che il Convegno di Roma ha costituito la prima simpatica e lusinghiera manifestazione di consapevolezza e di obiettività da parte del Centro Nazionale per il Catalogo unico; ma purtroppo è stata anche l'ultima. Sono trascorsi ben diciotto mesi e non si è più parlato di adunare, per uno scambio di idee e per una indispensabile illustrazione di quello che è stato fatto e di quello che si farà per dar vita e moto all'attrezzatura generale del Catalogo, una rappresentanza di bibliotecari governativi e non governativi, i quali, in fondo, sono i più diretti interessati e i più validi cooperatori dell'impresa. Anzi non si è nemmeno tenuto conto della fondamentale necessità di tenere frequentemente informati questi collaboratori preziosi, che un giorno saranno in grado di recare contributi essenziali alla definitiva integrazione dell'opera, alla sua valorizzazione e alla sua applicazione pratica.

Non intendo di affermare che una cortina fumogena sia stata stesa attorno al laboratorio centrale romano, e che un misterioso silenzio abbia avvolto gli iniziati che hanno nelle mani i fili della trama e dell'ordito dell'enorme tela. Ma una certa reticenza, una certa aria di inesplicabile immobilità e d'attesa esistono realmente. Trovo, ad esempio, assai strano che un tema di così fondamentale importanza e d'interesse così attuale, ancora ben lungi dall'essere concluso ed esaurito, non sia stato inserito nell'ordine del giorno del Congresso Nazionale di Cagliari. (È stata letta, mi dicono, una breve e innocua comunicazione). Quale sede più opportuna, quale occasione più propizia per fare francamente e seriamente il punto della situazione? Non voglio compiere particolari indagini per scoprire i veri motivi di questa curiosa forma di... « clausura » nell'esercizio di una impresa che esige la partecipazione di tutte le biblioteche e di tutti i bibliotecari del nostro Paese. Ma non posso nascondere che questo silenzio vale a diffondere tra noi un certo imbarazzo e una certa perplessità e a gettare un'ombra di dubbio sulla nostra fede nella realizzazione della magnifica iniziativa e a intiepidire quel nostro fervente desiderio di collaborazione, così schiettamente e spontaneamente espresso nel Congresso di Bologna.

È apparsa, è vero, nel fascicolo novembre-dicembre 1952 della rivista *« Accademie e Biblioteche d'Italia »* una breve, timida e onesta relazione, che tuttavia non offre un sicuro e approfondito esame e una sintesi chiara e organica degli elementi costitutivi fondamentali del piano generale di un'impresa di così vasta mole, ma bensì ci rende noto ciò che noi sapevamo

già o ciò che noi potevamo facilmente supporre: cioè che il Catalogo unico brancola ancora nella fase preparatoria e va cercando non dico un assestamento definitivo, ma una solida base di partenza. Vi sono notizie di varie iniziative, tra le quali alcune fanno centro con il Catalogo unico e altre invece rappresentano deviazioni occasionali verso mete indiscutibilmente interessanti, ma orientate tuttavia verso particolari scopi utilitari, non aderenti alle finalità precise e alla natura intrinseca dell'organismo tecnico e funzionale del Catalogo. Questi assaggi non possono costituire — come crede l'esperto relatore — le fondamenta dell'imponente edificio: soltanto il piano generale di organizzazione e le linee essenziali del programma di attuazione possono gettare le robuste fondamenta sulle quali l'edificio giunge ad innalzarsi grado a grado senza pericoli di sfaldamenti e di crolli.

È ovvio che queste mie battute introduttive non hanno il carattere di una vera e propria relazione, poichè non posso riferire su cose che non mi sono perfettamente note (e che forse anche voi in parte ignorate). Val meglio ch'io faccia quattro chiacchiere in famiglia, cosparsa di interrogativi, per annotare, in margine alla faccenda, fatti che, dal nostro punto d'osservazione, hanno una non trascurabile importanza e una chiara luce di verità.

Nell'ordine del giorno approvato all'unanimità al Convegno di Bologna a conclusione della mia relazione sul Catalogo unico, si rileva innanzi tutto che nel Comitato direttivo, di cui all'art. 5 della Legge 7 febbraio 1951 n. 82, non è stato incluso alcun rappresentante delle biblioteche pubbliche degli Enti locali. Un alto funzionario ministeriale, da noi interpellato a nome del Comitato d'intesa, ha osservato che si tratta d'una legge il cui testo è stato già approvato dal Governo e dalle Camere e inserito nella « Gazzetta Ufficiale » ecc. ecc.; d'una legge nata così e perciò non suscettibile di cambiamenti. Con tutto il rispetto dovuto all'autorevole personaggio, io dico invece che una legge non solo può essere sempre assoggettata a modificazioni e ad aggiunte, ma anche addirittura annullata e sostituita da nuove disposizioni, se è riconosciuta non rispondente a quei principi di equità e di giustizia, che formano il fondamento della giurisprudenza, e non aderente a reali condizioni ambientali. Soltanto quando non offende nessuno e dà a ciascuno il suo, una legge è giusta e indiscutibile (è un concetto di Ulpiano, il primo dei grandi giuristi romani; concetto che anche oggi conserva, intatti, il suo valore e il suo significato).

L'esclusione d'un rappresentante delle biblioteche pubbliche degli Enti locali in un comitato che ha il compito di stabilire le direttive e l'organizzazione pratica di un'impresa che non coinvolge e non impegna soltanto i bibliotecari e le biblioteche governative, ma reclama l'intervento e la cooperazione dei bibliotecari e delle biblioteche comunali e provinciali — che formano una falange ben più numerosa di quella statale — non costituisce una prova di equanimità. Anzi non è certo lusinghiera per la classe dei bibliotecari non governativi, che pur annovera persone che possiedono un'esperienza, una dottrina e una conoscenza specifica non certo inferiori a quella che i colleghi statali possono mettere in vetrina. Non pensiamo che l'esclusione sia stata deliberatamente voluta, cioè sia stata ispirata dagli ormai superati preconcetti che in passato consideravano i bibliotecari co-

munali come i « parenti poveri » dei bibliotecari governativi. Vi sono testimonianze recenti che attestano chiaramente come questa settaria e irragionevole prevenzione sia stata per sempre bandita dagli ambienti governativi. Il Direttore Generale delle biblioteche nel Congresso di Milano e l'On. Sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel nostro Convegno di Bologna hanno ribadito l'eliminazione di questi ingiuriosi e dannosi pregiudizi con parole che escludono ogni equivoco: « parlando di biblioteche e di bibliotecari, non può farsi distinzione tra bibliotecari governativi e non governativi, tra biblioteche statali e biblioteche comunali e provinciali. Gli uni e gli altri, le une e le altre sono degni di tutela, di assistenza, di cura, « pari essendo la nobiltà delle loro funzioni, l'altezza delle loro tradizioni ».

E allora la grave lacuna lasciata nel testo della legge non può aver tratto origine che da una contingente reviviscenza di vecchi e depredate consuetudini. Logicamente dovrebbero quindi imporsi la revisione e l'aggiornamento della legge, trattandosi di una semplice e naturale riparazione d'una dimenticanza o d'un errore. Naturalmente non bisogna rivolgersi, per ottenere giustizia, agli organi burocratici statali, che non possono ammettere — per evidenti ragioni — ritorni e revisioni in materia che tocchi l'infallibilità dello Stato: Roma locuta est, causa finita est. La burocrazia non discute, ma applica rigidamente. Se un Ministro o un deputato propongono alla Camera un emendamento a una legge e questo emendamento viene approvato, gli organi burocratici eseguiranno alla lettera le disposizioni mutate o aggiunte. La via per rimediare a una evidente parzialità esiste ed è legata ad un semplice atto di buona volontà e di equità. La legislazione non si confonde con la dogmatica ed è duttile e mobile nelle articolazioni, e perciò i bibliotecari comunali e provinciali sono convinti che il voto da loro espresso nel Convegno di Bologna possa essere preso in considerazione in virtù del valido e autorevole appoggio della Direzione Generale delle Biblioteche.

Un altro articolo fondamentale dell'ordine del giorno approvato al Congresso di Bologna non può non formare oggetto d'attenzione e di discussione da parte dei membri del Comitato direttivo del Catalogo unico. Ne leggo il testo integrale: « I bibliotecari comunali e provinciali... ecc... Esprimono il voto che nella determinazione del programma di attuazione del Catalogo Unico, pur tenendo presenti i criteri e i metodi che si seguono nei paesi stranieri, si scelga un indirizzo, in cui abbiano soprattutto valore le reali condizioni ed esigenze delle nostre biblioteche, le tradizioni culturali, bibliografiche e bibliotecniche nazionali, le finalità specifiche dell'opera, che deve servire prevalentemente all'incremento e all'aggiornamento delle biblioteche pubbliche italiane ».

È chiaro che qui si accenna ai criteri e ai metodi da usare nella elaborazione delle norme per la catalogazione alfabetica per autori, del soggetto e sopra tutto del sistema di classificazione sistematica.

Oggi noi, al pari del vecchio Diogene, siamo costretti a cercare al buio, con la lanterna, non gli uomini che curano il Catalogo unico, ma i loro criteri i loro metodi, gli indirizzi da loro scelti, data la mancanza

assoluta di notizie e di riferimenti su questo punto. Non posso quindi evitare d'entrare nel campo delle ipotesi e degli interrogativi.

Nella mia relazione bolognese, dopo aver rilevato che la prima e indispensabile condizione per la realizzazione del Catalogo unico era la formazione di un codice unitario comprendente criteri e norme per il catalogo generale alfabetico per autori, ho espresso il mio invincibile scetticismo circa l'opportunità di sottoporre al giudizio di tutti o della maggior parte dei bibliotecari governativi e non governativi il progetto completo delle norme catalografiche elaborato dalla apposita Commissione di esperti. Queste collaborazioni collettive, dato che il formare un codice perfettamente aderente ai particolari infiniti, sempre suscettibili di atteggiamenti nuovi e impensati, che si affacciano in questo campo specifico, è una vana illusione, non possono generare che confusioni, disorientamenti e notevole perdita di tempo. L'opera di pochi, veramente competenti e al corrente dei moderni metodi catalografici internazionali, è certamente più costruttiva e più rapida.

Non so se i componenti di questa Commissione si siano assoggettati al ponderoso carico di esaminare e vagliare la caterva di note, di osservazioni, di correzioni e di aggiunte con cui i bibliotecari avranno certo costellato le bozze del codice ricevute in visione. Pare di sì, poichè il codice gira ancora per i tavoli dei postremi giudici e non è facile prevedere quando andrà nelle mani, vestito di tutto punto e odorante di carta stampata di fresco, di quella famosa schiera di catalogatori assunti dal Centro Nazionale fin dall'aprile del 1951 e regolarmente retribuiti con i fondi annualmente stanziati dal Governo per il Catalogo unico. Troppo facile è la critica e troppo allettante è la faceta ironia a questo riguardo. Senza dubbio è sorprendente e stravagante il fatto che questa gente sia stata assunta molto tempo prima che le norme catalografiche fossero ultimate e messe in luce. Su quali basi è stato compiuto l'addestramento di questi aspiranti ad una specializzazione tutt'altro che semplice e agevole? Che cosa hanno fatto, come sono stati utilizzati nei due anni e mezzo ormai trascorsi?

La risposta a questi interrogativi si trova nella citata relazione pubblicata in « Accademie e Biblioteche ». La schiera, forte di ben 116 elementi, ha prestata la sua opera — dopo una adeguata preparazione tecnica — presso le Nazionali Centrali di Roma e di Firenze, presso le Nazionali di Milano e di Napoli, integrandone i cataloghi con la schedatura di vecchi fondi arretrati.

L'idea di fondare una scuola di addestramento alla catalogazione, affidata alla sovrana competenza della Signora Vichi-Santovito direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è, senza riserve, provvida e degna del più ampio consenso. Infatti la preparazione tecnica e culturale del catalogatore trova nelle biblioteche il terreno più ampio e più fecondo di studio e d'esperienza e anche la più rapida conclusione. Non posso non sorridere pensando alla proposta, presentata al Congresso di Milano, di istituire dei Seminari di tecnica bibliografica a vantaggio della attuazione pratica del Catalogo unico. Ho già espresso il mio pensiero al Congresso di Bologna su questa iniziativa, ottima se si guarda ad un futuro molto lontano, ma deleteria se si connette alle esigenze vicine e urgenti del

Catalogo, poichè non si giova all'impresa polverizzando i contributi finanziari, destinati dallo Stato ad uno scopo preciso e immediato, in aleatorie intraprese, che comportano la distribuzione di privilegi, di grossi stipendi e di costosi « cadreghini ». Non insisto su questi particolari di secondaria importanza. La questione grossa, che preme in modo speciale non solo a noi comunali e provinciali, ma anche ai colleghi statali, è quella riflettente la scelta degli orientamenti e dei metodi per l'approntamento del soggetto e del sistema di classificazione. Nella mia relazione bolognese credo d'aver dimostrato in maniera chiara (e mi concedo il lusso di aggiungere un aggettivo un tempo assai di moda e oggi caduto in disuso: inequivocabile) l'ineluttabile necessità riaffermata nella parte del nostro ordine che ho letto poco fa: cioè la necessità di seguire un indirizzo equidistante dall'azione cieca, servile e unilaterale degli internazionalisti e da quella troppo ardua e di incalcolabile durata propugnata dagli italianisti ad oltranza. I primi reclamano accanitamente l'adozione integrale del sistema di soggettazione e di classificazione americano, i secondi vorrebbero cimentarsi nella costruzione, ab imo, di sistemi di pretta marca nazionale. Noi non sappiamo l'esito della vivace pugna scoppiata, tra i due gruppi opposti, nella terra dei « Promessi Sposi » e rinfocolata nella città dei Cesari; ma auspichiamo che la Commissione di studio abbia condiviso il modo di vedere giudizioso e spassionato dei bibliotecari comunali e provinciali, secondo il quale le fonti e le esperienze catalografiche straniere possono servire come base, come punto di partenza, ed essere adattate, con modificazioni e aggiunte, ai tradizionali indirizzi della nostra cultura, alla particolare natura del nostro patrimonio bibliografico, alle esigenze tecniche e funzionali delle nostre biblioteche, nonchè alle caratteristiche intellettuali, agli usi e allo spirito di analisi, di interpretazione e di ricerca degli italiani. Ma questo argomento è stato da me trattato con ampiezza al Convegno di Bologna e perciò non voglio correre il rischio di ripetere fino alla noia ciò che ho già detto e... stampato. Ho la certezza, tuttavia, che la Commissione di studio non si sia nemmeno soffermata a considerare la possibilità di creare ex novo un sistema di classificazione originale, di esclusivo tipo nazionale. La conclusione di questo enorme e dispendioso lavoro la vedrebbero i nostri discendenti... del duemila. (Meno lunga e difficile sarebbe la compilazione di un Indice nazionale dei soggetti, perchè esiste già il soggetto fiorentino).

Anzi abbiamo notizie intorno alla compilazione del soggetto. Con personale fornito dal Centro Nazionale del Catalogo unico, si sta procedendo, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, alla preparazione di un Indice dei soggetti di circa 90.000 voci, che varrà a fornire non solo al Catalogo unico, ma a tutte le biblioteche italiane, uno strumento unitario. Anche il Centro romano sta approntando un suo soggetto che verrà fuso con quello fiorentino. Silenzio impenetrabile, invece, sulla schema di classificazione sistematica, certo più laborioso e più difficile e più esposto alle... intemperie a causa dell'atmosfera satura di elettricità che lo circonda.

L'ultima parte dell'ordine del giorno del Convegno di Bologna si riferisce all'argomento che più direttamente e più intensamente ci interessa e che costituisce il tema dominante di questa mia relazione: la partecipazione, le forme e i modi della collaborazione delle biblioteche comunali e provinciali al Catalogo unico.

Non possiamo ora prevedere quando i nostri Istituti saranno chiamati a cooperare alla monumentale impresa e quali saranno le condizioni, gli aspetti, i limiti e gli elementi tecnici e pratici di questa cooperazione, giacchè da Roma, sede del Centro Nazionale del Catalogo unico, non è venuta a noi alcuna luce al riguardo.

Sono quindi costretto ad attaccarmi, per non precipitare nel vuoto, alle linee generali, alle proposte e ai progetti che — dopo il Congresso di Milano, il Convegno di Roma e il Convegno di Bologna — furono riguardati come i coefficienti logici e attendibili del piano definitivo di organizzazione e di lavoro.

Intanto sappiamo che è stata mantenuta la saggia decisione di affidare al cantiere romano il catalogo retrospettivo e al cantiere fiorentino il catalogo corrente, secondo le nuove norme, e di costituire a Roma il centro di raccolta, di revisione, di realizzazione definitiva e di smistamento delle schede. (Naturalmente il lavoro è stato iniziato, anche se il codice catalografico non risulta ancora stampato e distribuito, perchè le persone che hanno avuto una parte di primo piano nell'elaborazione delle norme, sono le stesse che hanno orientato e addestrato i così detti « borsisti »). Il cantiere romano ha la sua sede nella Biblioteca Nazionale Centrale, che giace in una situazione disastrosa, sia per l'assoluta mancanza di spazio sia per il pericolo di crolli. (Si è parlato di trasferirla addirittura nel palazzo della fallita E. 42 o di sgombrare interamente il palazzo del Collegio romano). Queste condizioni paurose, la prospettiva di colossali movimenti, e i molti impegni straordinari, quali il catalogo delle opere straniere, il Catalogo generale degli incunabuli italiani, il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, non possono certo concorrere a formare un ambiente ideale per il funzionamento regolare e spedito dell'immane e molteplice organismo del Catalogo unico.

Il cantiere fiorentino dispone, invece, di locali, di attrezzature e di sussidi tecnici e scientifici di gran lunga più efficienti, più aggiornati e più completi e garantisce con sicurezza assoluta lo svolgimento preciso, celere e ordinato delle operazioni ad esso affidate.

Certamente il Centro Nazionale per il Catalogo Unico avrà prestato la sua attenzione ad una necessità già da me rilevata al Convegno di Bologna: cioè che non in un secondo tempo, ma durante la formazione del Catalogo retrospettivo — limitato, nella prima fase, al materiale bibliografico delle Biblioteche romane — e del Catalogo corrente, sia offerta a tutte le biblioteche italiane, governative e non governative, la possibilità di rivedere i loro cataloghi e di schedare i fondi arretrati. Infatti, come ho già detto, schiere di catalogatori sono state impiegate a questo scopo nelle principali biblioteche. Ma questo intervento, per ora limitato, deve essere esteso in un futuro non lontano. È indispensabile che tutte le Biblioteche,

e non solo quelle statali, quando riceveranno, in stretto ordine alfabetico, le schede preparate dal Centro di raccolta e di unificazione di Roma, siano in grado di usufruire di strumenti completi di ricerca, per procedere in modo sicuro ed esauriente ai confronti, alle integrazioni e alla siglatura d'appartenenza.

Un'altra questione di fondamentale rilievo è quella riguardante la simultaneità delle operazioni catalografiche per autori, per soggetto e per materia. Le obiezioni e i cachinni sono previsti: non ci vuole una straordinaria perspicacia per riconoscere che una sincronia di tal fatta è estremamente difficile in condizioni favorevoli e assolutamente impossibile allo stato attuale delle cose. Ciò non toglie che, per noi specialisti, la questione sia fondata su evidenti e tutt'altro che trascurabili esigenze tecniche, organizzative e scientifiche.

Che cosa hanno deciso i dirigenti del Catalogo unico a questo riguardo? Per il catalogo retrospettivo, per il quale si è finora lavorato, diciamo così, in margine, si sono limitate e si limiteranno le operazioni alla sola scheda per autori. E questo per... guadagnar tempo (e confusione aggiungiamo noi) e per economizzare sul personale, dato che il lavoro è immenso e più arduo e le esigenze scientifiche minori. Dunque il catalogo retrospettivo deve rinunciare alla classificazione sistematica e al soggetto, mentre al catalogo corrente è riservato un trattamento migliore: si prevede, infatti, che questo catalogo, più fresco e più giovane, che avrà Firenze a centro di produzione, potrà usufruire della schedatura completa per autori, per soggetto e per materia. Due pesi e due misure, con un bel saluto di addio alla omogeneità e alla unità scientifica dell'insieme.

Poichè lo schema di classificazione vaga ancora in zone stratosferiche e il soggettario è tuttora in gestazione, il primo pensiero che s'affaccia alla vostra mente è quello suggerito da un semplice calcolo: se nel corso di diciotto mesi l'apposita Commissione non ha dato alla luce neanche le norme per la catalogazione alfabetica per autori, per quanti anni si farà attendere la compilazione definitiva dell'Indice nazionale dei soggetti e del sistema di classificazione? Ma se è vero che per fare una scheda-tipo, esatta e completa, occorre aver il libro sotto gli occhi, sia per la catalogazione alfabetica per autori, sia per le catalogazioni per soggetto e sistematica, mi sapete dire in qual modo si possa evitare il frazionamento del lavoro in tre fasi distinte (a causa del ritardo nella elaborazione del soggettario e del sistema di classificazione) e magari in quattro se alla catalogazione definitiva viene premesso il censimento sommario delle opere stampate in Italia dalle origini della tipografia ai nostri giorni?

Ottima idea il censimento se lo scopo principale fosse soltanto quello di raccogliere il materiale per quella famosa bibliografia nazionale italiana vagheggiata da tempo memorabile. Ma il catalogo unico deve servire prevalentemente a rinnovare, a unificare i cataloghi di tutte le Biblioteche italiane e ad assicurarne il futuro incremento metodico.

Vale dunque la pena di eseguire operazioni preliminari lunghe e dispendiose, destinate a provocare ricerche e riscontri successivi e altre operazioni d'incalcolabile durata e di dubbia esattezza, data la impossibilità di

compiere i lavori di catalogazione in forma singenetica completa e definitiva?

Sappiamo, intanto, che attorno al Catalogo unico sono spuntate altre iniziative suggerite dal genere di attività svolta da quei 116 elementi di gruppo A, B e C addestrati in anticipo: lo schedario di opere di consultazione bibliografica a beneficio delle biblioteche romane, il contributo ad un Onomasticon degli autori italiani e stranieri, a vantaggio della pubblicazione d'un supplemento all'Onomasticon dell'insigne e compianto collega Luigi Ferrari e nello stesso tempo come utile sussidio al Catalogo unico. Tutte imprese magnifiche, non si può negare, che tuttavia non sono sufficienti a provare l'esistenza d'un piano generale tecnico e organizzativo, veramente organico, completo ed efficiente. Non può essere fugata l'impressione che si proceda a tatonni, e che lungo la via ci si smarrisca nella contemplazione entusiastica di nuove imprese bibliografiche particolari, dimenticando le finalità specifiche e fondamentali dell'impresa principale.

Ora è venuta alla luce l'idea di realizzare il catalogo unico a mezzo della riproduzione in micro-film delle schede. Idea naturalmente presa da oltre Oceano, senza pensare che il catalogo americano, accentrato alla Library of Congress, ha scopi e indirizzi assai diversi dal nostro. Qualcuno pensa malignamente che questa sia una nuova occasione per ingolfarsi in un programma di lavoro di vastissime proporzioni e assai dispendioso, per prolungare ancora per vari anni la fase di preparazione del Catalogo unico, e per nascondere, con un comodo e provvidenziale paravento, l'inesistenza o, diciamo più ottimisticamente, l'incompletezza delle misure e delle iniziative atte a mettere in movimento l'impianto generale dell'impresa.

Ma vediamo un po': in qual modo gli ideatori di questo nuovo progetto intendono di raggiungere risultati positivi, utili al Catalogo unico? Procedendo in un primo tempo alla fotocopia delle schede delle sette minori biblioteche di Roma, utilizzabili agli effetti del Catalogo unico, cioè di quelle già redatte secondo le norme vigenti. Le copie di queste schede unite a quelle del Catalogo della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma formeranno un complesso schedario di oltre due milioni di schede. E questo sarebbe il vero inizio del Catalogo unico? Ma no, ecco che s'intravede un nuovo allettante sentiero laterale: il catalogo centrale delle Biblioteche romane. Forse è stata una donna a ideare questa iniziativa, lodevolissima se si pensa ai vantaggi che ne potranno trarre gli studiosi, ma discutibile in sede di realizzazione di un Catalogo unico che persegue finalità di ben più ampio raggio e d'indole differente, perchè solo le donne, quando si mettono in cammino per raggiungere una mèta, si fermano ad ogni momento ai lati della strada per cogliere fiori e altre belle cose e se vedono un viottolo ai lati che offra interessanti diversivi subito vi si infilano, dimenticando il principale scopo della loro gita.

Lo stesso procedimento fotografico dovrebbe essere attuato, contemporaneamente o in secondo tempo, a Firenze, in modo da raccogliere in breve le indicazioni catalogografiche dei due centri librari più importanti d'Italia. E dopo? Vogliamo mandare i fotografi anche in tutte le altre città d'Italia, poi nei paesi di provincia che spesso racchiudono insospettiti tesori biblio-

grafici? E la costosa farragine fotografica (immenso zibaldone di duplicati riconoscibili e non riconoscibili, piramidale campionario di sistemi e di consuetudini catalogografiche diversissime) dovrà in seguito essere sottoposta, scheda per scheda, a confronti, revisioni, correzioni e aggiunte in base alle nuove norme?

Ed è lavorando esclusivamente sulle schede e non sui libri che si pensa di formare un catalogo unico completo e preciso? Ed è sulla base delle indicazioni delle schede che dovranno essere determinati il soggetto e la classe?

Non credo che gli amatori della scheda fotografica giudichino realizzabile l'impresa pazzesca di fotografare le schede dei cataloghi di tutte le biblioteche maggiori e minori d'Italia. Non sarebbero sufficienti i fondi stanziati dal Governo per l'intera organizzazione del Catalogo unico. E allora la riproduzione fotografica parziale vale a turbare quell'unità e quell'uniformità di ritmo e di metodo che costituiscono le più salde garanzie di riuscita in una impresa del genere o costituisce un sussidio singolarmente utile?

Io penso che se il lavoro viene stemperato in una serqua di operazioni difformi e talvolta discordanti, vuol dire che siamo ancora lontani da una visione chiara, larga e ordinata d'insieme, e che si tende di arrivare al traguardo finale non per un'ampia strada ben tracciata e diretta, ma attraverso scorribande sperimentali secondarie, con il gusto del turista che si ferma ad ammirare ogni veduta pittoresca, a sostare in ogni ricetto ospitale che offra la possibilità di godere nuove esperienze, degne d'essere vissute, ma superflue e ritardatrici per uomini che devono invece viaggiar esclusivamente... per affari.

Non voglio negare che si possa giungere alla mèta anche per vie diverse dalle nostre. E può darsi che la strada intrapresa avvicini l'epoca in cui ci sarà concesso di vedere con i nostri occhi la vera nascita, dopo una incubazione così prolungata, delle famose e perfette schede-tipo a stampa che dovranno sostituire gli svariatissimi modelli che riempiono i cataloghi delle biblioteche italiane. Ma vorremmo che i dirigenti del Catalogo unico ci fornissero prove, dati e notizie diffusi e convincenti.

Ma è tempo ch'io abbandoni il terreno malsicuro e infido delle ipotesi, delle interpretazioni e delle critiche non sempre costruttive e penetri nel campo realistico e più fruttuoso delle relazioni e dei contributi delle biblioteche comunali e provinciali nel complicato arengo del catalogo unico.

Innanzi tutto è necessario stabilire un punto essenziale: qual'è, per noi comunali e provinciali, il vero e prevalente scopo del Catalogo unico?

L'ordine del giorno approvato nel Convegno di Bologna dà una risposta molto concisa, ma chiara: l'incremento e l'aggiornamento delle biblioteche pubbliche italiane. Vale a dire che il Catalogo unico deve servire principalmente a rinnovare, a unificare e ad aggiornare i cataloghi di tutte le nostre Biblioteche, a garantirne il futuro sviluppo metodico e omogeneo, al fine di porre a disposizione degli studiosi italiani e stranieri fonti e strumenti di ricerca e di consultazione congegnati secondo criteri e norme prestabiliti, facilmente accessibili a tutti. Sarebbe ridicolo ch'io mi mettessi a spiegare — proprio a voi che siete dei competenti e degli specialisti — gli enormi vantaggi che ne derivano agli studi e alla cultura.

Noi dunque giudichiamo necessario che i dirigenti del Catalogo Unico guardino, con occhi bene aperti, verso questo obiettivo dominante e non si lascino distrarre da invitanti iniziative ed esperimenti collaterali, che potranno essere egualmente resi attivi e fecondi quando l'armamentario del Catalogo unico avrà raggiunto un'autonomia e una efficienza veramente rassicuranti.

Eppure c'è certa gente che considera il Catalogo unico come una specie di prova del fuoco per far bella figura presso gli stranieri più progrediti nel campo bibliografico e bibliotecario semplicemente perchè hanno mezzi tecnici e finanziari assai superiori ai nostri, e per testimoniare loro che anche gli italiani sanno imitarli e magari superarli. Nobile idea, se non nascesse tra le pieghe la inevitabile giostra di ambizioni personali, la mania di mettersi in mostra a dettar legge e la brama di far del chiasso e di complicare le cose. E invece questa impresa formidabile esige dure fatiche e gravi sacrifici, l'annullamento d'ogni tendenza individualistica, una stretta cooperazione collettiva, l'unione fervida e disinteressata di tutte le forze.

Tutti i bibliotecari comunali e provinciali sono pronti a collaborare con questo spirito di solidarietà, di abnegazione e di altruismo al Catalogo unico, nonostante non manchino difficoltà d'ordine materiale e pratico, che alla luce della presente situazione appaiono insormontabili.

L'analisi di queste difficoltà è naturalmente collegata alle attuali condizioni delle Biblioteche comunali e provinciali, determinate dal personale numericamente insufficiente e in gran parte non dotato di una adeguata preparazione tecnica e professionale, dalla scarsità dei mezzi finanziari e da altre cause quali la mancanza di sedi consone alla dignità e all'importanza degli Istituti e alle esigenze del loro funzionamento e sopra tutto l'assenza di quella autonomia istituzionale e funzionale che rappresenta il primo coefficiente per la regolarità e l'efficienza dei servizi e per il costante incremento del patrimonio bibliografico.

Tutte queste deficienze, aggravate dalla incertezza della posizione giuridica e dalla infinita varietà di tradizioni storiche e di necessità locali di indole culturale, economica e sociale, sono state esaminate e illustrate a fondo nei precedenti convegni di Brescia e di Bologna e recentemente dal collega Cecchini nel suo limpido ed esauriente studio intitolato « Presente e futuro delle biblioteche pubbliche degli Enti locali », estratto dalla rivista « L'Amministrazione locale ». Quindi mi asterrò dal ribattere argomenti che voi conoscete perfettamente anche attraverso la vostra quotidiana esperienza. Tratterò soltanto delle manchevolezze e degli impedimenti che hanno un rapporto diretto con la partecipazione dei nostri Istituti alla realizzazione del Catalogo unico, pur avendo la certezza di incappare in motivi già da me svolti con sufficiente larghezza al Convegno di Bologna.

Nella relazione bolognese rilevai che al Congresso di Milano e al Convegno di Roma fu detto e ripetuto con singolare insistenza che, in sede di catalogazione definitiva, la collaborazione delle Biblioteche italiane al Catalogo unico avrebbe presentato gravi difficoltà e numerose incognite a causa della difformità e della insufficienza dei cataloghi della maggior parte delle Biblioteche governative e non governative.

Le condizioni dei cataloghi delle Biblioteche degli Enti locali non sono certamente, allo stato presente, tali da garantire perfettamente la regolarità e la precisione delle operazioni di ricerca e di confronto che dovranno essere compiute, allorchè perverranno le famose schede a stampa, in ordine alfabetico, per le eventuali correzioni e integrazioni. I cataloghi alfabetici per autori, pur mostrando una notevole diversità di criteri e di sistemi, mescolanze e incongruenze, non appaiono tuttavia in una situazione così rovinosa da mettere a repentaglio tale forma di collaborazione. Parecchie Biblioteche comunali e provinciali possiedono cataloghi retrospettivi compilati, con metodi ottimi e uniformi, dagli stessi direttori, che in tempi lontani non affidavano a subordinati la schedatura del materiale librario, ma l'avocavano a sé stessi, poichè, per loro, tale forma speciale d'attività, faceva parte dei principali compiti del bibliotecario. (In quei tempi l'esercizio dell'ufficio del bibliotecario non aveva l'assillo della molteplice massa di problemi tecnici, scientifici e organizzativi oggi determinata dalle accresciute esigenze della vita moderna degli studi e della cultura). Dopo la pubblicazione, nel 1922, delle norme governative per il catalogo alfabetico per autori, non sono stati pochi i bibliotecari comunali e provinciali che hanno provveduto non solo a uniformare la schedatura corrente, da allora in poi, secondo tale norma, ma anche a rivedere e a correggere le schede compilate in precedenza.

Naturalmente la insufficienza di personale qualificato e specializzato e talvolta la forzata utilizzazione di elementi avventi, al massimo, il cospicuo grado di applicato (deficienze, queste, di carattere endemico a causa della grettezza, della incompiutezza e dell'ostilità della maggior parte delle amministrazioni locali), hanno certo contribuito a introdurre nei cataloghi imperfezioni e discordanze. In certe biblioteche minori, dove il personale di gruppo A e B è rappresentato dal solo direttore, assistito da un custode e da un inserviente, si può avere la sorpresa di vedere cataloghi fatti assai meglio di quelli delle biblioteche di maggiore importanza, poichè la totale assenza di collaboratori ha costretto il bibliotecario stesso a prendere cura della catalogazione. E poichè questi « isolati » sono spesso degli appassionati e dei competenti, i risultati sono ottimi.

Non parlo dei cataloghi sistematici, che nelle Biblioteche degli Enti locali sono, si può dire, inesistenti e sono sostituiti dai così detti cataloghi per materie che non sono altro che veri e propri indici per soggetti, compilati con criteri che variano non da luogo a luogo, ma da persona e persona.

Ma l'ostacolo maggiore, in relazione alle peculiari esigenze della collaborazione al Catalogo unico, non è rappresentato dalle disuguaglianze e dalle imperfezioni dei cataloghi, ma dalla loro incompiutezza, causata dalla scarsità numerica del personale di concetto che nelle nostre Biblioteche, assai più che in quelle statali, ha l'aspetto, da tempo immemorabile, di una fatale... vendetta del destino. Quasi tutti gli organici delle nostre Biblioteche sono ferreamente collegati a quelli generali delle Amministrazioni locali e non pochi reggitori municipali combattono l'istituzione di ruoli speciali con la tassiana rabbia d'Armida « tutta negli atti dispettosa e trista ».

Un quadro fedele ed efficace di questo nefasto sistema, che spesso ha la virtù di convogliare nelle Biblioteche il personale d'ordine più scadente,

ripudiato dagli uffici interni delle Amministrazioni locali, l'ha tracciato il collega Cecchini nello studio ricordato. Questo pernicioso malanno unito alla irreparabile ristrettezza dello spazio e alla conseguente mancanza di scaffalature, cagiona nella maggior parte delle biblioteche comunali e provinciali, in misura assai più larga e più deleteria di quella che si riscontra nelle biblioteche governative, il progressivo accumularsi in locali di fortuna — adatti soltanto ad accogliere infirmi cataste di libri — di ingenti masse librerie, formate da fondi antichi non catalogati per insufficienza di personale e da nuclei librari, spesso considerevoli, pervenuti in dono o in lascito da notabili e raccoglitori cittadini.

Insisto, per motivi che spiegherò più avanti, su questo fatto reale, di cui è assai agevole la dimostrazione e la documentazione: l'incessante e inevitabile ammassamento di fondi arretrati risulta più frequente e più rilevante nelle nostre Biblioteche che in quelle statali, non solo per la ragione che queste ultime dispongono di un ruolo tecnico del personale, logicamente distribuito nei gruppi e nei gradi e perciò, anche nella peggiore situazione, possiedono un maggior numero di funzionari qualificati e specializzati per i lavori di catalogazione; ma anche perchè, in rapporto alla consistenza numerica del personale, inferiore è nelle biblioteche statali — fatta eccezione per i centri dove hanno sede le Biblioteche nazionali — l'afflusso periodico di grandi librerie private e di grandi collezioni speciali offerte in dono o lasciate in eredità. E questo avviene perchè le famiglie patrizie, i raccoglitori di edizioni pregevoli e di pubblicazioni locali, per attacco alla città natale, preferiscono donare alla biblioteca civica le loro librerie piuttosto che allo Stato. Per questo è tutt'altro che raro l'improvviso ingresso, nelle Biblioteche comunali e provinciali, di migliaia e migliaia di volumi, che naturalmente vengono ammassati in attesa di una sistemazione e di una catalogazione assai lontane e forse irraggiungibili. È vero che molto è stato fatto dalla Direzione Generale delle Biblioteche, che ha generosamente dotato parecchie nostre biblioteche di scaffalature metalliche, le quali hanno potuto accogliere e preservare da danni e da dispersioni notevoli quantitativi di materiale librario. Ma purtroppo queste munifiche providenze non possono contribuire, ed è logico, a risolvere totalmente il problema. Troppe sono le Biblioteche beneficate che, prive di personale, non possono schedare e immettere alla pubblica lettura la suppellettile libraria pur così perfettamente allineata negli eleganti e lucenti nuovi scaffali.

Nell'Italia centrale e meridionale non sono certo rare le Biblioteche degli Enti locali che non hanno potuto catalogare non solo le librerie private pervenute in dono da parecchi anni, ma anche addirittura i fondi entrati in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose al principio del secolo XIX!

Sui binari di queste considerazioni — familiari a voi, ignote ai profani e moleste alle orecchie di chi non vuol sentire — eccomi giunto al nucleo fondamentale e conclusivo della mia relazione. Come si può risolvere il problema della cooperazione delle biblioteche comunali e provinciali al Catalogo unico? Noi siamo convinti che la soluzione sarà tanto più rapida, tanto più sicura ed efficiente, quanto più semplice e rettilinea sarà la

procedura tecnica e organizzativa. Già al Convegno di Bologna affermai che occorreva dividere la nostra partecipazione in due fasi distinte: fase di preparazione, comprendente gli urgenti lavori di schedatura dei fondi arretrati, allo scopo di completare il catalogo alfabetico per autori e nello stesso tempo compiere quell'opera di revisione e di unificazione dei nomi d'autore che è indispensabile; fase di esecuzione, destinata a dare l'avvio al vero e fattivo lavoro di collaborazione al Catalogo unico.

In primis debbo dichiarare che in genere le biblioteche comunali e provinciali non sono in grado di provvedere con mezzi propri alla realizzazione della fase preparatoria, per i motivi già ampiamente illustrati. Il Centro nazionale del Catalogo unico ha opportunamente deliberato di impiegare parte dei « borsisti » nella catalogazione dei fondi librari non ancora schedati che giacciono da tempo inutilizzati presso le Biblioteche Nazionali. Le stesse operazioni dovranno essere eseguite in progresso di tempo anche presso le minori biblioteche statali. Bisogna che l'iniziativa sia estesa anche alle Biblioteche comunali e provinciali, ma non con lo stesso procedimento. Se si affida agli schedatori vaganti anche il compito di schedare la smisurata massa di fondi arretrati esistenti nelle Biblioteche non governative, sono convinto che la completazione e la messa a punto dei cataloghi di questi Istituti si protrarranno all'infinito. State pur certi — ed è logico che sia così — che le squadre mobili dei « borsisti » saranno dapprima dislocate nelle Biblioteche Nazionali, poi nelle Biblioteche Universitarie e infine nelle minori Biblioteche governative. Terminato questo lavoro — dirò così, interno — in non pochi anni, sarà la volta delle Biblioteche degli Enti locali. Ma questa lunga attesa che si risolverà in una inutile perdita di tempo, non varrà di conseguenza a inceppare e a ritardare il meccanismo generale dell'impresa?

Inoltre esistono altre ragioni, già da me segnalate al Convegno di Bologna, che, a mio parere, non hanno oggi perduto la loro validità. Ripeto testualmente ciò che dissi allora, per non camuffare con nuovi e difficili giri di parole, idee e concetti di per se stessi chiari e semplici: « I bibliotecari comunali e provinciali sono d'avviso che questa forma di collaborazione fatta da elementi estranei, non interessati alla vita e all'attività dei loro Istituti e non direttamente dipendenti da essi, costituisca un atto di sfiducia, un mancato riconoscimento delle loro capacità organizzative e tecniche e, in un certo senso, anche un espediente che non può garantire un lavoro di costante e fecondo rendimento.

« Secondo il parere di molti colleghi sarebbe molto più semplice, efficace e decorosa questa soluzione: assegnare contributi finanziari, in proporzione alla consistenza dei fondi arretrati, alle varie Biblioteche, e lasciare ai direttori responsabili degli Istituti la libertà di scegliere persone competenti e di sperimentato rendimento, magari fra gli stessi impiegati adibiti ai lavori ordinari di catalogazione, e con l'incarico di eseguire in ore straordinarie la schedatura dei fondi medesimi ».

Questa erogazione di sussidi finanziari non può certo pesare sul bilancio del Catalogo unico al pari delle spese derivanti dai viaggi, dai soggiorni e dalle prestazioni, nelle varie città, delle pattuglie volanti di schedatori.

Anzi la spesa complessiva sarebbe ridotta, press'a poco, alla metà. (A questo proposito vorrei sussurrare, senza offendere nessuno: invece di spendere tanti milioni nella estrosa impresa fotografica, non sarebbe più vantaggioso l'impiego di mezzi finanziari, assai più modesti, per mettere in ordine e in efficienza i cataloghi delle Biblioteche comunali e provinciali, nello stesso tempo i cui « borsisti » lavorano nelle biblioteche governative?).

I bibliotecari degli Enti locali sono d'avviso che questa particolare soluzione del problema riguardante l'avvio e la conclusione della fase di preparazione sia la più dignitosa, la più naturale, la più conveniente.

Quanto alla attuazione della fase di esecuzione da parte delle Biblioteche comunali e provinciali, cioè della diretta partecipazione alla ricerca, ai controlli e alle integrazioni delle schede a stampa trasmesse dal Centro Nazionale, mi astengo dallo spiegare di nuovo il meccanismo di queste operazioni a voi già note; operazioni probabili, s'intende, perchè non si può escludere che i dirigenti del Catalogo unico stabiliscano di usare procedimenti diversi da quello da me indicati nella relazione bolognese pubblicata negli Atti ieri distribuiti.

Mi limito ad impossessarmi di una giusta raccomandazione fatta dal collega Baroncelli al Convegno di Bologna: che siano chiamate a cooperare al Catalogo unico tutte le Biblioteche italiane, anche le più modeste.

La dimostrazione lampante di questa necessità ai fini della completezza e della esattezza del Catalogo unico, l'ha offerta lo stesso Baroncelli nel suo magnifico catalogo degli incunabili della biblioteca della fondazione « Da Como ». A Lonato, piccolo e ridente paese nei pressi del Lago di Garda, c'è una biblioteca che possiede insospettiti tesori: edizioni del secolo XV uniche o finora ignote ai bibliografi. E non si può escludere che nel reparto moderno della splendida libreria vi siano pubblicazioni d'interesse locale non possedute da altre biblioteche governative e non governative italiane. Poichè la serietà, la coscienza e la preparazione tecnica e scientifica di coloro che sovrintendono ai lavori del Catalogo unico costituiscono la sicura garanzia che l'impresa sarà condotta con larghezza di vedute e con la massima accortezza (e non con quei sistemi dilettanteschi e improvvisati d'uso così frequente nel nostro Paese) ho la certezza che sarà considerato nel suo effettivo valore l'esempio su menzionato: esempio eloquente, che vale per tutti gli altri esempi che, nella nostra terra così doviziosa di opere d'arte e di cultura, possono affiorare nei luoghi più impensati.

Vorrei concludere con questa prospettiva ottimistica, per attenuare la tinta di pessimismo che intride, qua e là, la mia relazione. Pessimismo, si badi, ben più tenue e innocuo di quello feroce e nerissimo dell'Ecclesiaste che ammoniva: Ante mortem ne laudes hominem quemquam.

Non lodi, che sono sterili, ma sentimenti di riconoscenza e prove di schietto e proficuo spirito di collaborazione i bibliotecari comunali e provinciali saranno pronti a tributare ai nocchieri del Catalogo unico, ben prima del termine fissato dalla sentenza che ho scherzosamente citata, qualora siano esaminati e giudicati, con spirito libero da ogni prevenzione e parzialità, i loro desideri e le loro aspirazioni e sia diradata quella atmo-

sfera esoterica che avvolge, forse non per volontà di uomini, ma per forza di cose, la grande impresa.

CECCHINI — In relazione alle osservazioni fatte dal Serra-Zanetti, noi dobbiamo amaramente constatare che nella determinazione dell'organo direttivo del Catalogo unico si è seguito un criterio discriminativo tra Biblioteche governative e non governative. D'altra parte, perchè queste ultime, che hanno un'autonomia e una personalità, non debbono avere la rappresentanza diretta? Mi sembra strano. Era doveroso, in una tale impresa, dare il più ampio sviluppo al programma di lavoro a tutti i fini. Adduco un esempio pratico: alcune Biblioteche si dibattono in difficoltà enormi, perchè non possiedono tutti i repertori occorrenti soprattutto per la determinazione dei nomi degli autori nella loro forma genuina. Poichè presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma si viene costituendo, con il procedere del lavoro di bonifica, un *Onomasticon*, perchè non si provvede a fornirne copia alle Biblioteche che ne abbiano interesse? Perchè questa officina, per cui si spendono tanti quattrini, deve essere così ermeticamente chiusa?

DALLA POZZA — La relazione del dr. Serra-Zanetti è ricca di colore e di succo. Non vorrei però che — e non mi pare fosse nell'intenzione dell'oratore — venisse franteso qualche rilievo piuttosto pungente. Ad ogni modo convengo che il meccanismo del Catalogo unico procede con una certa lentezza. Noi siamo ansiosi di vedere cose fatte. Forse per vedere rapidamente qualche cosa sul terreno della concretezza, sarebbe stato bene affittare l'impresa, cioè appaltarla. Le persone che vi sono preposte sono bravissime persone, ma avrebbero dovuto essere sollevate da quelle che sono le loro mansioni ordinarie, specialmente direzione di Biblioteche, per riversarsi totalmente sulla impresa del Catalogo Unico. Speriamo che vengano tenute in debito conto tutte quelle indicazioni e suggerimenti che sono venuti dai bibliotecari italiani opportunamente consultati. Se non fosse venuta a confondere le idee quella spedizione americana (che sarà composta indubbiamente da persone competentissime, ma con mentalità diversa dalla nostra) avremmo avuto già dei risultati. Io avrei iniziato — visto che il catalogo doveva comprendere due grandi branche il catalogo corrente e quello retrospettivo — il catalogo corrente in modo da arrivare quindi a quella tempestiva puntuale schedatura della produzione corrente da servire per tutte le Biblioteche. Si avrebbe avuto cioè il vantaggio che personale qualificato non sarebbe più occupato da operazioni di schedatura e avrebbe potuto esplicare la sua attività nella catalogazione dei vecchi fondi e si sarebbe creato il presupposto per la realizzazione dell'altro grande settore del Catalogo Unico, quello della catalogazione retrospettiva. Quanto poi alla opportunità di una collaborazione da parte dei bibliotecari comunali e provinciali, ritengo che siamo d'accordo, perchè alcuni di noi avrebbe potuto portare il proprio contributo a questa impresa che è vastissima, che non può essere perfetta, e tanto più sarà perfetta quanto più sarà fatto appello alla collaborazione di chi ama queste cose

e di chi comprende questi problemi. Quindi non posso che rallegrarmi con quanto ebbe a sottolineare il dott. Serra-Zanetti, che ha esposto gli aspetti dell'argomento non soltanto con passione, ma con grande competenza.

BARBERI — Sappiamo tutti come sono andate le cose; se ne discusse a Milano e fu indetta dal Ministero la riunione del gennaio 1952 a Roma, che mi sembrò più proficua anche perchè più ristretta. Dopo si creò, non ufficialmente, una Commissione di alcuni bibliotecari romani che intendevano discutere e studiare certi particolari problemi. La Commissione poi si sciolse, e il Catalogo Unico prese una certa direzione. Il dott. Serra-Zanetti ha espresso un certo scetticismo circa il metodo seguito dalla Commissione incaricata di rivedere le regole e la procedura che abbiamo creduto di seguire. Le regole del '49 sono state oggetto di uno studio recente. Una prima relazione dello studio fatto è stata inviata a molti colleghi che hanno fatto le loro osservazioni. Circa l'assunzione di personale, si discusse a Milano se questa assunzione fosse prematura. Di fatto il personale non appena assunto cominciò subito a istruirsi sotto la guida di esperti a Roma, a Firenze, a Milano. Non credo che un anno di tirocinio sia stato eccessivo per un lavoro delicato e tecnico come quello della catalogazione. Per quanto riguarda le norme del catalogo per autori si discusse a Milano se si dovesse rimanere fedeli alla nostra tradizione catalogografica italiana o seguire piuttosto per ragioni di opportunità le regole americane. Prevalse l'o.d.g. favorevole alla fedeltà alle nostre tradizioni e le regole sono in quello spirito, tenendo conto della esperienza, dei suggerimenti, della casistica delle regole americane. Per il soggetto si può dire che siamo a buon punto. A Firenze è pressochè ultimato. Il responsabile addetto a questo soggetto ha preso contatti con l'Ufficio di Roma e l'Ente Nazionale di Roma, dove si sta elaborando un soggetto integrato.

Per quanto riguarda il sistema di classificazione nessuno di noi pensa di adottare un nuovo sistema. Se il direttore del Catalogo Unico deciderà di classificare le schede, il sistema adottato sarà certamente quello decimale. Per il catalogo unico collettivo per autori abbiamo i cataloghi e gli indici periodici correnti con la classificazione singola. Le Biblioteche moderne, che non hanno un valore documentario retrospettivo, ma scientifico, è giusto che siano classificate, anzi sarebbe indispensabile; non so se sarà possibile materialmente. Per il retrospettivo è tuttavia da escludere che si debba procedere alla classificazione. Ciò imporrebbe l'assunzione di una schiera di esperti in materia che non è nelle nostre possibilità. I pareri di esperti di altri paesi, che hanno possibilità maggiori delle nostre, dicono che il catalogo collettivo deve essere soltanto alfabetico. Mi pare quindi che si possa dare atto che i lavori preliminari di studio di una organizzazione della catalogazione, sono già stati fatti; se non saranno perfetti, si potranno rivedere.

D'ALESSIO — Il Dr. Barberi ci ha fatto presente le difficoltà pratiche che inducono a fare il lavoro soltanto per autori. La prima volta

che ho avuto l'onore di prendere la parola per il Catalogo Unico è stato al Congresso di Milano e feci osservare che le Biblioteche comunali non erano mai state interpellate su questo catalogo e sull'argomento sono ritornato al Congresso di Bologna. Però secondo me l'impresa è vana e se cerchiamo di correggere il lavoro, non arriveremo mai alla fine. Ci siamo lamentati noi comunali e provinciali di essere stati esclusi. Credo che sia opportuno farci noi stessi parte interessata e far riconoscere che le Biblioteche comunali e provinciali hanno materiale preziosissimo che, escluso dal Catalogo Unico, risulterà perduto per gli studiosi. Procedendo in questo modo il Catalogo Unico sarà formato dal materiale delle Biblioteche romane e fiorentine; resteranno altrove dei fondi non catalogati e lo studioso, che consulterà i cataloghi delle biblioteche romane e fiorentine, troverà davanti a sé un muro, poichè non potrà continuare le indagini nelle centinaia di biblioteche comunali e provinciali. Bisognerebbe che queste preparassero dei cataloghi dei loro fondi preziosi; anche se ci sono difficoltà economiche, è un lavoro che si potrebbe fare.

La Biblioteca civica di Taranto è su questa strada. Abbiamo dei fondi interessantissimi, stiamo preparando i cataloghi speciali di questi fondi.

SARRO — Vorrei fare una proposta pratica per una immediata collaborazione delle Biblioteche degli Enti Locali al catalogo retrospettivo. Noi direttori sappiamo quali fondi particolari esistono nelle singole Biblioteche e ognuno di noi, apportando un contributo personale, potrebbe rivedere la catalogazione del fondo provinciale. Si potrebbe portare quindi un contributo immediato alla catalogazione retrospettiva. Avremo perciò bisogno di ottenere al più presto le norme di catalogazione e gli indici onomastici.

MARTINI — Non credo che esista un censimento per i fondi; però sarebbe utile non solo per la quantità, ma anche per la parte qualitativa del fondo. Non mi sembra un aggravio molto grave, d'altra parte le Sovrintendenze dovrebbero avere queste informazioni per quanto riguarda la consistenza libraria.

ARCAMONE — L'applauso lungo e caloroso con cui è stata accolta la relazione del dott. Serra-Zanetti, dimostra il successo meritato che la relazione ha avuto, ma penso che questo successo sia più nelle critiche che con tanta abilità il dott. Serra-Zanetti ha rivolto agli organizzatori del C. U., che non per le richieste vere e proprie dei bibliotecari comunali e provinciali, che in sostanza si riducono a due: alla rappresentanza nel Comitato e ai contributi finanziari per la schedatura dei fondi.

Per la critica diretta al lavoro organizzativo del C. U. è stata data risposta dall'ispettore Barberi, che ha partecipato a riunioni tenute a Roma nel periodo di organizzazione dei lavori.

Io stesso dissi ieri che purtroppo il lavoro di organizzazione del C. U. è ancora nella prima fase, ma che già si incominciano a vedere i segni di un prossimo inizio di questa opera e dissi che secondo me le Biblioteche

provinciali e comunali non possono rimanere estranee alla elaborazione del C. U. Ora è naturale che questa partecipazione delle Biblioteche comunali e provinciali debba venire in un secondo momento, quando il lavoro sarà stato iniziato, perchè si deve cominciare a gradi per arrivare alla sua completezza.

Vi è stata la notizia data dal prof. Scaccia-Scarafoni al Congresso di Cagliari, note e comunicazioni che Serra-Zanetti dice brevi, innocue, timide e oneste: è stato detto proprio come stanno le cose. Mi pare che il mistero non ci sia. D'altra parte il Serra-Zanetti — nella sua abilissima relazione — si dimostra molto bene informato di quello che si sta facendo, tanto è vero che ha parlato persino dei bibliotecari che si fermano lungo la strada invece di proseguire. Ripeto, mi pare che si stia procedendo con prudenza. Si è lamentato che le norme per il catalogo alfabetico non sono ancora pronte e devo ricordare che al Congresso di Milano è stato opportuno ascoltare la voce di tutti gli interessati e questo naturalmente ha portato un certo ritardo nella definizione di queste norme.

Anche per questa parte il lavoro è quasi ultimato per quanto riguarda la catalogazione alfabetica.

I 100 milioni annui di dotazione posso assicurarvi che sono ben custoditi. D'altra parte anche il personale deve essere addestrato e ha fatto fino adesso un buon lavoro di bonifica delle Biblioteche fiorentine, romane, napoletane, che sarà eseguito anche nelle altre. Questa bonifica la faremo fare dalle Biblioteche stesse con quei contributi finanziari che il dott. Serra-Zanetti invoca. Soltanto bisogna tenere conto non solo delle Biblioteche comunali e provinciali, ma anche di quelle governative. Naturalmente quando il lavoro sarà iniziato si potrà parlare di una rappresentanza nel Comitato Direttivo modificando la legge; modifica che può essere benissimo richiesta. Bisogna tenere presente che l'impresa è notevole e richiede del tempo. Ricordo che quando si parlò del C. U. si trattò di un colpo di fortuna e auguriamoci che si possano presto superare le difficoltà iniziali.

SERRA-ZANETTI — Prendo atto delle parole del Direttore Generale, che contengono formali promesse circa l'accoglimento delle richieste fondamentali avanzate dai bibliotecari comunali e provinciali e sono grato a lui per queste assicurazioni.

La seduta è quindi rinviata al pomeriggio e i congressisti partecipano, in un caratteristico ristorante di Lerici, alla gustosissima e tipica colazione offerta dal Comune. Dopo il saporoso e abbondante convito, i congressisti visitano lo stupendo Castello pisano-genovese.

* * *

Ripresa la seduta, viene ancora in discussione la relazione Cecchini.

RAVANELLO — Visitate alcune Biblioteche anch'egli ha notato che assomigliano più a delle bancherelle che a biblioteche e soffrono per la incomprendenza e l'incompetenza delle persone che sono preposte ad esse.

L'ideale sarebbe che le Biblioteche comunali e provinciali passassero sotto il Ministero della Pubblica Istruzione. Pensa che le Biblioteche vadano divise in due gruppi: di comuni capoluogo di provincia, tra esse anche Biblioteche di importanza storica nazionale, e piccoli capoluoghi di provincia.

Il personale preposto al 1° gruppo sia fornito di laurea. Quelli dei piccoli capoluoghi di provincia avranno l'incarico di sorvegliare le Biblioteche periferiche.

SANTORO — I rilievi che sono stati fatti ieri, comprendono Biblioteche che ho avuto l'impressione non siano state valutate in modo esatto. Siccome nella relazione Cecchini lo stesso relatore metteva in evidenza che non tutte avevano dichiarato i dati, mi sembra che con la rappresentanza di queste Biblioteche minori si possa provvedere all'integrazione della Commissione.

GUIDA — Ritorno sull'argomento di ieri. La relazione Cecchini è ottima, come primo esperimento, però mi pare che dia luogo a qualche appunto, perchè non sempre i dati sono precisi e vi sono alcune lacune. Se vi fossero stati dati precisi o da parte delle Sovrintendenze o da parte degli interessati, forse ci sarebbe stata presentata una relazione più completa. Ora per quanto riguarda la classificazione, mi sembra non sia il caso di autoallarmarsi e neppure di autolamentarsi. Queste 4 sezioni non mi sembra che rispondano alle esigenze reali delle Biblioteche stesse. Una disposizione legislativa per le Biblioteche comunali e provinciali non esiste. Penso che non sia importante dividere questi Istituti in quattro classi, anche perchè se, in caso di un progetto di legge, questo si dovesse ancorare a queste classificazioni fatte dal Comitato di Intesa, potrebbero derivare dei pericoli anche da parte dei sussidi ministeriali; il Ministero stesso con la sua mentalità burocratica, sarebbe capace di dividere i sussidi a seconda delle classi. Può essere un pericolo nel futuro. La meraviglia è stata la quarta classe, dove Cecchini ha messo biblioteche importanti, per questioni di punteggio; non vedo come Matera e Potenza, ad esempio, possano essere dirette da impiegati di gruppo B.

Presento quindi un ordine del giorno nel quale si chiede che in seno al Comitato di Intesa ci sia una Commissione con il compito di redigere norme precise di classificazione.

CECCHINI — Debbo fare una precisazione. L'assegnazione delle Biblioteche nelle varie classi è la risultanza matematica dei dati avuti dai bibliotecari in base all'applicazione dei criteri adottati dal Comitato di Intesa. Io non ho messo niente. Le Biblioteche sono poste dove devono stare. La discussione, se mai, va fatta sui criteri.

La Biblioteca di Teramo non è riuscita dopo un lungo carteggio a darmi distinti i numeri dei manoscritti e dei volumi. Spostando i criteri si potrà giungere a una rivalutazione di alcune Biblioteche e alla svalutazione di altre.

State pure certi riguardo ai criteri di classificazione e non ci facciamo illusioni: il problema è vastissimo e chiunque troverà difficoltà enormi e non facilmente soluzioni che possano appagare appieno.

RINALDI — Il criterio della popolazione stabile, credo che non sia un criterio fondamentale, però ho visto che è stato dato come tale. Invece è da tener conto soprattutto della popolazione scolastica. Treviglio ad esempio ha 8700 unità di popolazione scolastica. Si sono seguiti criteri base generali, ma le singole valutazioni dei criteri comportano delle difficoltà che sono da superare.

DALLA POZZA — Debbo procedere a una ricapitolazione in merito al criterio di suddivisione, cui avevo accennato ier sera, delle Biblioteche di capoluogo o no: due grandi categorie che possano essere, non una subordinata all'altra, ma affiancate dal punto di vista teorico. Questa suddivisione è fatta in maniera che nell'interno di ciascuna categoria ci sia un'articolazione tale che consenta a ciascuna Biblioteca di trovare il suo posto; compreso la 4ª categoria, nella quale erano andate a finire anche Biblioteche di capoluogo di provincia. Ho il piacere di dirvi che questa specie di interpretazione è condivisa dal collega Cecchini e da moltissimi altri.

In una parola: 1ª categoria comprendente le Biblioteche delle città capoluogo; avrebbe quattro suddivisioni, alle quali naturalmente si arriverebbe attraverso i dati forniti dai bibliotecari. Verrebbero distinte quindi, nella 1ª categoria le 4 suddivisioni segnate da A, B, C e D. Significherebbero: la A, quella dei complessi di biblioteche in genere in grandi città di circa mezzo milione di abitanti; la B comprenderebbe tutte le biblioteche di 2ª categoria nello schema Cecchini; la C la 3ª categoria, la D quelle biblioteche di capoluogo di provincia che sono andate a finire nella 4ª categoria. In questa maniera potrebbe indicarsi per la 1ª categoria una formazione di organico, che va da un minimo a un massimo con la indicazione degli enti, quando venisse resa esecutiva nelle singole città capoluogo la legge del '41. Nella categoria 2ª dovranno essere quegli istituti che sono elencati nella categoria 3ª ma non sono Biblioteche di capoluogo di provincia. E così pure tutte quelle elencate nella categoria 4ª. Anche qui potremo avere una articolazione in 3 sottoclassi. Quindi le Biblioteche di una certa importanza, come potrebbe essere quella di Jesi, dovrebbero andare a finire automaticamente nella sezione A; mentre nella C andrebbero a finire le Biblioteche che attualmente non hanno neanche una persona fissa. Essendo dentro la categoria, ci sarebbe la possibilità di muoversi, ma questo dovrebbe avvenire su segnalazione fatta dalle Sovrintendenze bibliografiche. Qualcuno pensa di nominare una Commissione al di fuori del Comitato di Intesa. Comunque sia, occorre lavorare, muoversi, altrimenti non si conclude niente. C'è l'urgenza di arrivare a una conclusione. Perciò proporrei che il Comitato di Intesa venisse integrato da alcuni altri componenti nominati dalla assemblea. Questa Commissione avrà la nostra fiducia e quindi dovrebbe deliberare e proporre alla Commissione ministeriale, poichè l'approvazione da parte

dell'Assemblea non verrebbe consentita per mancanza di tempo, altrimenti l'Associazione dei Musei procederebbe per la sua strada.

Chiedo e propongo quindi che venga integrato il Comitato di Intesa e venga delegata questa Commissione a definire il problema.

VERNARECCI — Si preoccupa che le Biblioteche della 4ª categoria possano effettivamente funzionare, cosa che non è assolutamente possibile se il personale è costituito da un solo direttore di gruppo B e da un inserviente. Fa notare la situazione particolare della sua Biblioteca, che ha annesso un museo e una pinacoteca e quindi propone che il personale delle Biblioteche abbia almeno in ogni caso un direttore, un vice direttore, un custode e un inserviente.

GUIDA — Una questione grave più che quella della obbligatorietà della spesa, mi pare che sia la variazione in meno che si effettua sui bilanci degli articoli relativi alle Biblioteche da parte degli organi tutori. Infatti la Commissione Centrale della Finanza Locale non ha quella comprensione verso questi articoli di stanziamento, in quanto ha una mentalità burocratica e non ha alcuna sensibilità per questi problemi di cultura. Ecco perchè sarei del parere di invitare il Ministero della P. I. perchè intervenga presso il Ministero dell'Interno a favore delle Biblioteche. A tale proposito presento un o.d.g.

PRESIDENTE — L'argomento che prospetta esorbita dalla discussione fatta in questi giorni. Pertanto non mi sento di accettare questo o.d.g.

GUIDA — Se i nostri lavori devono essere proficui è bene che noi veniamo nei Congressi a portare i nostri problemi; se dobbiamo stare a una linea tracciata dai relatori, non interverremo più; se invece oltre le relazioni si possono portare problemi scottanti come quello che ho portato io, non si dica che facciamo dell'accademia.

GIANCANI — Penso di non avere possibilità di intervenire in questa discussione in quanto non sono un bibliotecario. Ma poichè ho inteso lanciare strali alla insensibilità da parte delle amministrazioni degli Enti locali nei confronti degli interessi delle Biblioteche, mi pare che si voglia nascondere la causa vera di questa apparente ostilità. Non è che manchiamo noi amministratori di sensibilità, tutt'altro: è uno dei programmi fondamentali quello di portare la conoscenza del libro alla portata di tutti gli strati sociali, ma quello che più conta è la insensibilità da parte delle autorità tutorie che considerano tali stanziamenti come straordinari. Ecco perchè avevo suggerito al direttore della Biblioteca di Taranto di proporre l'o.d.g. affinché il Congresso lo facesse proprio, perchè attraverso l'intervento del Ministero della P. I., come nel campo degli Istituti scolastici, si tenga conto, in sede di approvazione di bilanci, di questo voto: che non siano depennati gli stanziamenti e non siano considerati un capriccio dell'amministrazione.

ARCAMONE — È questione di forma e non di sostanza; stiamo discutendo sugli o.d.g. della classificazione. L'o.d.g., presentato dal dr. Guida è degno di attenzione, ma si potrà trattare nell'ultimo giorno, dopo cioè che siano state discusse le relazioni. Non vorrei soffocare la questione, è giusto che tutti possano dire quello che ritengono opportuno, però è questione di momento, cioè quando verrà il momento delle comunicazioni varie.

DALLA POZZA — Rivedendo l'o.d.g. che avevo steso mentre altri parlavano, sono incorso in una omissione cui vorrei ovviare.

Precisamente mi è sfuggito nel redigere l'o.d.g. l'opportunità che la Commissione, delegata a deliberare in merito alla classificazione delle Biblioteche non governative, fosse autorizzata a tenere conto non soltanto degli elementi che fossero giunti alla Commissione stessa da parte dei direttori delle Biblioteche, ma anche da parte delle Sovrintendenze bibliografiche. Quindi se l'assemblea crede di rivedere l'o.d.g., si potrebbe discuterne.

RINALDI — Avevo chiesto la parola per ricordare alla presidenza che leggesse gli o.d.g. e l'assemblea doveva decidere quale dovesse avere la precedenza. Senonchè dei colleghi hanno fatto l'eccezione di riproporre all'ordine del giorno Dalla Pozza degli emendamenti, cosa impossibile a farsi. Se era impossibile per l'assemblea deve essere impossibile anche per il Dr. Dalla Pozza.

Il dott. Dalla Pozza ritira la sua proposta.

RINALDI — Fa presente alla presidenza che per nominare i due bibliotecari destinati a fare parte della Commissione, la nomina deve avvenire con tutti i crismi. Quindi non per alzata di mano, ma con votazione segreta.

Si procede alla votazione per la nomina di due membri aggiunti al Comitato d'intesa, per il riesame dello schema di classificazione proposto dal dott. Cecchini. Risultano eletti il dott. FRANCESCO GUIDA di Taranto e il dott. GIUSEPPE MAZZA di Voghera.

PRESIDENTE — Invito il dott. RAFFAELE BASSI a leggere la sua relazione sui Corsi d'aggiornamento per bibliotecari.

Confesso che una certa titubanza ha generata in me l'invito rivoltomi dalla Presidenza del nostro comitato, a trattare di un argomento tanto delicato e, nello stesso tempo, tanto importante per la vita delle istituzioni che ci sono affidate; ed ancora più forte è stato in me lo smarrimento al pensare che avrei dovuto espormi alla critica del Signor Direttore Generale, dei suoi illustri collaboratori e di valenti colleghi, fra i quali certamente altri avrebbe reso più di quanto non sia consentito ad un giovane bibliotecario di provincia.

Ho accettato in forza di quell'abnegazione che tutti ci sospinge per un avvenire, sempre migliore e più funzionale, della biblioteca italiana, sperando che la Vostra preparazione ed esperienza varranno, in sede di discussione, a sfrondare il superfluo ed a colmare le lacune, che verrete rilevando in questa mia modesta esposizione.

La funesta guerra, testè superata, ha lasciato ai superstiti il compito della ricostruzione materiale e di un rinnovamento dell'Uomo, nel senso di ritrovamento di quella personalità che distingue il cittadino di una società democratica dal suddito di uno Stato assolutista.

Possiamo senz'altro rallegrarci che ormai i quadri apocalittici di quel triste periodo siano solo oggetto di ricordo; ma il rinnovamento e perfezionamento dell'Uomo è una mèta ancora ben lontana.

Molta parte, signori, in questo compito, tanto delicato e complesso è affidato allo Stato, nella sua funzione di progresso sociale, e specificamente al Dicastero della pubblica istruzione (o educazione).

L'UNESCO, sensibile a tale imprescindibile necessità, ha convocato educatori e tecnici della divulgazione della cultura, perchè insieme si illuminasse la strada da percorrere: ricordo il corso internazionale estivo per bibliotecari tenuto in Inghilterra nel settembre 1948, il congresso internazionale sull'istruzione dell'adulto, tenuto in Danimarca nel giugno 1949, il corso estivo di Malmö del 1950, i seminari di biblioteconomia tenuti lo scorso anno a Roma, Firenze e Napoli, tutte manifestazioni che ci hanno vivamente interessati e commossi, insegnandoci in pari tempo quale grande compito è assegnato alle biblioteche pubbliche.

Di fronte ad un fermento tanto nobile è necessario porsi un interrogativo. In molti paesi del mondo la biblioteca si va, sempre con maggiori cure, mettendo all'altezza dei compiti che la società moderna le ha posto. E in Italia? Cosa facciamo? Cosa faremo in questa culla di civiltà? Ci limiteremo a venerare i tesori del sapere? Rimarremo inerti?

Una risposta a tale interrogativo si impone. E che sia una risposta chiara, precisa nei minimi particolari. La situazione del nostro servizio bibliotecario, là dove questo esiste, è lacunoso, caotico, antico. Ogni giorno studiosi, giovani, ragazzi ci chiedono libri, vogliono leggere, educarsi, aggiornarsi.

E noi cosa siamo in grado di offrire loro? Poco, pochissimo.

È una situazione che profondamente ci addolora e che da decenni andiamo concludendo in congressi e convegni. Si fanno studi, progetti, preventivi, per concludere poi... che siamo poveri.

Mi permetto di affermare che la povertà è nella organizzazione del servizio, la povertà ci deriva in gran parte dalla scarsa preparazione professionale, dalla disunione, dallo sperpero delle energie.

Ricordo delle pagine di « Accademie e Biblioteche », che andrebbero meditate da ognuno di noi e dagli uomini di governo soprattutto, scritte da un illustre scomparso, Alfonso Gallo, sulla riorganizzazione delle biblioteche italiane: un programma rivoluzionario, che persegue l'unione razionale dei patrimoni librari. In Italia abbiamo una miriade di biblioteche (ed altre se ne vanno costituendo); si uniscano. Egli suggeriva, queste

raccolte alle biblioteche degli Enti Locali, e ne riusciranno potenziate queste e valorizzate quelle.

Ci sono, signori, migliaia di biblioteche scolastiche ermeticamente chiuse in vecchi scaffali, ricoperte di polvere, non servite il più delle volte da schedari, o quando questi esistono, Dio sa quanto funzionali siano e quanto polverosi anch'essi; biblioteche affidate a professori, da ben altre cure necessitate, professionali e domestiche, a voler tacere della ignoranza dei più elementari principi di biblioteconomia, per la quale ignoranza certo non moviamo loro alcuna critica, perchè quella del professore e quella del bibliotecario son professioni distinte e non ci si può dedicare all'una senza che l'altra non abbia a subire una deminutio o quanto meno una stasi.

Diecine di migliaia di volumi giacciono negli istituti della mia città, opere pregevoli anche, comprate col pubblico danaro, intonse, mentre nelle nostre biblioteche si chiedono libri, anche da professori.

In un interessante studio della dott.ssa Virginia Carini-Dainotti su « Le biblioteche generali e speciali », pubblicato nella Miscellanea in Memoria di Luigi Ferrari, si legge, alla nota n. 13, che la Biblioteca Vallicelliana in Roma ha una spesa annua di L. 2.500.000 per il materiale e di circa L. 9.000.000 per il personale, con una media di 700 (settecento) lettori all'anno, sicchè un lettore costa allo Stato Lire 16.428. « E non si creda — dice la Carini-Dainotti — che la situazione sia diversa per molte altre biblioteche minori di Roma » (ed io aggiungerei: « d'Italia »).

Ecco, signori, in che cosa consiste la nostra povertà. Quale interesse possiamo attenderci, al progresso delle nostre istituzioni, dalla pubblica opinione e di riflesso dalla pubblica amministrazione? Questa è impersonata da funzionari i quali, necessariamente, considerano le nostre istituzioni per quelle che sono: musei del libro, checchè se ne voglia dire in contrario, istituti di conservazione.

A questo punto Voi giustamente mi fate rilevare che sono fuori tema. Vogliate scusarmi, ma era necessario che accennassi ancora una volta al caos che regna nella nostra organizzazione bibliotecaria; ed in merito non posso tacere lo stupore che ha suscitato in me la notizia della inaugurazione di due autobiblioteche fiammanti del Comitato Centrale della Educazione Popolare, dopo il voto espresso, alla quasi unanimità con gli ordini del giorno Bassi e Bozza, a Milano, e dopo quello del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche: « che tutte le iniziative inerenti al funzionamento e alla istituzione di centri di lettura siano d'ora in avanti condotte con criteri unitari ed organici nell'ambito della organizzazione già esistente nel paese in fatto di biblioteche »; « ... due autobiblioteche — ci informa il dott. Guigo Stendardo, in « Accademie e Biblioteche » — destinate dal Comitato Centrale della Educazione Popolare... rispettivamente una all'Emilia e l'altra alla Sardegna ». Ed aggiunge: « Nel prossimo anno (1953) entreranno in funzione altre autobiblioteche, in modo da estendere a tutte le regioni d'Italia i benefici di questo nuovo efficace mezzo di diffusione della cultura... ». « Bella iniziativa » la

definisce lo Stendardo; come se illustri bibliotecari, come un Luigi De Gregori, non l'abbiano da tempo auspicata, nell'ambito dell'organizzazione bibliotecaria esistente beninteso.

Dite, o signori, se tanto non significhi assolutamente la negazione di un voto solenne manifestato al Congresso di Milano.

Il Signor Direttore Generale, a Cagliari, ci ha rassicurati che quel voto è stato accolto, in quanto i Soprintendenti Bibliografici sono stati invitati a collaborare con i Provveditori agli Studi.

A mio modesto avviso tanto significa ripetere gli errori del passato sia pure in bella veste color amaranto (è il colore delle autobiblioteche), significa andare assolutamente contro una saggia politica bibliotecaria, significa fallimento, ci insegna un illustre bibliotecario, il Mc. Colvin, che, nel suo classico, dico classico, manuale Unesco, propugna sistemi bibliotecari organici.

Questo stato caotico della nostra organizzazione bibliotecaria, questa dispersione di energie è il frutto, o signori, della nostra impreparazione.

E vero che è mancata una legislazione e che uno dei fondamentali compiti affidati alla Direzione Generale sin dal 1926 fu proprio quello di riorganizzare le Biblioteche sul piano funzionale, ma è mancata la preparazione professionale dalla quale sarebbe dovuto derivare tutto un programma; e di questa affermazione ci dà atto la Dott.ssa Saitta-Ravignas, nella comunicazione fatta al Congresso di Milano sulla XVII^a Sessione del Comitato Internazionale delle Biblioteche: « ... in Italia nelle scuole di Padova, Bologna, Firenze e Roma la parte fatta nei programmi alle varie discipline mira prevalentemente a formare personale destinato a lavorare presso biblioteche erudite e di conservazione... ».

Si è istituito il Centro per il Catalogo Unico e nella legge istitutiva si chiede la collaborazione delle Biblioteche Comunali e Provinciali; si sono riviste le Regole per la schedatura del 1921; si è addestrato, al centro, del personale, ma noi bibliotecari comunali e provinciali non abbiamo ricevuto alcun addestramento, a voler tacere sulla universale necessità di un contributo di esperienza, che pur si sarebbe dovuto richiedere.

Le relazioni che ci è dato di leggere in questi ultimi anni su « Accademie e Biblioteche » sul servizio bibliotecario in altri paesi ci fa pensosi, signori, e ci sprona all'azione.

Dobbiamo rivedere le nostre posizioni, dobbiamo riesaminare i compiti da perseguire facendo tesoro della esperienza di chi è più avanti di noi. Tanto significa che dobbiamo prepararci professionalmente, perchè la erudizione non basta a reggere una biblioteca e a renderla funzionale.

Quando per esempio si caldeggia l'istituzione di biblioteche popolari in ogni comune, si vagheggia, si fanno castelli in aria: una biblioteca in ogni comune significa dotazione libraria modesta, locali, manutenzione, personale, significa sciupio di energie, ammesso che esistano.

Un principio, che definirei di Economia Bibliotecaria, ci insegna che il libro, perchè si possa essere tranquilli di avere bene impiegato il rispettivo importo, deve aver dato il massimo nutrimento culturale possi-

bile; e per ottenere tanto è bene sia messo a disposizione degli abitanti di una larga zona di territorio, gravitante naturalmente verso un centro; quanto, con un sistema bibliotecario centralizzato, sarà stato economizzato, sarà impiegato in pari tempo in ulteriori incrementi librari, di guisa che le lacune risulteranno ridotte e, di riflesso, gran parte del patrimonio librario delle Biblioteche Nazionali Centrali sarà stato preservato dal logorio, che gli deriva dalle spedizioni e dall'uso intenso che gli studiosi della gran parte del territorio nazionale son costretti a farne.

È necessario che il numero delle biblioteche quiete o di conservazione sia ridotto al minimo e, d'altro canto, è imperativo categorico che le innumerevoli biblioteche dormienti siano centralizzate e valorizzate, rese cioè funzionali.

L'UNESCO con i suoi corsi ed i suoi pregevoli manuali all'indirizzo delle biblioteche, i seminari di biblioteconomia, le relazioni di nostri illustri colleghi sul servizio bibliotecario in Danimarca, in Norvegia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, ci siano di sprone.

La preparazione professionale è fondamentale allo sviluppo bibliotecario.

Mi piace a questo punto di leggermi un breve passo della conferenza tenuta dal dott. Louis Shores ai seminari di biblioteconomia sul tema «L'istruzione professionale del bibliotecario»: «Dopo otto anni di tirocinio nelle biblioteche universitarie e pubbliche, seguiti da un anno, più un'estate, presso la «Columbia University of Library Service» e due anni alla direzione di una biblioteca universitaria, io ero senz'altro destinato ad una vita limitata ai meri procedimenti tecnici. Ma dopo i primi tre mesi trascorsi alla «Graduate Library School of Chicago», tali procedimenti tecnici vennero ad assumere il loro giusto posto rispetto all'alta missione di bibliotecario. E, per la prima volta nella mia vita professionale, io fui in grado di sollevare gli occhi dagli schedari ad un più vasto orizzonte professionale. La «Graduate Library School» fece altrettanto per tutta una generazione di bibliotecari, che vanno avanzando ovunque il fronte della nostra cultura professionale».

Occorre dunque aggiornare, perfezionare, rivedere la nostra preparazione professionale se vogliamo che le nostre biblioteche assumano un ruolo dinamico, funzionale.

Ed il momento è propizio: siamo nella fase ricostruttiva; la biblioteca è un insieme di elementi materiali e personali al servizio della società. Si è a buon punto nella ricostruzione e nell'ammodernamento degli elementi materiali; occorre in pari tempo pensare agli elementi personali, altrimenti avremo ripristinato un servizio bibliotecario che ha meritato ai nostri istituti l'appellativo di «Musei del Libro».

Quali che possano essere i tipi di biblioteca che la auspicata legislazione fisserà, c'è un fondo comune di discipline che ogni direttore di biblioteca dovrà rivedere ed approfondire: filosofia della biblioteca moderna, cataloghi e classificazioni, bibliografia ed opere di consultazione, principi guida nella scelta degli incrementi librari, organizzazione ed amministrazione di biblioteche singole e di sistemi bibliotecari, comprensione dei bisogni del lettore ed assistenza.

A questo aggiornamento fondamentale dovrebbe seguire quello specifico per tipi di biblioteche.

È superfluo dire che un tale perfezionamento i bibliotecari non possono raggiungere da soli; tanto i governativi che noi degli Enti Locali esplichiamo la nostra attività lontano dalle scuole di biblioteconomia, per cui l'ammissione alle stesse ci è praticamente negata.

Ricordo che tre anni fa volevo iscrivermi a quella di Roma, ma la obbligatorietà della frequenza non me lo consentì; inoltre pare che le stesse scuole esistenti in Italia debbano rivedere i propri programmi.

A mio modesto avviso il Ministero dovrebbe nominare una commissione di bibliotecari governativi, che abbiano frequentato i corsi patrocinati dall'UNESCO o che abbiano visitato i paesi più progrediti nel servizio bibliotecario, ed affidare a questa il compito di elaborazione di un programma per il perfezionamento professionale dei direttori di biblioteche.

I Corsi dovrebbero articolarsi in due fasi, la prima teorica, la seconda di discussione e pratica nello stesso tempo. La prima dovrebbe consistere in studio personale presso le rispettive sedi di lezioni ciclostilate; la seconda dovrebbe permettere un approfondimento della disciplina con discussioni ed esemplificazioni pratiche presso la sede del corso, sotto la direzione del rispettivo docente.

Una tale articolazione presenta due vantaggi, una di carattere dottrinario e l'altro di carattere economico.

Fondamentale, per il risultato da perseguire, è la scelta del direttore del corso e dei rispettivi docenti, i quali beninteso potrebbero essere anche bibliotecari. Quel che conta è che siano aggiornati se vogliamo aggiornarci.

Ed altrettanto importante è che il numero dei partecipanti sia limitato ad un massimo di venticinque, dato che un numero maggiore non consentirebbe la viva partecipazione di ognuno alla discussione ed ai contatti col Centro Nazionale per il Catalogo Unico, con i sistemi di Documentazione presso la Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con l'Istituto di Patologia del Libro etc.

Logicamente una tale limitazione impone dei turni ed in merito mi permetto raccomandare all'On.le Ministero, supremo organo dei corsi, che, nella determinazione dei partecipanti a ciascun turno, le categorie dei bibliotecari siano rappresentate proporzionalmente al fine superiore di una maggiore armonia professionale.

Importante sarebbe soffermarsi anche sulla durata e sui programmi; a mio modesto avviso dovrebbero destinarsi almeno due giorni per ogni disciplina, il primo da dedicare alla discussione, il secondo alla pratica. Come vedete è proprio un programma minimo, a causa della nostra povertà di mezzi. Penso che dieci giorni di lavoro intenso potrebbero bastare.

Dalla premessa fondamentale che la biblioteca è un insieme di elementi materiali e personali, o, per meglio dire, di qualità personali, discende che in fase di ricostruzione e di ammodernamento anche codeste

qualità personali vanno perfezionate a cura della pubblica amministrazione, così come una fabbrica fa frequentare corsi di perfezionamento ai suoi tecnici, sostenendone le spese, o come una banca richiama i suoi funzionari presso la sede centrale per aggiornarli sui sistemi di contabilità meccanizzata.

Tale miglioramento delle qualità tecniche personali dunque dovrebbe realizzarsi a cura e spese della pubblica amministrazione, la quale non potrà non prendere in attenta considerazione questo aspetto fondamentale della ricostruzione ed ammodernamento del servizio bibliotecario nazionale.

Dicendo pubblica amministrazione voglio riferirmi allo specifico ramo dell'amministrazione centrale, all'On.le Ministero della Pubblica Istruzione. Mi si potrà obiettare da parte del Signor Direttore Generale che le spese per la partecipazione dei bibliotecari degli Enti Locali dovrebbero essere sopportate da questi. L'obiezione, se formulata, è giusta; ma quante sono le amministrazioni degli Enti Locali che comprendono le necessità dei loro istituti bibliografici?

Si ritiene dai più che i congressi siano studiati a bella posta per divertire i congressisti. Non meravigli tanto. Vi sia di esempio, Signori, la mia partecipazione, a mie spese, a questo terzo convegno.

Comunque in linea di principio, l'obiezione, se formulata, è giusta, salvo che le spese in parola non siano da configurare, come sostengo, tra quelle della ricostruzione delle biblioteche; ma chissà se il Consiglio di Stato sia dello stesso avviso!

Signor Direttore Generale, questi corsi di aggiornamento professionale che la famiglia bibliotecaria, nazionale ed internazionale, propone sono il fondamento del rinnovamento del nostro servizio bibliotecario. Siamo certi che da una nuova linfa di energie qualificate non potrà non derivare quell'auspicato progresso della biblioteca italiana, per cui illustri bibliotecari come Alfonso Gallo e Luigi De Gregori si batterono.

BIANCIARDI — Devo dire che ho seguito la relazione del collega Bassi con molta attenzione e mi pare degna di particolare rilievo per le parole che ha saputo trovare quando ha parlato della caotica situazione delle nostre Biblioteche e della necessità che si dia a queste Biblioteche nuovo interesse. Vorrei far conoscere ai colleghi una modesta esperienza, riguardante la Biblioteca Chelliana di Grosseto.

La Chelliana è Biblioteca ottocentesca ed è stata distrutta dalla guerra. Con l'aiuto della Sovrintendenza di Firenze si è cercato di ricostituire la Biblioteca in un ambiente adatto e decoroso con larga liberalità di prestito.

Oggi in un comune di 39.000 abitanti, 600 persone sono ammesse al prestito e si è cercato di fare della Chelliana un centro di cultura. Essendo la Biblioteca un servizio pubblico, dovevamo farla entrare nella vita dei cittadini. La Chelliana ha istituito 5 o 6 biblioteche frazionali ed ha più di 5.000 volumi dislocati nei paesi che superano raramente i due mila abitanti. L'amministrazione comunale di Grosseto aiutata dalla Sovrin-

tendenza e dalla Direzione Generale, ha provveduto un autofurgone attrezzato per raggiungere le zone lontane per far conoscere ed apprezzare il libro e la cultura. Questo può servire di esempio anche ad altri.

D'ALESSIO — Non voglio entrare nel merito della relazione Bassi. Voglio richiamare l'attenzione di coloro che non vivono a Roma. Alla Vallicelliana, secondo la relazione Bassi, un lettore verrebbe a costare 16.000 lire. Faccio presente che i frequentatori di quella Biblioteca non sono studenti, ma studiosi e secondo il mio avviso le 16.000 lire sono bene spese.

RAVANELLO — Ho ascoltato il collega Bassi, però mi permetto riferire su quanto riguarda l'abolizione delle famose Biblioteche popolari. Secondo il mio parere queste Biblioteche devono essere accentrate oppure dislocate in centri un po' lontani. Non è sciupio di denaro e di energie.

BARBERI — L'avv. D'Alessio mi ha preceduto nella messa a punto per la citazione che Bassi ha fatto circa una statistica di quello che verrebbe a costare un lettore alla Valicelliana. Non si può giudicare il rendimento delle Biblioteche in base alle frequenze. Bassi ha toccato questioni interessantissime che esulano dalla questione principale della relazione, cioè della Biblioteca popolare che non sempre sarebbe giustificata in qualche Comune. È una questione molto complessa. Ogni Comune che sia in grado di farlo, deve avere la sua Biblioteca. Per il resto si provvederà a centralizzare in centri più vasti, ma non direi che sia da sostenere un principio di centralizzazione. Finché un Comune sia in grado, anche modestamente, dovrebbe istituirla. Per quanto riguarda i corsi di aggiornamento, non posso che approvare quanto Bassi ha detto; soltanto è bene ricordare che con la legge 1952 è stata rinnovata la scuola per archivisti e bibliotecari presso la Università di Roma e la legge prevede corsi di aggiornamento per gli archivisti già in servizio. Dirò pure che presso queste scuole si è tenuta una scuola di aggiornamento per archivisti a spese del Ministero dell'Interno.

BELLINI — La relazione del Dr. Bassi mi pare abbia confuso due orientamenti. Egli dice: occorre aggiornare, perfezionare, rivedere la nostra preparazione professionale se vogliamo che le nostre Biblioteche assumano importanza.

Questo si potrebbe interpretare come se fossimo persone non preparate, vale a dire che abbiamo qualche manchevolezza; e mi pare che sia grave che i bibliotecari direttori di Biblioteche debbano frequentare scuole di perfezionamento. Sarebbe giusto che un bibliotecario fosse a conoscenza degli accorgimenti tecnici, scaffalature, nuovi sistemi di classificazione, nuove macchine da riproduzione tutto quello che può portare al funzionamento più completo delle Biblioteche.

Quindi il compito nostro è quello di conoscere il progresso che si compie nel nostro campo. Questi sono i corsi e non porterebbero neppure

una spesa notevole. Basterebbe un giorno riunirci in un unico posto e vedere di aggiornare le nostre conoscenze.

ARCAMONE — Mi associò anch'io alla relazione del dr. Bassi e mi permetto di dire che la proposta di questi corsi non è motivo per suscitare i risentimenti del dr. Bellini. Pensiamo di fare dei corsi di perfezionamento per i bibliotecari all'atto del loro ingresso in ruolo. Non respingo le proposte di corsi di specializzazione, è questione di fondi, poichè, è inutile farci illusioni, la spesa deve essere fatta dal Ministero. Una volta che le Biblioteche venissero introdotte nel Catalogo Unico, si potrebbero istituire dei corsi per i bibliotecari chiamati a collaborare al Catalogo Unico. È un problema che va approfondito e la nostra Direzione lo farà al momento opportuno.

SANTORO — Vi sono altre scuole di perfezionamento oltre quelle di Roma e di Firenze; vi sono quelle di Cremona e Padova; abbiamo chiesto al rettore dell'Università di istituire borse di studio, per quelli che frequentano questi corsi di perfezionamento. Quelli che si iscrivono, possono usufruire di queste borse di studio messe a disposizione dalle singole università.

Dopo una breve replica del relatore, la seduta è tolta.

* * *

La mattina del 5 ottobre i congressisti raggiungono Porto Venere a bordo della motonave « Vittoria » messa a disposizione dall'Ente Provinciale per il Turismo della Spezia. La seduta ha luogo in una sala della residenza municipale.

VICE-SINDACO — Sono particolarmente onorato, a nome della Civica Amministrazione e dei cittadini di Portovenere, di portare a questo Convegno dei Bibliotecari il saluto più cordiale e deferente; un particolare ringraziamento a coloro che hanno voluto scegliere Portovenere quale sede dei lavori di questo Congresso. Mi auguro che da questi lavori possa trarre beneficio l'Istituto delle Biblioteche per il potenziamento dell'Istituto stesso e auguro ancora buon lavoro con la speranza che possiate serbare di Portovenere un buon ricordo.

CECCHINI — È mio dovere ragguagliarvi su quello che è stato fatto dal Comitato dall'ultima assemblea. Al Convegno di Bologna erano stati posti alcuni problemi ed erano stati espressi alcuni voti su molti argomenti sui quali debbo dire qualche cosa. Sulla legge del '41 era stato emesso un voto per invocare a favore delle Biblioteche delle città che non sono capoluogo di provincia, per quanto possibile, i benefici previsti dalla legge stessa.

Questo è un voto che corrisponde a un principio di equità oltre che di opportuna provvidenza, per l'accoglimento del quale, il Comitato, distratto da altre più urgenti necessità, ha fatto poco, anche perchè voi capite che il valore di quell'ordine del giorno emesso sulla relazione Nasalli Rocca è di natura morale; comunque non è contrario all'indirizzo che in questo settore si segue da parte del Comitato e del Ministero. Per la disposizione del '41 non ho niente di particolare da riportare. Per l'altro ordine del giorno che riguarda le Biblioteche di capoluogo di provincia, gli argomenti li abbiamo esaminati ieri. Siamo sempre in quell'ordine di idee, abbiamo fatto delle constatazioni, e, mediante l'ordine del giorno portato in questa sessione, rinnoviamo la preghiera agli organi competenti perchè almeno in parte possano essere accolti i criteri nostri e le nostre richieste. Per l'ultimo ordine del giorno, quello che riguarda le Sovrintendenze, evidentemente è materia in via di attuazione, soprattutto per il movimento che il Ministero sta facendo per la dislocazione delle Sovrintendenze distaccate dalla direzione delle Biblioteche. A questo proposito mi permetto, non dico di dare un consiglio, perchè le Sovrintendenze non ne hanno bisogno, ma mi permetto di invitarle ad affrontare con maggiore decisione le amministrazioni degli Enti Locali. Forse, penso io, i sovrintendenti sono abituati a vivere in un complesso di prassi burocratica che è quella delle Biblioteche di Stato, un settore quindi unitario; invece ci si trova nel mare più aperto quando si parla degli Enti Locali. C'è la diversificazione enorme che può offrire tutta Italia e tutta la gradazione dall'Ente più piccolo al più grande per cui si deve tenere conto delle suscettibilità, delle prevenzioni più diverse. Credo che le nostre Biblioteche, oltre che di aiuti finanziari (che sono sempre graditi) oltre che di scaffalature metalliche — perchè si rinnovi l'arredamento arretrato delle nostre Biblioteche — abbiano bisogno di sostegno presso le amministrazioni degli Enti Locali, là dove esse si dimostrano restie a considerare le Biblioteche come un istituto dispensatore di un servizio indispensabile, utile e necessario, tanto quanto quello dei trasporti, delle strade, dell'igiene e degli altri servizi. E così dicasi nei confronti delle autorità tutorie. C'è tutta una scala organica deliberante, dalle amministrazioni alle Prefetture, per cui il moto, come origine di rinnovamento e di rivalutazione, deve partire dal bibliotecario. Potrà esservi qualche caso eccezionale: ad esempio Potenza, che usufruisce di un patrimonio e dell'aiuto di un funzionario dello Stato, che, amante dei libri, provvede la Biblioteca di ogni mezzo. Ma l'onere e l'onore di rivalutare le Biblioteche spetta ai bibliotecari presso gli organi di amministrazione e di tutela. Quanto più i bibliotecari sapranno fare valutare l'opera propria, tanto più gli Enti da cui dipendono corrisponderanno adeguatamente. Ora, secondo me, è proprio in questa direzione che si deve agire. Noi ci siamo riuniti da pochi anni e ricordo, con molto orgoglio, la prima circolare che, a iniziativa personale, ho diretto ai colleghi d'Italia, nel dicembre 1948, dopo il Congresso di Palermo. Da allora abbiamo fatto molti passi e lo stesso calore appassionato e vivace che ha caratterizzato la discussione dell'altro giorno è la conferma che non mi sbagliavo. Quindi dobbiamo individualmente conquistare, o meglio moralmente impegnare le nostre ammi-

nistrazioni, dobbiamo uscire dall'ombra nei confronti degli organi ministeriali, e in questo posso essere oggi tranquillo, perchè dobbiamo riconoscere che gli organi ministeriali ci assecondano per quanto possono. In questo programma generale dobbiamo in un secondo tempo, protetti dalla Direzione Generale delle Biblioteche, partire alla conquista del Ministero dell'Interno e qui ringrazio i funzionari, tra i quali specialmente il carissimo dr. Frattarolo, per l'assistenza che da due anni a questa parte ci dà nelle nostre frequenti visite al Ministero; quindi ringrazio in modo particolare il Direttore Generale dott. Arcamone per il soccorso finanziario che ci ha permesso di essere qui riuniti e presenti e — mi pare — abbastanza operanti in questo Convegno. C'è una terza mèta da raggiungere: il Ministero del Tesoro. I Ministeri dell'Interno e del Tesoro si trovano congiunti su una piattaforma che noi non consideriamo spesso con molta simpatia, cioè la Commissione Centrale per la Finanza Locale. Per poter giungere a quella piattaforma bisogna ridurre tutte le nostre questioni a essenziali problemi generali e armarsi di argomenti, non soltanto di parole, possibilmente di argomenti circoscritti entro poche parole. Bisogna armarsi anche di pazienza.

Questo è il programma linearmente tratteggiato dell'azione che il Comitato, suffragato dalla vostra fiducia, aiutato dal vostro appoggio morale, ha cercato e cerca di svolgere. E penso che in esso l'azione dei sovrintendenti, che dovrebbero essere i custodi della legge e i tutori delle Biblioteche degli Enti Locali, si inserisca con molta facilità. Si è determinato l'anno scorso un fatto nuovo, la possibilità che con una legge unica si potesse risolvere il 90 % dei problemi delle nostre Biblioteche e a nome vostro devo rivolgere un vivo grazie all'amico Viale, perchè a Perugia egli mi informò della iniziativa che la sua associazione aveva preso di promuovere la costituzione di una commissione interministeriale per la disciplina giuridica dei Musei locali. Poichè la Commissione era già costituita, recatomi subito dal Direttore Generale, lo informai della nuova circostanza. Egli si è subito mosso per impedire che questa iniziativa di straordinaria importanza limitasse i propri benefici effetti ai Musei, e, poichè è utile riunire le forze, si è provveduto alla integrazione della Commissione dei Musei con degli osservatori della Direzione Generale Accademie e Biblioteche.

La Commissione, finiti i propri lavori, ha presentato le proprie conclusioni ai Ministeri dell'Interno e della P. I. e siccome nella conclusione, come vi dirà meglio lo stesso Viale, si prospettava l'opportunità di allargare l'argomento in esame alle Biblioteche e agli Archivi storici, questa proposta è stata accolta dai Ministeri ed è in corso l'allargamento della Commissione.

Per quel che riguarda l'attività del Comitato non c'è nulla di notevole da aggiungere. Nell'ambito dell'Associazione Italiana per le Biblioteche è stata costituita una commissione per lo statuto e precisamente secondo i voti espressi dai bibliotecari degli Enti Locali a Milano e a Cagliari, e questo è avvenuto con vostra piena soddisfazione secondo i voti espressi. La posizione oggi è su nuove basi, tali che ci auguriamo possano contribuire

al potenziamento dell'Associazione stessa, mediante la vostra collaborazione. Al Congresso di Cagliari si è parlato delle nostre Biblioteche sotto il profilo dei bilanci, argomento che ha interessato l'Associazione Italiana Editori, che recentemente mi ha chiesto copia della relazione che era per essa di estremo interesse. Nel quadro generale dell'attività che si profila in futuro, noi — a parte i problemi specifici che sorgeranno e che cercheremo di affrontare tutti insieme e di risolvere con l'aiuto, l'assistenza e l'incoraggiamento del Ministero — dobbiamo tenere presenti soprattutto due stati d'animo, due condizioni, cioè innanzi tutto quella della nostra unione: dobbiamo essere raccolti, riuniti, dobbiamo conoscerci e vederci. In secondo luogo dobbiamo lavorare perchè i nostri istituti giungano col proprio potenziamento ad assolvere quelle funzioni tipiche e specifiche delle Biblioteche e dobbiamo sforzarci di inserire i problemi più piccoli, le condizioni più particolari, le circostanze anche più limitate nel quadro generale dei problemi complessivi delle nostre Biblioteche. Questo è uno sforzo grave, difficile, ma tutti i problemi si semplificano se non sono gravati da frammenti di materia inerte. Naturalmente questa operazione deve esercitarsi, direi, nella nostra coscienza, nella nostra intimità, servendoci dei mezzi di cultura, di informazione di cui ciascuno di noi dispone. Pertanto io ringrazio sinceramente tutti gli amici e i colleghi presenti perchè, per me in modo particolare, è motivo di grande soddisfazione il trovarmi in questa riunione. Nondimeno poichè desidero che Viale esponga la storia e anche il contenuto di questa iniziativa che ci sta tanto a cuore, concludo sopra tutto con l'augurio che la nostra forza, anche numerica, presente ai convegni, si rinvigorisca sempre di più.

DALLA POZZA — Credo che non occorra sottolineare con parole la breve, ma tanto chiara, relazione sull'attività del Comitato di Intesa resa dal prof. Cecchini, il quale ha il grande merito, vorrei dire l'esclusivo merito di averci raccolto, di averci dato la consapevolezza di quello che può essere il risultato di una unione delle nostre forze. Quindi è proprio una ragione obiettiva, non l'affetto, che ci muove ad esprimere la riconoscenza vivissima per codesta costante, illuminata opera che il Dr. Cecchini da anni, con sacrifici, viene svolgendo a beneficio delle Biblioteche italiane. Dopo di che, poichè abbiamo l'occasione e la opportunità di avere qui con noi il Dr. Viale, lo prego di voler prendere la parola e riferirci.

VIALE — *Invitato con molta benevolenza e cordialità dal vostro Presidente, sono stato lieto di prendere parte per la seconda volta ai convegni di bibliotecari in rappresentanza dell'Associazione dei direttori e funzionari dei musei locali. Ed è inutile dire quanto mi è stata cara e gradita questa partecipazione, non solo per riaffermare la cordialità di rapporti esistenti fra le due associazioni, e personalmente fra molti di noi; ma anche perchè il primo degli argomenti messi all'ordine del giorno del convegno si riferisce a problemi che toccano tanto i musei come le biblioteche, e all'azione che di comune accordo noi intendiamo di svolgere per la loro buona risoluzione.*

Per quel doveroso riserbo che un invitato ha l'obbligo di mantenere, non ho creduto di chiedere la parola l'altro giorno mentre si svolgeva la discussione sulla relazione del vostro Presidente Prof. Cecchini in merito alla classificazione delle biblioteche degli enti locali e alla loro regolamentazione giuridica; e tanto più non l'ho chiesta in quanto la discussione si è rivolta quasi esclusivamente su particolari problemi delle biblioteche, o ancora a casi di singoli istituti. Mi è parso tuttavia di capire, che salvo la messa a punto di cotesti particolari, tutti o quasi tutti, compresi i critici più severi, sono stati d'accordo sulla convenienza di addivenire alla classificazione dei vostri istituti, che è l'indispensabile premessa ad una loro regolamentazione giuridica.

Ho però l'impressione (e mi perdonerete se francamente ve lo dico) che non è stata avvertita abbastanza da parecchi di voi l'importanza che riveste e per i nostri istituti e per le nostre categorie il riconoscimento per legge di un regolamento organico che tenendo conto delle esigenze di ogni istituto, ne stabilisca il personale ed i mezzi di vita. E attribuisco a questa incertezza il fatto che alla chiusura della discussione sia stata sottolineata da applausi l'affermazione, di chi presiedeva l'assemblea, che una cosa sono i musei, ed un'altra le biblioteche. Verissimo sotto molti riguardi; ma non davvero per quel che tocca le prospettive dell'organizzazione e della regolamentazione giuridica. Vi è invece sotto questo aspetto fra i musei e biblioteche un parallelismo così stretto, una così precisa identità di situazioni, di esigenze, da doverne tenere conto. Pensate: dieci in più, dieci in meno, uguale il numero degli istituti; all'incirca identica la suddivisione che se ne può fare; uguale lo stato giuridico attuale negli Enti locali; ed aggiungo egualmente grave e dolorosa tanto per i musei come per le biblioteche, specie minori, la condizione del personale, delle dotazioni, delle sedi. Ed è una condizione che non è di oggi nè di ieri, nè di anni, ma di decenni e decenni tanto per le biblioteche come per i musei locali ai quali nessuno ha mai pensato, e che nessuna legge (neanche quella vostra del 1941 tanto sbandierata, ma ancora inattiva) ha mai considerati e protetti.

Ora permettetemi di dirvi, cari colleghi ed amici, che di fronte ad una siffatta situazione che ancora lo scorso anno pareva doversi perpetuare, se si considera quel che è già avvenuto per i musei con l'accettazione del principio della classificazione e della conseguente regolamentazione giuridica degli istituti, c'è da credere che si è ad una svolta decisiva, anzi ad un primo felice risultato. Non è che non si pareranno ancora molte difficoltà davanti a noi, e che il fine desiderato sia a portata di mano; tutt'altro, anzi! Ma non è da sottovalutare, credetemi, il fatto che la nostra voce (voce di grandi e di piccoli) sia stata finalmente ascoltata, che si sia avvertita l'importanza ed il valore che i nostri istituti rappresentano, che anche a Roma si siano resi conto del disordine che contraddistingue questo settore, e che si sia arrivati al miracolo che più ministeri si siano accordati per costituire una Commissione interministeriale (a far parte della quale sono stati chiamati due delegati della nostra Associazione) per proposte di merito sui musei degli enti locali da tradurre poi

in uno schema di legge. Aggiungo, a vostra informazione, che la Commissione dopo varie riunioni ha compiuto nel termine assegnato il compito affidatole, ed ha presentato delle proposte, che essendo state ora approvate dai Ministeri interessati, non c'è motivo di dubitare che formeranno la base per lo schema di legge che i Ministeri stessi si sono impegnati di predisporre. E proprio a questo punto che è parso a noi dell'Associazione dei direttori dei musei, ai membri della Commissione interministeriale, al vostro Comitato d'intesa, ed aggiungo alla Direzione Generale delle Biblioteche che parteciparono alle ultime sedute della Commissione, che fosse utile, conveniente, l'inserimento delle biblioteche degli Enti locali nell'azione in corso per i musei. E posso attestarvi che l'Associazione di direttori dei musei ne ha avuto il più grande piacere, non tanto nel pensiero che l'unione fa la forza, ma per l'amicizia e la simpatia che ci stringe a voi, per la convinzione radicata e sincera che i vostri problemi sono anche i nostri e viceversa, e che un risultato conseguito da entrambi sarebbe veramente una vittoria per il bene della cultura.

Ora io non posso credere che noi dei musei, la Commissione interministeriale, il vostro Comitato, la Direzione Generale delle Biblioteche abbiamo errato, e che non si debba pertanto riaffermare quell'unità di propositi e voglio sperare di azione, che si era formata per una spontanea convinzione di tante persone. E so del resto che proprio su iniziativa delle due Direzioni Generali delle Belle Arti e delle Biblioteche è in via di nomina una nuova Commissione interministeriale per svolgere per le Biblioteche locali lo stesso lavoro che ha compiuto la precedente Commissione per i musei. E consentitemi quindi l'augurio, la speranza che si continuerà a camminare insieme e che arriveremo a braccetto al traguardo comune.

Ed ora vi chiedo ancora pochi minuti di sopportazione, per qualche notizia in base all'esperienza già acquisita.

Nella discussione voi vi siete fermati molto ai dettagli della relazione che l'amico Cecchini con un coraggio ed una lealtà commendevoli vi ha sottoposta. Così avete discusso a lungo lo scabroso argomento della classificazione. Noi abbiamo seguito una procedura diversa. In verità, da noi è stata la Commissione interministeriale che, raccolti i dati e sentiti gli enti e gli istituti interessati, ha formulato un abbozzo di classificazione; abbozzo che, approvata la legge, sarà poi definitivamente redatto e tenuto aggiornato da una speciale Commissione in cui saranno rappresentati e gli Enti locali e i delegati della nostra Associazione. A questa Commissione si è previsto che competeranno le decisioni dei passaggi da categoria; e mi pare che, accettata questa prassi, dovrebbero cadere i timori espressi da parecchi di voi su una stabilizzazione delle categorie.

E a questo proposito non si dica sempre male degli Enti proprietari, due dei quali, miracolo a contare, hanno già deliberato, dico deliberato, di accrescere forse più del bisogno attuale, gli organici dei loro musei, perchè questi fossero messi nella categoria superiore!

Molte critiche sono state fatte qui ai nomi che il vostro relatore ha scelto per le categorie, e specie al primo, « complessi di biblioteche » e mi rincresce di essere stato io, relatore della Commissione per i musei, l'invo-

lontana causa di tante critiche all'amico Cecchini. In verità questi complessi di musei, anzi di grandi musei, che comprendono anche notevoli biblioteche di storia dell'arte, archivi fotografici, laboratori, tutti sotto un'unica direzione, esistono e possono costituire veramente una categoria; ma se per ragioni psicologiche questi nomi riuscissero ostici, se ne cerchino pure altri, o si adottino anche delle semplici lettere. Quel che conta è che ad ogni determinata categoria corrisponda un organico e dotazioni adeguati.

Sempre a titolo informativo, noto che per gli organici la Commissione interministeriale per i musei ha rivolto la sua attenzione e fatte le sue proposte solo per quel che tocca il personale scientifico ritenendo che sia proprio la mancanza e l'insufficienza di questo personale o l'inadeguato trattamento che ha il personale attualmente in servizio, la causa del disordine o del disagio in cui si dibattono gli istituti di cultura.

Non mi dilungo di più su queste notizie perchè fra il vostro Comitato e noi esiste già una cordiale attiva collaborazione con scambio di informazioni, di consigli, di lavoro; ma poichè quello che importa e a cui si deve essenzialmente badare è la sostanza delle cose, chiudo queste mie poche parole, pregandovi ancora una volta di tenere presente, che a modesto mio avviso, solo continuando per la strada in cui noi dei musei ci siamo messi, e voi vi state ora mettendo, quella cioè della classificazione degli istituti e della conseguente loro regolamentazione giuridica, si potrà arrivare ad una soddisfacente risoluzione legislativa dei due problemi-chiave degli istituti nostri: quello cioè del personale, e quello dei mezzi. Gettiamo (e tanto meglio se la getteremo insieme) questa base fondamentale per la vita dei nostri istituti, per la giusta considerazione che deve avere il nostro lavoro, per il bene dell'arte e della cultura. Non sarà tutto; ma sarà già molto, e ricordiamoci che in questo campo ogni conquista è un risultato definitivo, e che non si torna mai indietro, ma si va sempre avanti. Non perdiamo di vista le possibilità dell'oggi che si prospettano molto favorevoli, per la buona disposizione e considerazione degli organi governativi e dei nostri stessi enti locali. Pensateci, colleghi ed amici, e sia con noi o senza di noi, ricordatevi di non cedere a miraggi di mirabolanti sistemazioni, ma di guardare alla realtà. Vi accompagna in ogni caso l'augurio fraterno e cordiale dei colleghi dei musei!

DALLA POZZA — Desidero di sottolineare, sia pure brevemente, la importanza della relazione fattaci dal collega Viale per quanto si riferisce non solo ai Musei, ma ai contatti che intercorrono tra Musei e Biblioteche; giova sottolineare quell'afflato così umano con cui egli affronta questi problemi interpretando il pensiero e l'aspirazione dei colleghi dei Musei d'Italia e al quale concorre anche lo stato d'animo fraterno dei Bibliotecari d'Italia. Quando a capo dei nostri istituti e delle nostre Associazioni ci sono di questi animi così nobili e devoti alla causa, non dubito sull'esito della causa stessa e plaudiamo ancora una volta all'amico Viale per questa cordiale, umana, calda relazione sull'attività da lui svolta.

ARCAMONE — È doverosa una precisazione all'egregio Professore che ci ha dato un resoconto così lucido. L'altro giorno nel dire che bisognava tenere distinta la posizione dei bibliotecari degli Enti Locali e dei Musei, non intendevo sottovalutare l'importanza di questi ultimi. Intendevo dire che forse le Biblioteche possono avere bisogni e esigenze di sviluppo che possono essere diversi da quelli dei Musei; il prof. Viale ci ha indicato i motivi comuni, ma vi sono anche elementi di disagio. Nella maniera con cui bisogna uscire da questi disagi, i bibliotecari possono assumere una posizione che può non essere identica a quella dei Musei. La Direzione Generale delle Biblioteche sarà sempre lieta di collaborare con la Direzione delle Belle Arti per questi lavori. I criteri di classificazione hanno servito molto per il futuro intervento ministeriale, voglio raccomandare a questa Commissione che si riunirà se non ritenga di dover sentire le nostre Sovrintendenze, perchè se a queste si ricorre nei casi di bisogno, esse sono liete di mettersi a disposizione delle Biblioteche ed è bene che si ricorra ad esse anche quando un loro consiglio o suggerimento può portare utilità.

DAZZI — Sull'attività del Comitato di Intesa, credo che gli applausi dicano il nostro affetto e anche la nostra comprensione dello sforzo che soprattutto sostiene il nostro amico Cecchini.

Voglio sottolineare un punto. Nella relazione Cecchini si è parlato delle Amministrazioni locali. È uno dei punti che abbiamo toccato più insistentemente. Vorrei sottolineare l'accoglienza delle Amministrazioni comunali delle Cinque Terre e la presenza di alcuni rappresentanti di altre amministrazioni. Questo ci conforta, perchè manifesta un interessamento che ci consola e voglio proporre oltre che un saluto a queste amministrazioni, così sensibili ai nostri problemi, che la nostra Associazione, quando si riunisce, mandi un invito non solo ai bibliotecari, ma anche ai rappresentanti delle Amministrazioni comunali.

BARONCELLI — Ottima la proposta, però vi è il pericolo che intervengano i Sindaci, lasciando a casa i Bibliotecari.

DALLA POZZA — C'è da credere che qualcuno degli amministratori intervenuti alla nostra riunione siano già spiritualmente della nostra famiglia, e quindi credo che comprendano le esigenze dei nostri istituti. Non credo che possano intralciare l'opera nostra gli interventi delle diverse amministrazioni, se questi interventi avverranno con la cordialità cui abbiamo assistito in questi giorni.

FAINELLI — Sono presenti i due vice presidenti dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, la quale si impegna fin da ora ad appoggiare l'iniziativa nel prossimo Congresso; farei un voto anche in questo senso se le cose non sono ancora mature.

DALLA POZZA — Questo è simpatico, ma mi permetto ricordare che siamo qui per fornire elementi all'Associazione Italiana per le Biblioteche, elementi particolari che rientrano nel quadro generale del problema delle Biblioteche stesse. Non dubito di questa collaborazione da parte di detta Associazione.

A proposito di quell'appoggio che ci viene costantemente dal Ministero, grazie soprattutto alla comprensione del Direttore Generale Arcamone e del Capo Divisione addetto alle Biblioteche comunali, Frattarolo, ritengo doveroso da parte nostra inviare al Ministero della P. I. un telegramma di saluto e di riconoscenza per questa azione così valida che il Ministero stesso, attraverso i suoi organi, viene svolgendo. Azione che, se fu circoscritta finora, già si delinea assai ampia per l'avvenire e grazie a questa intesa, finalmente abbiamo potuto constatare quello che è stato realizzato dal Ministero interessato ai problemi delle Biblioteche delle città capoluogo. Risolti questi, tutto il resto troverà facile soluzione.

L'ing. CARLO ALFREDO BERTELLA legge un interessantissima comunicazione su *I principali sistemi di documentazione bibliografica e una possibile semplificazione della classificazione decimale universale* e il dottor UBALDO MERONI un pregevole studio su *La più antica filigrana della carta e un nuovo poeta del Trecento*.

Vengono quindi letti e approvati gli ordini del giorno riguardanti rispettivamente le relazioni Cecchini, Serra-Zanetti e Bassi.

Il Vice-Sindaco di Taranto reca ai congressisti il saluto e l'invito di quella Amministrazione a scegliere la città pugliese come sede del IV Congresso Nazionale dei Bibliotecari comunali e provinciali: l'invito è unanimemente accolto con entusiasmo.

Dopo la chiusura del Convegno i congressisti partecipano, in un suggestivo ristorante in riva al mare, al pranzo squisito offerto dal Comune di Porto Venere.

Il pomeriggio del 5 ottobre è dedicato esclusivamente alla visita a Porto Venere, lo stupendo, aspro e forte paese, sorgente, da tempo immemorabile, sugli ultimi dirupi del promontorio, fra la rada e il mare aperto. Il borgo genovese, massa compatta di edifici costruiti nel sec. XII, la vetusta chiesa di S. Pietro, che s'erge nell'estrema punta del promontorio e si protende verso il mare aperto, la chiesa di S. Lorenzo, costruzione protoromanica che s'innalza al sommo del borgo, rivelano ai congressisti ignorati, sorprendenti e meravigliosi tesori d'arte e di storia e bellezze naturali ineguagliabili.

Con la suggestiva e superba visione del potente baluardo del comune genovese, che ancor oggi conserva intatte le vestigia della vita marinara, militare e religiosa del Medio Evo, si chiude degnamente il Convegno, lasciando nell'animo dei congressisti un senso di vivissima gratitudine per

l'accoglienza generosa e fraterna che gli organizzatori — tra i quali vogliamo ricordare con particolare simpatia l'attivissimo collega dott. Enzo De Pascale, che con tanta passione ha contribuito al pieno successo del raduno — le Autorità comunali della Spezia, di Lerici e di Porto Venere e i rappresentanti dell'Ente Provinciale del Turismo hanno riservata ai convenuti; e lasciando ancora in tutti una grande soddisfazione per i concreti e fecondi risultati raggiunti.

ORDINE DEL GIORNO N. 1.

L'Assemblea dei Bibliotecari Comunali e Provinciali, udita la relazione Cecchini concernente la classificazione delle Biblioteche Italiane dipendenti da Enti Locali e la discussione cui ha dato luogo; anzitutto esprime un voto di plauso al Dr. Cecchini e al Comitato d'Intesa, che hanno saputo elaborare uno schema di classificazione fondata su principi obiettivi; attesa l'urgenza di una definizione del problema, avanza la proposta che il Comitato d'Intesa, integrato da altri due bibliotecari, sia investito della risoluzione del problema tenendo conto delle osservazioni e delle proposte fatte durante il Convegno e integrando eventualmente i dati di studio con quelli che potranno pervenire da parte dei Direttori delle Biblioteche stesse.

ORDINE DEL GIORNO N. 2.

I Bibliotecari Comunali e Provinciali, riuniti nel 3° Convegno della Spezia, udita la relazione del collega Dr. Alberto Serra-Zanetti, fedele interprete del pensiero dell'Assemblea; riconfermando la necessità che alla compilazione del Catalogo unico delle Biblioteche Italiane siano chiamate a collaborare tutte le Biblioteche che possiedono collezioni e strumenti bibliografici difficilmente reperibili altrove, rinnovano i voti: che sia emendata la legge 7 febbraio 1951, numero 82, sul Catalogo unico delle Biblioteche Italiane, così da comprendervi almeno un rappresentante delle Biblioteche degli Enti Locali e che nello stesso tempo in cui nelle Biblioteche governative si procede alla schedatura dei fondi arretrati, la stessa operazione sia compiuta anche nelle Biblioteche degli Enti Locali per mezzo di personale scelto dai Direttori delle Biblioteche stesse, con contributi finanziari da erogarsi dal Centro Nazionale per il Catalogo unico in misura proporzionata all'entità del materiale non schedato.

ORDINE DEL GIORNO N. 3.

I Bibliotecari di Enti Locali, riuniti a convegno alla Spezia nei giorni 3-4-5 ottobre 1953; convinti della necessità, comune a tutta la nostra organizzazione bibliotecaria, di poter contare su elementi adeguatamente preparati non solo alle loro molteplici funzioni, ma anche ai più complessi compiti incombenti sui servizi di lettura pubblica in ragione dello sviluppo delle iniziative per l'educazione popolare ed in genere dei maggiori bisogni culturali della società odierna; fanno voti perchè la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche voglia destinare ai Bibliotecari degli Enti Locali un congruo numero di posti nei corsi di qualificazione e di aggiornamento organizzati per migliorare l'informazione e la preparazione tecnico-professionale dei bibliotecari governativi.

Un maestro d'umanità: Filippo Beroaldo

I. - LA VITA.

Filippo Beroaldo (detto il *Vecchio* per distinguerlo da un omonimo di poco più giovane) nacque di antica famiglia in Bologna il 7 novembre 1453 e vi morì il 17 luglio 1505 ⁽¹⁾. Perduto il padre a soli 4 anni, fu egregiamente educato dalla madre, Castora di Francesco, la quale morì in assai tarda età, sempre circondata dalle cure e dalla venerazione dell'illustre figliuolo. Il discepolo e biografo di lui, BARTOLOMEO BIANCHINI (*Vita Phil. Ber.* premissa alla *Caii Svetonii Vita per Phil. Ber.*, Venetis, 1510) ricorda con lode quella « sanctissima foemina » e lui dice « aeducatus honeste sub matre vidua ».

Filippo fu poi istruito da valenti maestri (si citano: Mariano e Matteo) e fin d'allora si fece notare per la tenacissima memoria, onde tutto ciò che leggeva mirabilmente ricordava. Uscito dalla fanciullezza apprese le lettere greche e latine dal *Puteolano* (il parmense Francesco Dal Pozzo † 1490), che teneva scuola in Bologna: a lui Filippo confessa di dover tutto, e le sue lodi fanno onore al discepolo non meno che al maestro: « Magistro meo Francisco Puteolano, quem honoris et amoris causa nomino, quem omnimodis laudibus celebri, qui literatas literas, senio paene intermortuas et situ squallentes, ad lucem nitoremque cum primis revocavit, cui acceptum refero quidquid in me est doctrinarum » (Epilogo dell'*Oratio proverbialis* in *Orationes, Praelectiones et Praefationes*, Parisiis, MDV) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ L'epitafio sulla sua tomba (in S. Martino Maggiore di Bologna) reca 1504, ma è inesatto. Fu posto molti anni dopo la morte e così si spiega l'inesattezza (cfr. G. M. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, t. II, pp. 1008, n. 50, il quale afferma senz'altro che convien correggere la data dell'iscrizione sepolcrale).

⁽²⁾ Anche altrove lo esalta come colui « qui, ut tunc ferebant tempora, primi nominis primaeque notae inter classicos professores habebatur » (in *Symbola Pythagorae* ecc., Parisiis, MDV) e altrove ancora: « Ego succrevi gloria Praeceptoris mei Franc. Put. viri doctissimi ecc. » (in *Commentarii d'Apuleio*, lib. IX, p. 162). Il Puteolano ebbe le lodi anche del Pico, del Poliziano, di Antonio Urceo Codro (che nelle *Silvae* lo paragonava addirittura ad Omero); era detto per eccellenza il *Poetone*, e Iacopo Caviceo nel romanzo *Il Pellegrino* lo chiama appunto il *Poeton da Parma*. Altre notizie sul Puteolano in R. PICO, *Aggiunte all'Appendice de' Soggetti Parmigiani, celebri et illustri*.